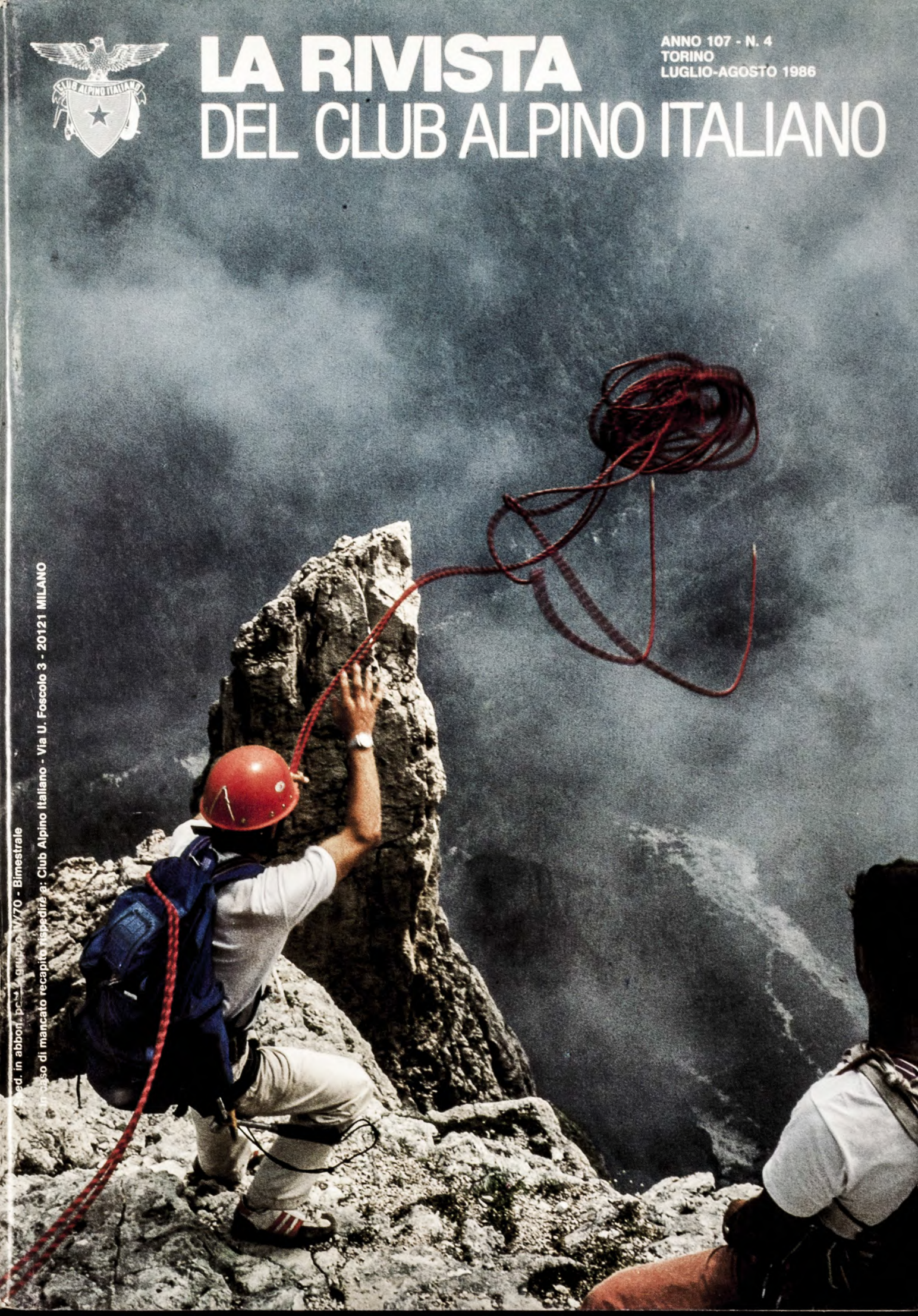




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 107 - N. 4
TORINO
LUGLIO-AGOSTO 1986

ed. in abbon. p.c. - gruppo W/70 - Bimestrale
in caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO



Ho deciso di aderire all'AIRC come:

- | | | | |
|--|--------------|--|---------------|
| <input type="checkbox"/> Socio aggregato | da L. 6.000 | <input type="checkbox"/> Socio ordinario | da L. 50.000 |
| <input type="checkbox"/> Socio affiliato | da L. 10.000 | <input type="checkbox"/> Socio sostenitore | da L. 500.000 |
| <input type="checkbox"/> Socio animatore | da L. 25.000 | | |



e ho versato _____

- sul c/c postale 307272 con assegno bancario allegato

È inteso che come socio ho diritto alla tessera di iscrizione e al notiziario mensile.

cognome _____

nome _____

via _____

n. _____

cap. _____

località _____

prov. _____

Tagliare e spedire in busta chiusa a: AIRC - via Corridoni 7 - 20122 Milano

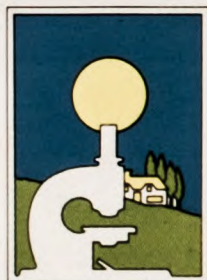


AIUTACI AD AIUTARTI

Quando trovi questo simbolo, non passare oltre:

È il tuo aiuto che sostiene la Ricerca.

Negli ultimi 3 anni così abbiamo distribuito i tuoi contributi: 40 miliardi a Istituti e Laboratori di tutta Italia specializzati in Oncologia, oltre 300 Borse di Studio per ricerche in Italia e all'Estero. 1/3 della Ricerca Nazionale dipende dalla nostra forza: e i mezzi ce li dai tu, per salvare la tua e altre vite. Quando trovi questo simbolo, fermati. Aiutaci ad Aiutarti.



Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

20122 Milano - Via Corridoni, 7 Conto Corrente Postale 307272

ABSTRACTA

curiosità della cultura e cultura delle curiosità

UNA RIVISTA UNICA IN ITALIA



PER CHI AMA
LE CURIOSITÀ, IL MISTERO, LA CULTURA
TUTTI I MESI IN EDICOLA

Abbonarsi ad Abstracta vuol dire collaborare a una delle più prestigiose proposte editoriali di questi anni.

Desidero abbonarmi per un anno alla rivista Abstracta al prezzo speciale di L. 57.000 (scrivere in stampatello)

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Città _____ CAP _____

Età _____ Professione _____

Versare l'importo tramite: Vaglia Postale C.C. Postale N. 48188007

intestati alla Stile Regina Editrice, srl - Via Tremiti, 1 - 00141 Roma

Firma _____

NEW ALP . . .

AMORNI

Importatore e distributore prodotti

PETZL

CHARLET-MOSER

rivory

joanny

Ora anche in Italia, distribuito da:

Via Vanese, 4 - 06100 Perugia

Tel. (075) 28628



**BLOCCHETTO
UNIVERSALE**

SIX COIN

- 6 Dimensioni possibili, tramite la rotazione di uno dei due blocchetti.
- Dimensionamento continuo da 15 a 40 mm, con variazioni ogni 5 mm.
- Peso 57 g.
- Resistenza 1000 Kg sul cavo d'acciaio.

**DISCENSORE
A OTTO**



- IMPERDIBILE: rimane sempre legato all'imbragatura, anche al momento del posizionamento della corde di discesa.

- VERSATILE: permette varie possibilità di frenaggio e di utilizzo. Il posizionamento per l'assicurazione dinamica è immediato.

- SICURO: la resistenza è quella del moschettone utilizzato.

- ULTRALEGGERO: pesa solo 63 g.



MOSCHETTONI A DITO

ANGOLATO



- Apertura molto più grande.
- Inserimento delle corde facilitato.
- Eccellente impugnatura.

NEW ALP *made in France*



OTTOZ

ELIXIR GÈNEPEY

ANCIENNE LIQUEUR DES ALPES VALDÔTAINES
SANS COLORANT

Brixia, un successo che sale. Sempre piú in alto.

Nel lontano 1911 a Brescia, nasce la Brixia, piccolo calzaturificio specializzato nella produzione artigianale di scarpe da montagna e roccia in cuoio, cucite a mano. Poi i tempi corrono: negli anni si diffonde sempre piú la passione per la montagna, e Brixia aggiorna sempre piú la sua tecnologia e le sue ricerche tanto che oggi è fra le aziende leader del settore.

Grazie al suo staff tecnico e alla stretta e continua collaborazione con Marco Preti, Brixia presenta un campionario all'avanguardia, per il design e soluzioni tecno-qualitative. FROG SUMMER è una scarpa da trekking con caratteristiche eccezionali: anfibia, adatta sia su terreni bagnati e fangosi che su terreni arsi. Foderata completamente in

Gore-tex con tomaia in pelle ingrassata ha la costruzione e la leggerezza di una scarpa da trekking, con la consistenza di una scarpa da montagna.



Il modello Frog Summer adotta il plantare SUPERFEET.

**BRIXIA**

*Brixia S.p.A.
31010 Casella d'Asolo (TV)
Tel.: (0423) 55147 - 55440
Telex: 303180 Brixia I*



MOD. FROG SUMMER



zamberlan

CAMMINARE... ZAMBERLAN®



BERNO/A&Dstudio

Camminare... Zamberlan® in proiezioni dentro i confini del cielo, in allegria, nella spensieratezza del vivere a stretto contatto con la natura. Camminare con calzature che sono il risultato della passione viva per



vibram



**MULTIFLEX
SYSTEM**

l'escursionismo, della precisione produttiva, dell'alto livello di comfort, sicurezza, protezione, funzionalità e durata. Ecco, Zamberlan cammina nella qualità delle soles **VIBRAM®** per il trekking e nella stabilità e protezione **MULTIFLEX System**



HYDROBLOC
Watershed Finish

il sottopiede rivoluzionario che garantisce il controllo della tenuta longitudinale, il sostegno laterale e la flessione nella camminata.

HYDROBLOC, il pellame nuovissimo, con alta repellenza all'acqua e rapida capacità di asciugamento e **CAMBRELLE®** il confortevole materiale per fodera che consente il rapido assorbimento della traspirazione assicurano al "camminare... Zamberlan" la più grande e completa affidabilità.

Richiedete calzature **ZAMBERLAN®** Trekking nei migliori negozi di articoli sportivi.

Nella foto: articolo 1684 ALPIN - LITE classica scarpa da trekking, con plantare estraibile: il risultato ZAMBERLAN® con Hydrobloc, Multiflex system, Cambrelle e Vibram trekking-grp.



zamberlan

THE WALKER'S BOOT

Calzaturificio Zamberlan srl.

36030 Pievebelvicino VI - Italy, via Marconi 1
tel. 0445/66 09 99 ra. ttx. 430534 Calzam I

GUARDA IL MONDO NEGLI OCCHI



Avvicinati.

Troverai in ogni volto una storia da raccontare. Scoprirai cose bellissime, forse terribili, certamente autentiche.

Viaggerai per vedere con i tuoi occhi l'uomo e il suo mondo.

Così porterai con te il ricordo di un viaggio vero. E capirai che c'è più libertà in uno zaino Invicta che in qualsiasi altro bagaglio.



Invicta
TUTTA LA LIBERTA'



boreal FIRE

FIRE la famosa scarpetta spagnola dalla mescola insuperabile. Nelle versioni: classica - ballet - cat - invernale - trekking.



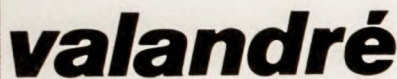
Celite

Le corde e le imbragature che vincono i più duri confronti ottenendo i migliori risultati nei test d'oltralpe.



Lowe
ALPINE SYSTEMS

Gli zaini tecnicamente perfetti per un trasporto che non limita il necessario.



valandré

"Le duvet qui monte": Una équipe artigianale al servizio di una confezione ed un impiego tecnico assolutamente incomparabili



ROBERTO BASSI
L'IDEATORE
DELLA FIRE BALLETT

AND FIRE THE ART OF CLIMBING

IMPORTATORE: **günther
complotj**
S.TA. CRISTINA - VAL GARDENA (BZ)

Per una migliore compenetrazione, inserite i Vostri messaggi pubblicitari anche sul notiziario quindicinale del CAI.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano
Ing. Roberto Palin - 10128 TORINO
Via G. B. Vico, 10 - Tel. (011) 59.13.89 - 50.22.71



LO SCARDONE
NOTIZIARIO
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

*Spedizione Cesa Bianchi 8000,
Mamalu 8162 m. Nepal*

cesarecesa bianchi
CEB

guida alpina e maestro di alpinismo

arrampica e insegna ad arrampicare
fa conoscere la montagna ai giovani
ed ai meno giovani
si impegna nella tutela della montagna
tiene conferenze
e proiezioni di diapositive

Dr. Cesare Cesa Bianchi
P.zza Repubblica, 26
20124 MILANO
Tel. (02) 6591871 nuovo numero
(031) 643002

GLI SPECIALISTI SI FIDANO DI MAMMUT

AROVA-MAMMUT



DISTRIBUZIONE PER L'ITALIA

Kössler

39100 BOLZANO - C.so Libertá 57-
Tel. 0471-40105/40083 TLX. 400616

MARKETING E POESIA

**NASCONO COSÌ GLI SPAZI PUBBLICITARI
SUI PERIODICI DEL CLUB ALPINO ITALIANO**



ROBERTO PALIN

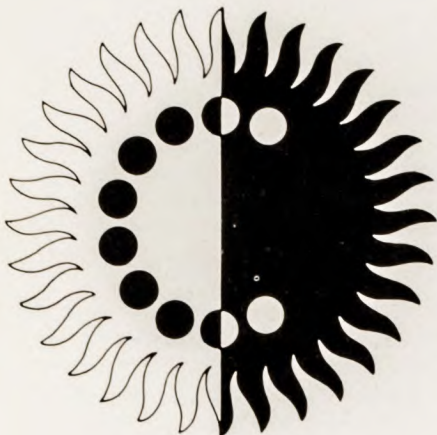
SERVIZIO PUBBLICITÀ DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VIA G.B. VICO 9E10 - 10128 TORINO TEL. (011) 591389/502271



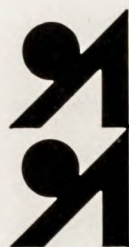
194 PERCORRIBILITA' STRADE

Fornisce, su base regionale, informazioni sullo stato di percorribilità delle principali strade e autostrade italiane. Il servizio è attivo in numerose località ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



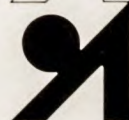
1911 PREVISIONI METEOROLOGICHE

Fornisce, in 4 edizioni giornaliere, notizie sulle osservazioni e le previsioni meteorologiche su base regionale. Il servizio è attivo in numerose località (in alcuni casi comporre 191) ed è raggiungibile anche in teleselezione su specifiche numerazioni urbane. Consultare l'avantielenco.



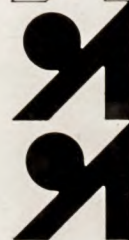
Regione Veneto Dipartimento Foreste

**Centro Sperimentale Valanghe
e Difesa Idrogeologica**



bollettino nivometeorologico

tel. 0436/79221



- * situazione meteorologica generale
- * previsione del tempo
- * stato del manto nevoso
- * pericolo di valanghe

valido per Dolomiti e Prealpi Venete.

LETTERE ALLA RIVISTA

Lo spazio di questa rubrica è necessariamente limitato. Per consentire il maggior numero possibile di interventi, raccomandiamo quindi la massima concisione (si

prega vivamente di non superare le trenta righe!) Ricordiamo inoltre che le opinioni espresse nelle lettere pubblicate non implicano necessariamente

l'adesione della redazione della Rivista, né tanto meno degli organi centrali del Sodalizio e vanno considerate solo come opinioni personali degli autori.

Grazie Aste, per quello che hai detto!

Ho apprezzato molto, sul numero 2/86 della Rivista, il contenuto dell'intervista ad Armando Aste; perché sapere che ancora va in montagna perché gli piace, a cinquantanove anni, da purissimo dilettante, quello che è stato e forse è ancora un alpinista di punta, è veramente confortevole. C'è poi un lato molto positivo: Aste non dimentica di essere un uomo con tutti i suoi doveri, così come non fa mistero delle proprie convinzioni, delle proprie credenze, del proprio conseguente modo di vivere, del rammarico di non aver potuto esservi fedele al cento per cento.

So che, purtroppo, come io ho letto il pezzo con soddisfazione, c'è di sicuro chi avrà storto il naso; come non ricordare un commento stonato e malevolo alla comparsa del suo «I Pilastrini del Cielo», che purtroppo non sono riusciti a trovare! Per il mondo di oggi, ivi compreso quello alpinistico, Aste è un personaggio scomodo: sponsor delle più varie provenienze (e fra questi, enti che dovrebbero per legge dedicarsi più seriamente a cose ben più serie) permettono a giovani e meno giovani, atleticamente e tecnicamente bravissimi, ben si intende, di vivere di alpinismo e quindi solo per se stessi; ché non ho mai sentito dire che questi enti di cui parlo abbiano mai chiesto qualcosa di universalmente utile in cambio!

Gli stessi organi centrali del CAI, con la proposta unificazione dei titoli INA-INSA, spingono su questa strada, ché il vero dilettantismo non si concilia col superomismo.

Ad Armando Aste un grande grazie per quello che ha detto, per tutto quello che ha detto, e un augurio per il fratello da chi un fratello ha perso recentemente per un male inesorabile, ricevendo però da chi se ne andava una grande

lezione di vita e di morte cristiana, molto, molto difficile da imitare. Proprio in questa occasione, dopo vent'anni dalla morte in montagna nel canale Gervasutti al Tacul, mi ha scritto la madre di Gianni Ribaldone. Allora era un giovane alpinista di punta, come si dice oggi; ma stava ultimando un altro TD sup.: la laurea in ingegneria mineraria, entro il corso regolamentare e con buona media. Appartiene al passato anche questo?

Gianni Pastine
(Sezione di Genova)

Ciò che offre la montagna

Ho superato i cinquanta, ma la mia passione per i monti è rimasta intatta come a quindici anni, semmai si è rafforzata.

Figlio della città, alla montagna devo molto e da essa ho imparato tante cose utili nella vita. Ho notato nelle escursioni assieme ai giovani come essi disarmino facilmente di fronte alla fatica fisica; rare le eccezioni. Forse per questo tra i giovani sta oggi calando il culto della montagna. È inutile dire quanto essa offra in compenso, non solo evasione dai rumori e dagli stress cittadini. Oltre ad entusiasmarci con visioni di rara bellezza, ad inebriarci con i suoi eterni silenzi e i suoi profumi tanto diversi, a metterci in immediata comunione con una natura più intatta e più genuina perché più difficilmente accessibile, è uno stimolo potente ai sentimenti più nobili, è un esercizio della volontà, è un amalgama delle amicizie, è un invito alla fratellanza universale, è una palestra formidabile di vita. A proposito di maestri... quando vado per monti mi sovviene sempre quanto è scritto su quella tavoletta

della ferrata Tissi nel Van delle Sasse sulla Civetta: «I monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi». Sono parole di uno dei più grandi poeti che siano mai esistiti, non solo, ma al tempo stesso scienziato, statista, uomo dalle molteplici esperienze: il sommo Goethe.

Salite sui monti, o giovani, anche se costa fatica: solo attraverso essa gusterete appieno il fascino irresistibile della natura, conquisterete con le cime i più alti obiettivi della vita.

Vincendo la fatica nel salire i dirupi vi accorgete che spesso non esiste l'impossibile.

Gianfranco Selva
(Sezione di Inverigo)

Una precisazione

Ho visto con ritardo che a pagina 623 del numero 6 (novembre-dicembre 1985), nel pubblicare un comunicato stampa sui sentieri europei di lungo percorso, mi è stata erroneamente attribuita la qualifica di presidente della Federazione italiana escursionismo. Ritengo doveroso precisare che presidente nazionale della F.I.E. è attualmente il Gr. Uff. Dr. Luigi Riva, mentre io presiedo soltanto la Commissione turismo sociale di tale Federazione.

Giovanni Graniti

VENDO l'Enciclopedia della Montagna, edita dall'Istituto Geografico De Agostini, 8 volumi più il volume dedicato agli itinerari, a lire 290.000.

Rivolgersi a: **Antonio Rubino** - Via De Franciscis 84 - 81100 Caserta. Tel. 0823/467444.

CONSIDERAZIONI SULLE GARE DI ARRAMPICATA

OSCAR SORAVITO

Il rapporto tra le gare di arrampicata e il mondo alpinistico, la polemica tra quanti vedono con interesse e simpatia le gare e chi le trova del tutto estranee al credo alpinistico sono l'argomento di attualità di tante discussioni.

Il 2 maggio 1986 si è svolto a Trento, sotto gli auspici del 34° Festival Internazionale Film Montagna Esplorazione, un incontro alpinistico internazionale per dibattere il seguente tema: «Gare di arrampicata: cosa ne pensano gli alpinisti e i club alpini». Numerosi e qualificati gli interventi: su qualche punto identità di vedute, su altri pareri contrastanti.

Con questo scritto intendo spezzare una lancia a favore delle gare di arrampicata, oltre che parlare in termini laudativi di free climbing e naturalmente lasciare nella sua luce di attività base, insostituibile, l'alpinismo nei suoi valori tradizionali; il tutto in una correlazione di reciproca comprensione, collaborazione, cordialità, simpatia. In altre parole chi pratica l'alpinismo a tutti i livelli può benissimo dedicarsi anche al free climbing e alle gare di arrampicata.

Quanto affermo deriva da un intimo profondo convincimento maturato in 62 anni di appartenenza al CAI e 54 all'Accademico, durante i quali ho effettuato oltre 1000 salite alpinistiche anche al massimo livello di difficoltà, sono stato per decenni consigliere, vicepresidente e presidente della sezione di Udine del CAI e per lunghi anni ho presieduto la Commissione tecnica centrale del CAI; per tutte queste attività sono stato nominato commendatore dell'OMRI su proposta del sen. Giovanni Spagnolli presidente generale del CAI; scusatemi questi dati personali, ma ritengo opportuno precisare da quale pulpito viene la predica.

Nell'ottobre 1971, su designazione del CAI, presidente Vallepiena, ho assistito assieme a Nino Oppio al 5° Campionato sovietico di arrampicamento sportivo su roccia, svoltosi a Jalta, il primo al quale venivano invitati osservatori stranieri. Magnifica manifestazione sportiva; vincitori due fuori classe di Leningrado e della Cri-

mea, che tra l'altro avevano scalato nel Pamir pareti di estrema difficoltà su cime alte oltre 6000 metri. Di questa manifestazione ho dato una relazione dettagliata sulla R.M. del CAI 1972; chiudevo auspicando che pure in Italia venissero organizzate gare del genere.

Ora una rapida carrellata su cosa si deve intendere per alpinismo, free climbing o libera arrampicata, sassismo o bouldering, palestra, gare di arrampicata.

Alpinismo - Non mi sento all'altezza di definire in modo esauriente e soddisfacente l'alpinismo; mi limito ad alcune considerazioni. Si tratta di un fenomeno umano di grosso rilievo per le sue componenti intellettive, caratteriali, conoscitive, eroiche, romantiche, atletiche, sportive. La progettazione e lo studio delle salite, l'intuizione e l'orientamento alpinistico, la padronanza della situazione in ogni momento della scalata, il coraggio personale, la preparazione psico-fisica, la capacità di soffrire quando è necessario, la lucidità mentale nei momenti di emergenza, la resistenza fisica negli sforzi prolungati, sono tutti elementi che in altre attività, come le gare di arrampicata, non si possono dimostrare. Senza doti di carattere l'alpinista non può emergere, come pure senza doti intellettive, il che non vuol dire avere una laurea, ma quella quadratura mentale dote precipua della nostra gente migliore. E infine, e non all'ultimo posto, in unisono alle doti di carattere e intellettive, il grande alpinista deve anche avere doti atletiche di primo ordine. L'alpinismo non è solo un fatto intellettuale e contemplativo, ma deve necessariamente essere permeato di muscoli e di sudore. Il carisma dei grandi alpinisti dipende da tutti questi fattori, dalle doti di inventiva e di fantasia, dal fascino del rischio e dell'avventura, dall'acre sapore della lotta per il superamento dell'ostacolo, dall'anelito e dalla gioia di conoscere, di operare, di scoprire, dall'incognita dell'imprevisto e del mistero vero o presunto.

Queste caratteristiche si riferiscono all'alpinismo svolto ad alto li-

vello; nella pratica degli oltre 200.000 soci del CAI molti di questi fattori si attenuano fino a scomparire. L'alpinismo si estrinseca in tante forme: difficile fare una netta distinzione con l'escursionismo alpino, specie in certe condizioni di tempo e di stagione; vi è poi il mondo delle vie ferrate, alcune delle quali in ambiente di alta suggestione e con verticalità impressionanti, con dei punti in comune con alcune vie classiche oggi superchiodate; molti itinerari sulle pareti di fondovalle e sul mare, normali campi d'azione dei free climbers, nulla hanno da invidiare a tanti percorsi sulle Alpi; e la casistica potrebbe continuare.

Free climbing o libera arrampicata - Il termine inglese è entrato nell'uso comune; sta a indicare un'attività svolta sulle pareti a bassa quota, in stretto contatto con la natura, dove interessa solo l'arrampicamento per l'arrampicamento e non conta toccare le vette. Lo stile deve essere puro, senza impiego di mezzi artificiali, come chiodi, staffe, ecc.; sono ammessi solo i mezzi per la protezione in caso di caduta, ma non devono servire per la progressione.

Nulla comunque di nuovo nel mondo alpinistico; già i pionieri degli anni 1880/1890, i Zsigmondy, Purtscheller, Winkler, ecc., e più tardi attorno agli anni 1910 i Preuss, Piazz, Duelfer, ecc., praticavano solo la libera arrampicata, e si trattava dei sommi alpinisti dell'epoca.

Di nuovo resta il fatto che gli attuali climbers operano a bassa quota in condizioni climatiche ideali, in zona di facile e confortevole permanenza, senza difficoltà di accesso e di rientro, senza il disagio di operare lontano dalle basi in condizioni difficili, senza incognite di mutamenti di tempo. Si sono dedicati pertanto solo al perfezionamento della tecnica di arrampicata, all'armonia dello stile in piena libertà di movimenti. Non mancano certo difficoltà e impegno atletico al limite delle possibilità umane, non manca il rischio e necessita fantasia e tecnica raffinata. Ritengo ci siano buona parte degli ingredienti che

hanno creato il fascino dell'alpinismo classico.

Il teatro di questo nuovo sport, se così lo si vuole chiamare, si trova nelle varie *falaises* marine, nella zona di Finale Ligure, in Val Rosandra, nelle parti basse della Val Sugana e della valle dell'Adige, in molte valli del Trentino. La valle del Sarca è tutta fasciata da pareti rocciose alte da qualche decina a qualche centinaio di metri e addirittura oltre i 1000 metri con il monte Casale, le cui pareti salgono dal basso fondovalle con vie di difficoltà varie fino al limite estremo. In tutte queste zone si avvicendano migliaia di appassionati; nella valle del Sarca molti provengono dalla Germania e vi hanno già lasciato i loro caduti, l'olocausto della loro passione.

Sassismo o bouldering - Si tratta dell'arrampicata sui massi di fondovalle o su brevi pareti sparse un po' dovunque. È un po' il fratello minore del free climbing. In molti adepti prevale la tendenza al naturismo. Il passaggio di roccia è lo scopo di questa attività fisica e atletica, che tuttavia richiede perfezione tecnica. Si provano e si riprovano i passaggi fino a ottenere la piena armonia dei movimenti e la piena rispondenza muscolare.

Palestra - Per il lavoro di palestra si deve intendere tutta l'attività dovunque svolta come preparazione fisica per l'alpinismo.

È necessario accennare alle palestre artificiali costruite in città, come quella allestita con lastre di granito e cemento a cura dell'arch. Mellano al Palazzo a vela in Torino, quelle di Bolzano e di Monaco di Baviera, ecc. Sui muri delle scuole e dei collegi in Inghilterra sono stati preparati appigli, appoggi, fessure, spaccature che permettano la scalata. In Italia da sempre sono utilizzate vecchie muraglie e tratti scoscesi posti un po' dovunque.

Gare di arrampicata - A Trento nella citata tavola rotonda si è detto concordemente che l'agonismo affiora da sempre nell'attività alpinistica, specie a livello elevato ed io direi anche talvolta lungo i sentieri. Lo stesso avviene, direi a maggiore ragione, per il lavoro di

palestra, nel free climbing e nel bouldering.

Sono convinto che il lavoro di palestra di roccia sia parte integrante dell'attività di un rocciatore. Trovo del tutto naturale, fisiologico, che in palestra vi sia, specie tra i giovani, una sana emulazione. Viene spontaneo vedere chi riesce a superare certi passaggi e chi non è capace di farli, vedere chi dimostra maggiore stile, chi impiega minore tempo, che è il rovescio della medaglia di una maggiore capacità. Ritengo le gare di arrampicata il naturale corollario dell'attività di palestra; uno sbocco fatale al quale prima o dopo si doveva arrivare.

Le gare di arrampicamento sono praticate ufficialmente in Russia da circa vent'anni, organizzate dal massimo ente sportivo e alpinistico con rango di ministero. Viene disputato il campionato sovietico, basato sul superamento di forti difficoltà di roccia nel minore tempo possibile, con assicurazione dall'alto mediante cavetto d'acciaio; chi cade rimane appeso e viene calato alla base, naturalmente esce dalla gara.

Nel mondo occidentale solo il 5-6-7 luglio 1985 è stato organizzato il 1° Meeting internazionale competitivo di arrampicata sportiva individuale, svoltosi sulla parete dei Militi in Valle Stretta a Bardonecchia, su iniziativa degli amici Emanuele Cassarà e Andrea Mellano, con l'organizzazione del CAI UGET-Torino, oltre che del Comune di Bardonecchia e delle Guide alpine Alta Valle di Susa. È stata una magnifica festa dello sport e della montagna, favorita dal tempo splendido, con prestazioni tecniche e atletiche di grande rilievo; un grande successo dal lato tecnico, organizzativo, spettacolare, propagandistico; alto il numero degli atleti partecipanti, a migliaia gli spettatori.

Patrocinio - Le gare Sport Roccia 85 sono state patrocinate dalle massime autorità politiche, amministrative, militari, sportive del Piemonte. Tra gli altri anche dal Club Alpino Accademico Italiano, Gruppo Occidentale, Torino; però questa adesione è stata contestata dalla Presidenza e dal Consiglio

Generale del CAI, perché le gare non rientrano nello spirito e nelle tradizioni dell'alpinismo classico. Ne è sorta una vivace polemica; è allo studio un referendum tra i 300 soci dell'Accademico per sentire il loro parere sull'argomento.

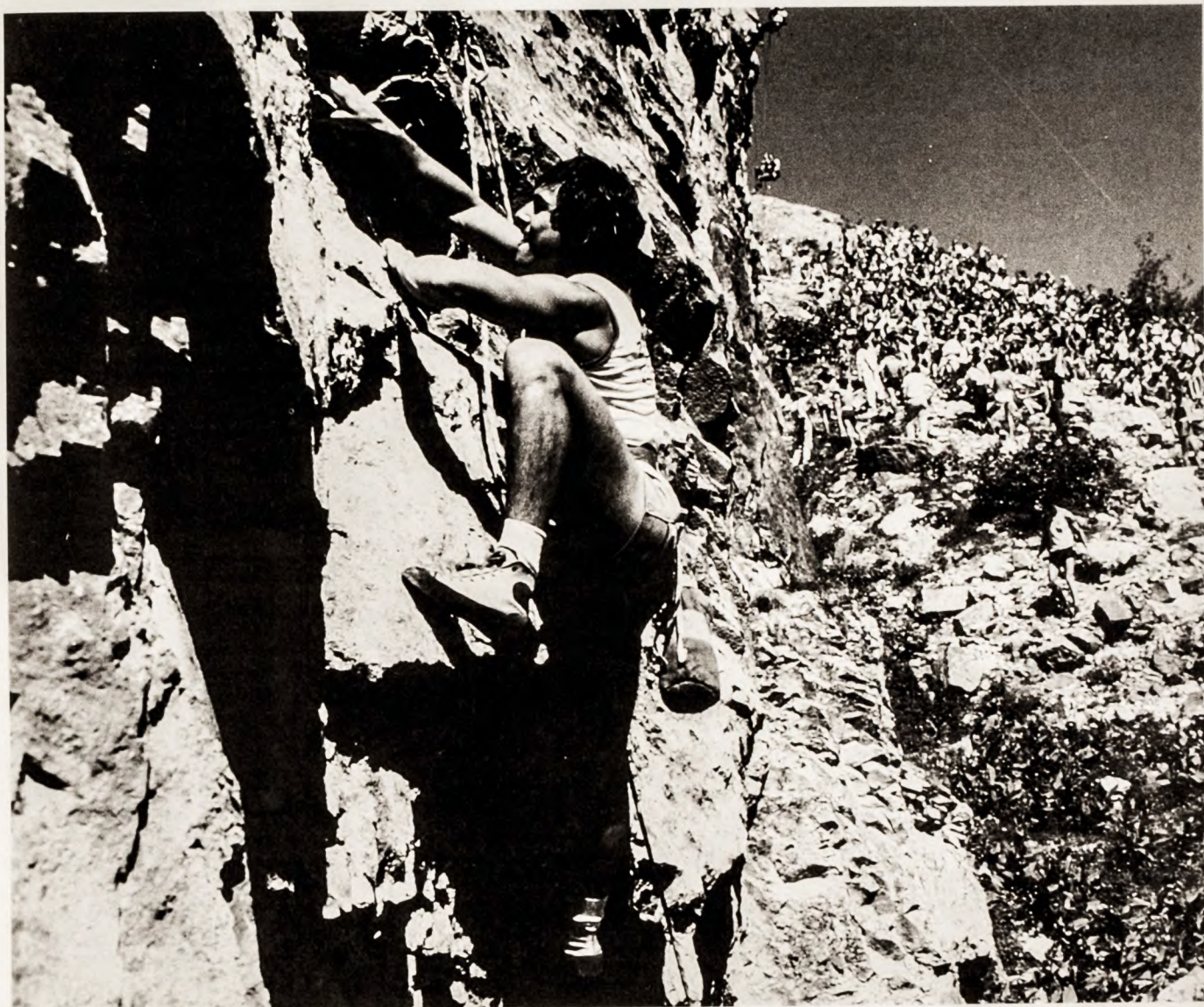
Come prima cosa è necessario esaminare cosa si intende per patrocinio. Dopo avere consultato vocabolari ed enciclopedie la semantica dice genericamente: tutela, protezione, sostegno e per estensione: «atteggiamento e manifestazione di apprezzamento, di gradimento, di interesse».

Pertanto il patrocinio non implica una partecipazione diretta nell'organizzazione delle gare, ma solo il riconoscimento dell'affinità tra l'arrampicamento in montagna e l'arrampicamento delle gare.

Un tale concetto è stato recepito dalla Federazione Ginnastica d'Italia (CONI), la più vecchia sorta in Italia, che ha concesso il patrocinio ufficiale alle gare del 4-5-6 luglio 1986 di Arco e dell'11-12-13 luglio 1986 di Bardonecchia, riconoscendo in tale modo i punti in comune tra la ginnastica artistica e olimpica e la ginnastica praticata durante le scalate. A maggiore ragione vi è affinità, e talvolta identità, tra arrampicate effettuate in montagna classica e arrampicate di palestra e di gara. Dobbiamo obiettivamente riconoscere che arrampicare su una montagna più o meno alta, più o meno chiodata, più o meno attrezzata e segnalata, oppure in palestra, o in gara, si tratta sempre di arrampicare, per di più con la stessa tecnica.

Nella pratica vediamo fortissimi alpinisti dedicarsi anche al free climbing e alle gare, come viceversa i climbers passano all'alpinismo. Fra tutti un solo esempio: Marco Pedrini, svizzero classificato ai primi posti nelle gare di Bardonecchia, che effettua dopo pochi mesi in Patagonia la scalata solitaria del Cerro Torre per la via Maestri. Ma anche il nome di Patrick Edlinger dovrebbe fare testo. La Sede Centrale del CAI si è guardata bene dal censurare il patrocinio dato alle gare dal CAI-UGET di Torino, sezione benemerita nella storia dell'alpinismo

Un arrampicatore in gara, durante la Sport Roccia '85, svoltasi a Bardonecchia.



italiano e dalla sezione di Arco della SAT-CAI, pure sezione benemerita per essere stata la prima sede sociale della SAT e averne espresso il primo presidente nella persona di Prospero Marchetti nel 1872; e non si tratta di semplice patrocinio, ma di effettiva organizzazione delle gare, con l'impegno di tutto l'apparato sezionale.

Di fronte alle migliaia di praticanti e di simpatizzanti, in considerazione dei nuovi indirizzi dell'alpinismo sportivo, sorge il problema dei club alpini di massa, ai quali si presenta una scelta densa di conseguenze, come quella di perdere un'aliquota di soci a favore di associazioni sportive e, peggio,

quella di non seguire l'evoluzione dei tempi.

Non riesco a capire l'incomprensione, o addirittura l'ostilità, con la quale parte dell'ambiente alpinistico che fa capo all'Accademico ha accolto le gare di arrampicata. Il presidente generale del CAAI nell'articolo di fondo dell'annuario 1984, dal titolo «Alpinismo è Alpinismo», e che dovrebbe rappresentare il pensiero del sodalizio, scrive: «...l'arrampicata sui sassi e in palestra... è augurabile come mezzo di preparazione e di affinamento della tecnica alpinistica, ma deprecabile e non proponibile come modello di attività esclusiva, tipico prodotto di una civiltà con-

sumistica, fine a se stessa, priva di profonde e vere motivazioni spirituali e destinata ad esaurirsi...» Sulla Rivista del CAI, 1985, una lettera alla R. recita: «...indubbia e indiscutibile involuzione, che rifiuta appunto tutti i valori etici ed estetici...». Ora ognuno è libero di esprimere pubblicamente il suo pensiero, ma per quanto riguarda le associazioni ogni problema deve essere discusso nelle assise sociali. Alpinismo è alpinismo, titola Osio e tutti siamo d'accordo su questo punto, per primi i climbers, i quali dicono semplicemente che la loro è un'attività diversa dall'alpinismo. Non si tratta di involuzione, ma di un'attività auto-

noma con caratteristiche proprie, ricca di valori etici ed estetici. Non vedo cosa ci sia di «deprecabile» nell'attività di palestra anche se solo fine a se stessa. Si tratta sempre di un'attività fisica e sportiva all'aria aperta, che richiede doti atletiche e tecniche, non certo priva di rischio. Sarebbe interessante avere una statistica precisa delle persone che hanno lasciato la vita sulle varie palestre alpine; cito solo le recenti dolorose perdite degli accademici Marino Stenico e Mario Piotti, per non parlare di Lomasti, Comici, ecc.

Nel mondo alpinistico si parla molto di valori spirituali, tutti vorrebbero esserne gli autentici depositari; ma questi valori non hanno preferenze, albergano sotto la veste prestigiosa degli intellettuali, come sotto la rude scorza di tanti montanari, sia, e perché no, sotto la tenuta variopinta di tanti free climbers, che al momento opportuno possono diventare fortissimi alpinisti. E infine non tutti gli alpinisti sono candidi gigli di purezza e di adamantina austerità; non basta frequentare la montagna difficile per farsi, o rifarsi, una verginità. Chi crede di limitare la propria attività alla sola palestra deve poterlo fare senza trovare giudizi lesivi e rampogne discriminatorie, senza essere considerato un minus privo di valori etici ed estetici, con prese di posizioni contrarie, che possono sembrare manifestazioni di intolleranza, di settaria intransigenza.

Premesso quanto sopra, resta da vedere quale posizione conviene prendere, da parte di chi pratica la montagna e l'alpinismo, nei riguardi del free climbing e delle gare di arrampicata. Un primo rilievo: nessuno è obbligato a partecipare, sia da concorrente che da spettatore. Le gare non possono dare la graduatoria del valore alpinistico per le ragioni esposte in precedenza alla voce «alpinismo», esse danno solo l'indicazione del valore atletico e sportivo, espresso nel tempo impiegato e nel giudizio di una giuria. Chi non crede nei valori sportivi non è obbligato ad accettarli.

Quanti invece ritengono utile e stimolante il confronto sportivo, l'e-

mulazione, l'agonismo, su una base concreta di tempi e di valutazione di stile, diano pure vita a questi confronti, prendendovi parte in veste di promotori, organizzatori, concorrenti, spettatori, simpatizzanti. I giovani che hanno età, fiato, forza, tecnica, entusiasmo, tempo per allenarsi, che non abbiano paura del confronto, che non temano di mettere a repentaglio una fama più o meno meritatamente acquisita, si facciano pure avanti. Dall'esame e dal confronto potranno avere un'utile indicazione delle loro effettive capacità, mentre dal confronto delle varie tecniche di Paesi diversi si potrà arrivare al progresso e al miglioramento dell'arrampicamento. Se l'iniziativa sarà valida e sentita prenderà piede, troverà consensi e spinta per proseguire, altrimenti si affloscerà e finirà per cadere.

L'alpinismo e l'arrampicamento in tutte le sue accezioni affondano la loro radice nell'aggressività, elemento costante della natura umana. Nella lotta contro l'ostacolo, contro il tempo, contro la forza di gravità, sia su un sentiero che su una fessura strapiombante, l'aggressività domina l'uomo, come è dimostrato dalla storia dei passati millenni: tutta una sequenza di guerre, violenze, sopraffazioni; la natura dell'uomo è ben poco cambiata con l'avvento della cosiddetta civiltà, gli episodi incresciosi delle ultime guerre, comprese quelle in corso, lo confermano. Lo sport, come praticato attualmente, è una delle grandi conquiste dell'umanità moderna; lo spirito aggressivo viene indirizzato e gestito in forma incruenta, disciplinata, socialmente utile.

Arrivati a questo punto, dopo avere osservato che l'arrampicamento, quando assume la veste di gara, con tanto di cronometro e giuria, passa da fatto di costume a sport vero e proprio, non resta che tirare le somme e arrivare alle logiche conseguenze: dare allo sport quello che è dello sport.

Dopo una prima fase di orientamento, si passi alla fondazione di associazioni di arrampicamento sportivo, che poi saranno riunite in una federazione da essere affiliata al CONI. Dette società po-

tranno essere del tutto autonome, come potrebbero sorgere in seno alle sezioni del CAI, così come avviene per gli SCI-CAI, che pur facendo parte della grande famiglia del Club Alpino Italiano sono affiliati alla FIS (Federazione Italiana Sport Invernali) e pertanto al CONI. Come gli SCI-CAI organizzano, oltre tutto il resto dell'attività, le loro gare sociali, zonali, ecc., così i club di arrampicatori sportivi potranno organizzare le loro gare, mentre la federazione potrà indire i campionati nazionali e internazionali. Gli atleti potranno avere il loro riconoscimento di campioni sociali, zonali, nazionali e una qualifica di atleti di prima categoria o azzurri, di seconda categoria ecc.

Sarà realizzabile un tanto? La tematica è sufficientemente conosciuta e dibattuta? Siamo maturi per un salto di qualità che potrebbe risolvere tanti equivoci oggi esistenti? Il professionismo potrà trovare una soluzione accettabile?

I giovani che intendono svolgere un'attività a tempo pieno, la sola che permette in tutti i rami dello sport risultati di livello estremo, come si regoleranno? Professionismo vero e proprio? Sponsorizzazioni? Continueranno a farsi mantenere dai genitori senza lavorare? Vivranno di espedienti, o col sussidio di disoccupazione, come avviene in America? Preferiranno accedere alle formazioni specializzate dell'esercito, dei carabinieri, della guardia di finanza, della pubblica sicurezza, della forestale, formazioni che possono dare un avvenire sicuro e pure un tirocinio formativo utile per la società? Sarà possibile trovare un modus vivendi con il Soccorso Alpino, già in parte gestito dalla mano pubblica? Potranno i giovani trovare un libero sfogo alla loro passione sportiva, come già avviene per lo sci agonistico?

Credo sia utile dibattere pubblicamente tutti i problemi adombrati, specialmente in seno al Club Alpino Italiano, dove la tematica non è molto conosciuta, anche a livello dirigenziale. Sarebbe auspicabile assumere una posizione in armonia con i tempi attuali, senza ri-

farsi a concetti di intransigenza ormai superati. Da un pubblico dibattuto i pareri potranno risultare divisi, ma per lo meno si potrà fare chiarezza sui punti controversi.

Da tempo si rileva il netto indirizzo sportivo di molte imprese alpinistiche realizzate da alcuni fuori classe: viene messa in evidenza la possanza atletica, il formidabile grado di allenamento, la perfezione tecnica, frutto di studio e di una applicazione meticolosa. Mi riferisco in particolare alle salite a tempo di record dei vari Profit, Escoffier, Boivin, Bubendorfer, Knez e tanti altri. La famosa parete nord dell'Eiger, un tempo chiamata la mangiatrice di uomini, è stata salita in ore 4,50 da Bubendorfer e in 6 ore, in invernale in 10 ore contro i 6 giorni della prima invernale; infine da Profit in 7 ore, ma questi nello stesso giorno, nelle ore della notte e del primo mattino, aveva già scalato la Nord del Cervino in 4 ore, poi dopo l'Eiger si era portato alla parete nord delle Grandes Jorasses scalata in ore 4,30, impiegando in tutto 25 ore compresi i tempi per la discesa per la via ordinaria e il trasporto in elicottero da una parete all'altra. Dobbiamo condannare queste forme estreme di attività? A mio giudizio no, assolutamente... c'est la vie... Si tratta di alpinismo oppure di sport vero e proprio? Bisogna riconoscere che le nuove generazioni sono portate alle nuove concezioni.

Quale immagine dobbiamo dare ai giovani e ai neofiti della montagna, come si contempera l'alpinismo classico con l'impresa sportiva? Come dobbiamo illustrare l'alpinismo e la pratica della montagna a chi vi si accosta per le prime volte con animo ignaro?

L'alpinismo sportivo è entrato di prepotenza nel costume degli ultimi tempi; certe imprese non erano neppure pensabili solo pochi anni fa; per poterle realizzare è necessaria una preparazione atletica da iniziare negli anni giovanili, secondo alcuni studiosi addirittura nell'età scolare, e poi costume di vita, allenamento, possibilmente allenamento a tempo pieno, possibile solo col professio-

nismo in qualunque forma praticato.

Dovrà essere illustrato in forma limpida cosa si intende per pratica della montagna: alpinismo, free climbing, escursionismo alpino, gare di arrampicata, poi ognuno sarà arbitro di seguire la via più conforme alle sue possibilità, al suo carattere, ai suoi mezzi fisici. Per lo più sarà seguito l'indirizzo tradizionale, come oggi praticato dalla massa degli iscritti al CAI, altri potranno dedicarsi a imprese di maggiore rilievo. Un po' come avviene per lo sci: via via campetto scuola, piste facili e piste impegnative, fuori pista e sci estremo e a parte le gare di sci; dobbiamo

condannare lo sci estremo come pratica che può portare alla catastrofe? Dobbiamo condannare le gare di sci? Vediamo di non disconoscere i valori sportivi, che vanno sempre più prendendo piede nel moderno costume di vita della nostra società e che prima o poi tutti finiranno per accettare.

Chiudo facendo appello alla comprensione e alla tolleranza tra quanti frequentano la montagna; che tutti possano svolgere l'attività preferita secondo la propria inclinazione, che ci debba essere posto per tutti in un clima di simpatia, fraternità, collaborazione.

Oscar Soravito
(C.A.A.I.)

IN MARGINE ALLA TAVOLA ROTONDA

Ho assistito all'Incontro Internaz. di Trento e da modesto alpinista, che mai si è cimentato oltre il IV grado, non ho osato intervenire nella discussione tra Accademici e famosi rocciatori, invitati ad esprimere il loro parere sulla posizione che il CAI dovrebbe assumere di fronte all'arrampicata agonistica. Com'era prevedibile la maggioranza si è espressa a favore della competizione, quale molla che spinge i giovani ad una più affinata preparazione all'alpinismo; il quale per altro è qualcosa di diverso, tanto che il CAI non dovrebbe assumere direttamente il compito di organizzatore delle gare, non rientrando tra i suoi scopi statutari. A quest'ultima conclusione mi sembrano opportune alcune aggiunte, che alla Tavola Rotonda non sono emerse.

Poiché è prevedibile un notevole sviluppo di questo nuovo settore agonistico, ad evitare una sua temuta sovrapposizione all'attività della scuola di roccia del CAI e dell'alpinismo in generale, occorre tempestivamente gettare le basi di una regolamentazione, che faccia una netta distinzione tra agonismo e alpinismo.

In particolare andrebbe stabilito

che le gare possono essere fatte solo su *palestre di roccia omologate*, sia naturali che artificiali. Per l'omologazione la palestra deve rispondere a determinati requisiti soprattutto ai fini della sicurezza (tipi e distanze degli appigli di sicurezza, etc.).

A mio parere è opportuno che il CAI prenda al più presto un'iniziativa in tal senso, senza per questo farsi egli stesso promotore agonistico. È il CAI che per primo s'è servito delle palestre di arrampicata a scopo di addestramento; tocca al CAI, non solo per riconosciuta paternità e competenza ma anche per legge, puntualizzare la sostanziale differenza tra attività su palestra e scalata di una parete. Quest'ultima comporta una preparazione polivalente, nonché di affrontare (non nascondiamocelo) un certo rischio calcolato, che nella gara non c'è.

Concludo insistendo che, a mio modesto parere, il CAI non deve rimanere passivo ad attendere che l'agonismo si muova a ruota libera, ma farsi parte attiva per una sua regolamentazione.

Cordialmente

Camillo Zanchi
(Sezione di Milano)



Direttore responsabile e Redattore
Giorgio Gualco

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Giuseppe Cazzaniga

SOMMARIO

Lettere alla rivista.....	330
Considerazioni sulle gare di arrampicata, Oscar Soravito	331
In margine alla tavola rotonda, Camillo Zanchi	335
Alpi Graie Centrali: l'imbarazzo della scelta, A. Giorgetta	337
34° Festival di Trento: successo di pubblico e buon raccolto, Pierluigi Gianoli	344
Gli eldoradi di pietra sull'inferno verde, Franco Perlotto	352
Sopra e intorno allo Sciliar dall'inconfondibile profilo, D. Colli	361
Marmarole, croce solitarie, Claudio Cima	369
Dimore rurali in Valtellina e Valchiavenna, Dario Benetti	376
Tra borghi e castelli nell'Appennino reggiano, G. Cervi - C. Possa	380
Notiziario Libri di montagna (387) - Nuove ascensioni e cronaca alpinistica (391) - Una scala di difficoltà per l'escursionismo alpino (396) - Ricordiamo (402) - La difesa dell'ambiente (403) - Comunicati e verbali (404) - Alpinismo giovanile (405) - Rifugi e opere alpine (407)	
In copertina: Lancio della corda dalla Punta Santner (Foto D. Colli).	

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 869.25.54 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), familiari, ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.250; soci giovani: L. 3.100; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.250; non soci Italia: L. 12.500; non soci estero: L. 16.500 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 1.000, non soci L. 3.000 - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 1.000, bimestrali (doppi) L. 2.000 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4 - 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 e 10 - 10128 Torino - Telefoni (011) 59.13.89 - 50.22.71.

Spediz. in abbon. post. Gr. IV - Bimestrale - Pubblicità inferiore al 70%.

THOMMEN

**Sicuri perché
precisi**

Altimetro-barometro
THOMMEN, il migliore!



2 funzioni nello stesso strumento maneggevole e pratico determinazione delle altitudini e delle tendenze meteorologiche con grande precisione!
L'accompagna-tore ideale per escursionisti, alpinisti, pescatori, sportivi ecc



IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA
S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
Tel. 02-5064441 (r.a.)

È USCITA LA NUOVA GUIDA CAI-TCI
DELLA COLLANA DEI MONTI D'ITALIA

ALPI GRAIE CENTRALI: L'IMBARAZZO DELLA SCELTA

ALESSANDRO GIORGETTA



I luoghi comuni, com'è noto, sono i più duri ad essere sfatati; e se talora hanno qualche fondamento di realtà, spesso creano abitudini e mode che non tornano a vantaggio di chi le segue. Dal punto di vista alpinistico è ciò che per lunghi anni si è verificato per i gruppi montuosi che, separando la Val di Rhêmes dalla Valgrisenche, questa dalla Valle di La Thuile e tutte e tre dalla Valle dell'Isère, costituiscono il nodo delle Alpi Graie Centrali. Certo la realtà che sta alla base del luogo comune, secondo cui sono montagne poco remunerative sotto il profilo strettamente alpinistico, è costituita dalla vicinanza dei ben più importanti gruppi del Gran Paradiso e del Monte Bianco, che le contengono rispettivamente a sud e a nord. Sicuramente questi ultimi, a parità di distanze di accesso, offrono

una maggiore varietà di arrampicate, in roccia, misto e ghiaccio, ma purtroppo ormai troppo sovente pagata in termini di sovraffollamento, di cattiva qualità di «vissuto» ambientale.

Così, riscoperti soprattutto dallo scialpinismo, i nodi della Tsanteleina-Granta Parei in Val di Rhêmes, della Grande Sassièrè e della Grande Rousse in Valgrisenche e del Rutor nella Valle di La Thuile, sono venuti rivalutando un terreno di grande interesse escursionistico, di salite classiche di misto e anche di scalate tecniche, seppure di non elevatissimo livello, di roccia e di ghiaccio... Sono insomma luoghi e strutture ideali per alpinisti medi, l'interesse dei quali non sia limitato alla qualità della salita in sé, ma insieme a una più vasta fruizione dei considerevoli valori ambien-

Nella pagina precedente: il Gruppo del Rutor dal Monte Freduaz Occidentale.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di A. Giorgetta.

Nella pagina successiva: la Granta Parei.

tali, rappresentati tanto dalle caratteristiche naturali del territorio, quanto dai grandiosi panorami d'alta montagna, qui facilmente accessibili.

Basi ideali per effettuare salite e traversate in questi gruppi sono il Rifugio Benevolo all'Alpe di Lavassey, a 2285 metri, nell'alta Val di Rhêmes, il Rifugio Bezzi al Vaudet, a 2284 metri, alla testata della Valgrisenche e il Rifugio Deffeyes ai Laghi del Rutor, a 2494 metri, ai piedi dell'omonimo ghiacciaio nella valle di La Thuile. I tre rifugi, che di per sé costituiscono mete di passeggiate elementari, sono situati in splendide posizioni panoramiche, aperti e custoditi, oltre che nella stagione estiva anche in quella primaverile, per lo scialpinismo e offrono una calda e cordiale ospitalità in ambienti oltremodo accoglienti.

Applicando la formula: 3 vallate per 3 tipi di alpinismo più uno, lo scialpinismo, si esemplificano qui le possibilità offerte da queste montagne con due salite in roccia, TD e ED, effettuabili dalla Val di Rhêmes, due in ghiaccio D e D+ effettuabili dalla Valgrisenche, un itinerario escursionistico EE, effettuabile da La Thuile e una scialpinistica OSA dal Rifugio Bezzi in Valgrisenche. Non resta quindi che l'imbarazzo nella scelta di itinerari veramente adatti a tutte le possibilità e a tutti i gusti.

Granta Parei (3387 m) per la parete est

La via si svolge nel tratto di parete sotto la punta meridionale, su roccia solida e ricca di appigli salvo il primo diedro, con 7 lunghezze di corda fino al tratto finale, facile, ove la pendenza della parete diminuisce sensibilmente. La via è stimata dai primi salitori (M. Folli e A. Tardito, 1968) estremamente difficile (ED) con passaggi di VI+ e A2, e sono stati impiegati 18 chiodi di cui 2 a espansione.

Dal Rifugio Benevolo (2285 m) in Val di Rhêmes si segue il sentiero che varca la Dora e dirigendosi verso S lungo la riva sinistra orogr. passa per l'alpeggio della *Montagna del Fond* (2334 m). Giunto al piede orientale del caratteristico cocuzzolo del Truc Sant'Elena guadagna quota a mezza costa; aggirato un costone che scende da questo verso SE, ad un bivio prima di un torrente prendere a destra e salire nel valloncetto che porta a monte del Truc Sant'Elena stesso. Il sentiero si perde su un pianoro morenico. Procedendo verso S si passa presso il Lago Tsanteleina (2620 m) e si prende piede sulla lingua terminale del Ghiacciaio di Centelina.

Dal Ghiacciaio di Centelina si attacca sullo sperone roc-

cioso subito a destra delle grandi cenge pietrose situate sullo spigolo della parete (estremità meridionale della stessa). Si segue per 15 m un diedro molto friabile (IV), quindi un canale facile continuato da una fessura di IV e V fino ad un comodo terrazzino. Si raggiunge la fessura centrale e la si risale fino ad un esiguo terrazzo (A1, 1 chiodo lasciato); si traversa a destra per placche fino ad una fessura di 4 m (IV+ poi VI). Segue un tratto più facile fino alle cenge a metà parete, che si risalgono fino a un grande diedro a sinistra di una bastionata di placche. Lo si risale per circa 10 m (IV+); si trova in seguito una fessura di circa 10 m (V+ e A1-), si traversa a destra su placca fino ad una fessura di 12 m che porta ad un terrazzino (V, V-). Con una lunghezza (IV) si sale ad un altro punto di sosta (un chiodo ad espansione per sicurezza). Ancora 3 a sinistra (A1, Ae) fino ad un piccolo spuntone, poi un canalino inclinato porta ad uno spuntone affilato caratteristico. Si supera un tetto direttamente con 7 chiodi (A2), si contorna uno spigolo verso destra (IV+) e si risale per 5 m un diedro di IV. Da qui alla vetta la via è facile (ore 10.30, orario dei primi salitori).

Discesa: per la via normale, lungo il versante ovest (F+).

Punta Calabre (3445 m) per la parete sud est. Via del Pilier de Bazel

Il versante francese (SE) della Punta Calabre presenta una estesa parete calcarea, con un'altezza media di 400 m e una larghezza di quasi 1 km, dominante il vallone di Prariond, chiamata *Paroi de Bazel*, così come la cima è detta *Sommet de Bazel*. La via del Pilier sale per l'evidente pilastro situato circa 150 m a sinistra (SO) della vetta. Dislivello: 400 m, roccia generalmente buona, un po' friabile nella parte alta. Difficoltà: TD (1ª salita: A. Bazon e J. Dupont, 1970).

Dal rifugio Benevolo in Val di Rhêmes si segue il sentiero che varca la Dora di Rhêmes e ne segue la sponda sinistra orogr. passando dalla *Montagna del Fond* (2334 m) fino alle sorgenti, quindi si poggia a destra (O) e per una ripida morena si guadagna il Ghiacciaio di Centelina sulla sponda destra orogr. a quota 2930 m c., percorrendone la colata pianeggiante verso SSO in direzione del *Col di Rhêmes* (ore 2.30), aperto tra il Roc du Fond e la Punta Calabre. Si scende sul versante opposto per il piccolo Glacier de Calabre, abbassandosi quindi per una morena che porta decisamente a destra, lungo il piede della parete rocciosa che sostiene la Punta Calabre (Paroi de Bazel).

Raggiungere il pianoro ai piedi della parete, detto localmente *Them de Rhême*, fino all'inizio della morena. Portarsi a sinistra verso il grande colatoio nevoso che scende dalla parete di Bazel e che termina con una strozzatura formata dalla fascia rocciosa che sostiene il grande cengione che si estende dal Col di Rhêmes fino alla base del Pilier de Bazel. Portarsi sul cengione risalendo la conoide nevosa e quindi traversare a sinistra per circa 70 m fino all'attacco. Questo si trova circa 4 m a destra di un evidente camino, situato sulla verticale della cima del pilastro.

Salire direttamente per una placca scanalata per 10 m (1 ch. IV) e continuare per un diedro (1 ch. IV+) superando il lieve strapiombo che lo sovrasta; salire per un camino (1 ch. IV+) e quindi per dei gradini fino a un se-



condo camino. Salirlo (1 ch. IV+) raggiungendo una cengia dopo qualche metro di rocce rotte. Traversare 6 m a destra, salire quindi per 15 m una placca spostandosi leggermente a destra (IV+), e proseguire per rocce più facili direttamente fino a un punto di sosta sotto uno strapiombo. Aggirarlo inizialmente a sinistra, salire quindi per una placca e superare lo strapiombo sulla destra (1 ch. IV+); salire per un diedro svasato che lo sovrasta fino a un buon punto di sosta su una spalla, sul margine del grande colatoio che si apre sulla destra.

Traversare sulla destra salendo diagonalmente per una lunghezza di corda (II), lasciando a sinistra la cresta del pilastro. Dal colatoio salire la placca sulla destra (5 m di IV+), traversare a sinistra e salire direttamente fino a raggiungere l'intaglio alla sommità del colatoio. Traversare su una cengia per 7 m a sinistra fino alla base di un camino. Salirlo per 30 m c. e per altri 10 m lungo una placca scanalata e fessurata, sulla sinistra (IV+), raggiungendo un buon punto di sosta un po' spostato sulla sinistra.

Salire direttamente per 8 m e quindi spostarsi a sinistra, traversando per rocce facili fino a un canale che consente di raggiungere l'intaglio al piede di un grande risalto giallo. Salire per la placca a destra dello spigolo fino sotto uno strapiombo che si supera sulla sinistra (V), e quindi

per 3 m lungo una placca dagli appigli arrotondati. Traversare a destra per 4 m (IV), e superare la placca soprastante fino a un buon terrazzo.

Salire per il diedro giallo e strapiombante (3 ch., V all'uscita), superare un rigonfiamento spostandosi 2 m sulla destra (IV) e scalare la placca soprastante: punto di sosta su una cengia.

Traversare a sinistra lungo la cengia per 6 m e salire quindi per un diedro (V-) continuando fino a un terrazzo: punto di sosta sotto un piccolo strapiombo. Scendere sulla sinistra, spostandosi quindi orizzontalmente fino a una placca: salire per la placca e per il diedro che la sovrasta uscendo su un terrazzo sul margine di un canale. Innalzarsi per 8 m c. fino a una fessura strapiombante sulla destra (20 m, IV) che consente di raggiungere una grande cengia al piede della parete finale. Salire per la placca compatta e chiodata (V+), e proseguire per una fessura (V, posto di sosta su un terrazzino inclinato). Traversare per 20 m a destra (un passo in discesa 1 ch.) fino a un secondo chiodo dal quale si sale direttamente e quindi leggermente a destra per 7 m appena sotto la sommità del pilastro. Tornare a sinistra per uscire sulla sommità stessa.

Da questa si segue la cresta facile per circa 20 min. fino alla vetta (ore 6).



Grande Sassièrè (3751 m) per la parete nord est, via del seracco.

Questo interessante itinerario in ghiaccio sale per il seracco appena sotto e a sinistra della vetta sulla parete NE. Difficoltà D+, variabile a seconda delle condizioni del seracco (1ª salita: C. Frassy e D. Garin, 1980).

Dal Rif. Bezzi (2284 m) in Valgrisenche attraversare la Dora di Valgrisenche e risalire il torrente per la riva sinistra orogr. lungo il fondo pianeggiante del vallone, al termine del quale si contorna un conoide di neve di valanga proveniente dal soprastante Ghiacciaio di Traversa. In fondo al vallone, ove comincia a salire sotto la seraccata del Vaudet, salire per detriti sulla destra fino a raggiungere una cengia obliqua che s'innalza lungo la parete di fianco alla seraccata. Al termine della cengia un facile passaggio per rocce rotte permette di prendere piede sul margine sinistro del Ghiacciaio di Vaudet, in un canale contro la parete rocciosa, che si risale fino a un pianoro ai piedi della Petite Sassièrè. Da qui si risale verso S il Ghiacciaio di Gliairèta dirigendosi alla base della parete al piede della verticale che scende dalla vetta della Grande Sassièrè (ore 2.30).

Superato il crepaccio terminale, attaccare il pendio di ghiaccio che salendo sulla destra di un grande sperone di roccia prima si restringe per poi allargarsi a ventaglio (40°-45°) fin sotto il seracco. Si supera direttamente il seracco con tre lunghezze di corda (chiodi di protezione a

metà lunghezza e ai punti di sosta) raggiungendo il pendio superiore tagliato da un secondo crepaccio. Superato il crepaccio si sale il pendio senza ulteriori ostacoli, uscendo sulla cresta al piede del salto roccioso che sostiene la vetta (ore 3,30; ore 6).

Discesa: per la via normale lungo la cresta ovest (F+) che porta a Val d'Isère, o per l'itinerario di salita.

Grande Rousse (3607 m) per la parete nord.

L'itinerario sale per l'evidente canalino che solca sulla destra la parete N appena sopra il Bivacco Ravelli, uscendo sulla cresta 30 m a N del torrione a monte del Colle della Grande Rousse. Dislivello dall'attacco: 600 m c. Difficoltà: da AD+ a D. Questo itinerario è praticabile solamente quando la parete è molto innevata e il canale si presenta in neve dura o ghiaccio, soprattutto nella gola degli ultimi 150 m. Diversamente la roccia è friabilissima e non presenta nessuna possibilità di protezione (1ª salita: D. Garin e A. Sciardi, 1980).

Da Valgrisenche portarsi a Usellières seguendo la carrozzabile lungo la sponda destra idrografica del Lago di Beauregard.

Da Usellières prendere il sentiero che sale a monte del parcheggio per pascoli e, per un rado bosco di larici, tocca le baite di *la Treutse*, poi i casolari di *Arolla* (1906 m). Da questi raggiungere l'imbocco del Vallone di M. Forciaz. Prendere allora il sentiero che sale a destra e raggiunge le baite di *Fiou*. Seguire il sentiero che traversa a



sinistra pianeggiante, raggiunge il torrente che attraversa con un ponte e si porta alla grande malga ristrutturata dell'alpeggio di *M. Forciaz* (2180 m). Seguire il sentiero e le numerose tracce di bestiame che alle spalle della malga salgono per un pendio di zolle erbose sulla sponda destra orogr. del torrente portandosi al piede dello sperone di rocce erbose che scende verso O dal *M. Forciaz*. Si sale quindi per un ripido valloncetto e per detriti fino a un pianoro erboso sulla destra orogr. del Torr. di *M. Forciaz*. Si prosegue per pendii erbosi sparsi di massi e per detriti (spesso in principio di stagione innevati) tra il piede del pendio che forma lo zoccolo dello scosceso versante S del *M. Forciaz* e una scarpata rocciosa che si prolunga sulla destra (q. 2783 IGM). Arrivati all'altezza della sommità di questa scarpata ci si porta a destra salendo per morene sopra l'estremità orientale (sinistra) della medesima, ove su una morena al piede della fronte del Ghiacciaio di *M. Forciaz* sorge il bivacco Ravelli (ore 3). Dal Bivacco (2860 m) spostarsi leggermente a sinistra e prendere piede sul Ghiacciaio di *M. Forciaz* alle spalle del bivacco stesso. Risalirlo direttamente verso SE dirigendosi al piede dell'evidente canale che solca la parete N in tutta la sua altezza, uscendo sulla cresta sommitale 30 m a sinistra del torrione a N del Colle della Grande Rousse. Superato il crepaccio terminale si attacca il canale, dapprima abbastanza largo, che dopo aver solcato una prima fascia rocciosa si fa meno ripido attraverso una rampa, in seguito si raddrizza e si restringe fino a

formare nell'ultimo tratto, alto 150 m, una gola di ghiaccio larga 1 m, che si supera in piolet-traction, uscendo sulla cresta sommitale presso delle roccette nelle quali è infisso un chiodo (il tempo di percorrenza è molto variabile in funzione delle condizioni: per la 1^a salita ore 3.30).

Discesa: per il Colle della Grande Rousse e il Ghiacciaio dell'Invergnan (PD+)

Traversata dei Freduaz dal Plan de la Suche ai Laghi di Bella Comba.

Si suggerisce questo interessantissimo itinerario escursionistico (EE per escursionisti esperti), che con andamento circolare, partendo da La Thuile, consente di percorrere la panoramichissima cresta di confine lungo la Catena dei Freduaz, dal Plan de La Suche al Vallone di Bella Comba, dal quale seguendo a ritroso la mulattiera per il Rif. Deffeyes si scende a La Joux e quindi a La Thuile.

Da La Thuile (1447 m) portarsi al Plan de la Suche con la funivia fino a Les Suches e quindi seguendo la strada sterrata, oppure con la carrozzabile per il Colle del Piccolo San Bernardo fin sotto la Testa del Chargeur, ove si imbecca a sinistra la stretta strada asfaltata che sale a Les Suches e prosegue sterrata fino al Plan de la Suche fin sotto il Colle di Fourclaz.

Dalla sommità della strada seguire la mulattiera erbosa che si dirige verso S attraverso pascoli, scendendo leggermente per poi tagliare orizzontalmente la costola roccio-



sa che scende dalla sommità centrale verso E, portandosi in una conca tra questa e la cima. Si segue la mulattiera che sale per la conca spesso innevata, raggiunge la cresta per poi traversare sotto una prominenza rocciosa sul versante E, portandosi quindi all'ampia insellatura appena a N della cima del Bella Valletta, ove c'è una casermetta.

Dalla casermetta a N della cima seguire il sentiero che traversa orizzontalmente a mezza costa sotto la cima sul versante O, portandosi all'ampia sella erbosa tra il Bella Valletta e il M. Valaisan. Da questa, abbassarsi un poco verso sinistra (S) prima di una pietraia che scende dal M. Valaisan e prendere piede sul nevaio che forma la parte alta del Glacier du M. Valaisan. Lo si risale per il dolce pendio che porta in breve al colle del Grande Ghiacciaio (ore 1.30).

Dal Colle del Grande Ghiacciaio 2809 m si scende sul versante francese per un pendio detritico per circa 150 m, portandosi man mano a sinistra ai piedi degli speroni rocciosi che scendono dal primo tratto della cresta, fino a raggiungere un canale che risale il versante S in direzione di un caratteristico dente roccioso bianco. Si sale per il canale per una cinquantina di metri, quindi a una strozzatura si raggiunge sulla destra con qualche passo su roc-

ce rotte una costola di sfasciumi ove vi sono i massi del dente bianco. Da qui è possibile salire per la costola di rocce rotte fino alla cresta, oppure obliquando a destra per un pendio detritico e quindi per un canale si raggiunge la depressione della cresta (Col Roux). Si segue quindi il filo della cresta, dapprima di rocce rotte, quindi nevosa e infine per altre rocette fino alla cima del Monte Freduaz Occidentale (ore 1.30).

Dal M. Freduaz Occidentale (2932 m) scendere pochi metri per rocce rotte fino a raggiungere un breve pendio nevoso che si abbassa su un'ampia sella nevosa, dalla quale si raggiunge la cresta O di rocce rotte che in 50 m sale alla cima del Monte Freduaz Orientale (2833 m, ore 0.20).

Dalla vetta si scende per sfasciumi lungo il versante opposto, portandosi sul pianoro sommitale del Glacier Occidental de Freduaz, che si traversa in piano fino al margine meridionale, sopra il Col de Serre. Si scende per pendii detritici innevati e sfasciumi, lasciando a destra il Col de Serre fino al bel Laghetto del M. Freduaz.

Portandosi sul margine del pianoro, poggiando leggermente a sinistra, si scende per un valloncetto tortuoso tra mammelloni rocciosi e piccole conche erbose che, dopo



una strettoia, sbocca nel Vallone di Bella Comba, appena ad ovest del più grande dei Laghi di Bella Comba, caratterizzato da un isolotto roccioso a pan di zucchero. Raggiunto il lago lo si costeggia lungo la sponda destra idrografica. Al termine del lago si traversa l'emissario su una diga naturale di massi e seguendo il ben marcato sentiero si percorre il vallone, scendendo lungo il fianco sinistro idrografico. Si oltrepassa un altro lago, poi un pianoro verdeggianti ove sorgono i ruderi di una casermetta e, dopo un altro salto, ci si abbassa fino a traversare il torrente Rutor su un ponte, poco oltre il quale si raggiunge la mulattiera che scende dal Rifugio Deffeyes e che si segue comodamente fino a La Joux, passando presso le famose cascate del Rutor. Da La Joux una stretta strada asfaltata riporta in 2 km a La Thuile (ore 2.30; ore 6).

Grande Traversière (3469 m)

Itinerario scialpinistico nell'alta Valgrisenche, tecnicamente vario e impegnativo, a questa bella e complessa montagna. È da effettuarsi solo quando il manto nevoso è ben assestato. Si svolge su pendii ripidi e ghiacciaio con zone crepacciate.

Dislivello: 1200 m *Esposizione:* NO. *Difficoltà:* OSA. *Pe-*

riodo: aprile - metà giugno.

Dal Rifugio Bezzi (2284 m) risalire la valle lungo la riva destra orogr. del torrente per circa 1 km; quindi salire a sinistra per pendii ripidi presso il solco del Fosso la Cuire. Si raggiunge un pianoro cosparso di grandi massi e con un secondo tratto di ripidi pendii si raggiunge il margine meridionale del *Piano di Vaudet*. Portarsi a SE sulla lingua meridionale del Ghiacciaio di Bassac e quindi salire all'estremità destra un breve, ma ripido, pendio che porta sulla cresta a O della Punta Bassac Sud, a un'insellatura (3110 m). Riportarsi sul versante della Valgrisenche (O) e procedere verso E lungo la conca superiore del Ghiacciaio di Bassac con traversata obliqua su pendii assai esposti costeggiando al piede la Punta Bassac Sud. Oltrepassato un piccolo contrafforte di roccette che scendono da questa punta, salire a destra per un ripido pendio crepacciato al colle che si apre tra la Punta Bassac Sud a destra e la Grande Traversière a sinistra. Lasciati gli sci se ne raggiunge la vetta con una facile arrampicata lungo la cresta nevoso-rocciosa (ore 6).

Discesa: per l'itinerario di salita.

Alessandro Giorgetta
(Sezione di Sondrio)



34° FESTIVAL DI TRENTO: SUCCESSO DI PUBBLICO E BUON RACCOLTO

PIERLUIGI GIANOLI

Non è certo facile trovare al cinema, in sala (non sullo schermo) e tutte in una volta, persone che rispondono al nome di Riccardo Cassin, in camicia, cravatta e allegri breteloni fantasia, di Reinhold Messner, in giacca scura e sciarpa chiara, leggera, fresco di bufere himalayane, di Christophe Profit, in jeans e scarpette; della gentile, quanto splendida ragazza «free» Catherine Destivelle, occhi da decimo grado, pieni di velluto e di Verdon. E tanti, tanti altri ed altre super dell'alpinismo internazionale e nostrano.

E invece erano tutti là, quella sera di venerdì due maggio, protagonisti e spettatori nello stesso tempo, per godersi qualche buon film di montagna, ospiti di gran classe del 34° Festival di Trento. Spalla a spalla col pubblico, una marea, giovani e vecchi, poveri e ricchi, attratti sì dal prelibato programma dei film, ma ancor più dall'annunciata presenza di Reinhold...

E Messner, invitato sul palco dell'Auditorium per presentare film e scalatori, si esprime in questi termini:

«L'alpinismo sta vivendo un momento di crisi e di cambiamento: esso si è diramato in più discipline e tutte queste hanno il diritto di esistere, di svilupparsi e i film che vedremo questa sera dimostrano tutto ciò... Gli "ottomila metri" sono sopravvalutati: una salita al Cerro Torre vale molto di più, in Patagonia ci sono migliaia di possibilità. Vi presento gli alpinisti sloveni che hanno salito il Torre pochi mesi fa, nel gennaio 1986, aprendo una difficilissima via nuova sulla parete est e che, arrampicando su questo "monte d'inferno", come l'hanno definito, sono riusciti a girare anche il film... Gerhard Baur invece, nel secondo film di stasera, "La parete Nord delle Grandes Jorasses", ci fa capire la "gara" che venne vissuta sulle Jorasses negli anni Trenta,

precisamente nel 1934, quando quattro cordate si buttarono contemporaneamente all'attacco della Nord della Punta Croz. La "gara" in alpinismo esiste da quando esiste l'alpinismo: anche Paul Preuss, già nel lontano 1911 diceva che l'alpinismo senza "gara" non è pensabile...

Ed ecco qui, con noi, il protagonista del terzo film "Christophe", un'arrampicata "solo integrale" di Christophe Profit sulla Ovest dei Drus, per la via diretta americana. Un terzo diverso esempio quindi di cosa vuol dire "alpinismo"... Ed un quarto: è l'ultimo film della serata e s'intitola "È pericoloso sporgersi", dove vedremo in azione nel Verdon le due "free climbers" Catherine Destivelle e Monique Dalmaso. In alpinismo le donne hanno raggiunto un livello altissimo: l'arrampicata non è riservata soltanto agli uomini, ma a tutti coloro che vogliono, uomini o donne che siano...»

In pochi minuti, con poche frasi scandite con quel carisma, in quell'atmosfera attenta e silenziosa, che si scaricava ogni tanto in ondate di applausi, Messner aveva sintetizzato, mirabilmente, la realtà passata, presente, futura dell'alpinismo. «Siamo liberi di andare in montagna — più o meno diceva — come e dove vogliamo; ma lasciamola intatta e facciamo in modo che altri, se lo vorranno, possano avere le stesse possibilità, anche per il futuro, di salire come e dove vorranno».

Ma la presenza di quegli alpinisti, di quel grande pubblico, e di quei film sullo schermo, riconfermava, anche, che il Festival di Trento era un ben vivo specchio dei tempi alpinistici d'oggi. Ma anche, specialmente, che un «Filmfestival di montagna», come quello di Trento, ha negli alpinisti e nell'alpe, più che nella «montagna» in senso molto lato, e talvolta esagerato, la sua anima e la sua forza...

Se così non fosse, chi non vorrebbe dare il massimo premio, qualora fossero in circolazione al Festival di Trento, a capolavori del cinema western, girati sulle «montagne»?

Un Festival enciclopedico, aperto a tutti i temi acquattati sotto il generoso eufemismo di «montagna», potrebbe anche avere vita lunga, felice, ricca di successi. Ma quando si dice

«Festival di Trento» ci si immagina, almeno finora, un Festival speciale, una manifestazione che «vanta tot imitazioni», un Festival che è unico perché ci vengono i Cassin, i Messner, i Profit e le Destivelle, e tanti altri alpinisti ed appassionati di una certa «montagna»: altrimenti si corre il rischio di diventare più grandi, più organizzati, se si vuole, ma un po' meno «speciali»... e sarebbe veramente un peccato.

Le mostre, il Premio Itas e l'Incontro Internazionale

Ma ritorniamo alla cronaca della trentaquattresima edizione, una settimana densa di proiezioni e manifestazioni di vario genere. Tra queste, è stato varato il I° Concorso Internazionale di fotografia della Montagna e dell'Esplorazione», per la migliore stampa in bianco e nero, a colori e diapositive, riservato a fotografi professionisti e a fotografi collaboratori di riviste e pubblicazioni; è stata allestita una godibilissima mostra di «caricature» di alpinisti famosi, eseguite dal giovane francese Jean-Loup Benoit; è stato assegnato il Premio ITAS di Letteratura di Montagna (il quindicesimo: vinto da «L'Italiana» di Joseph Zoderer, Ed. Mondadori). Ed inoltre si è svolto il 27° Incontro Internazionale Alpinistico sul tema «Gli alpinisti ed i Club Alpini di fronte alle gare di arrampicata»: un tema di attualità, evidentemente, dopo la prima gara del genere in Europa Occidentale, organizzata l'anno scorso a Bardonecchia sotto il nome di «Sport Roccia '85». Parecchi (ventuno) sono stati gli alpinisti che han voluto dire la loro di fronte a una platea affollata: impossibile sintetizzare qui le loro differenziate argomentazioni. Ne riporto due. Cassin: «Se fossi nato nel '60 farei anch'io con piacere le gare sportive: un gioco utile e positivo per l'alpinismo. Se questi giovani, un domani, faranno anche alpinismo, faranno tempi eccezionali, quindi in sicurezza, perché sulla montagna bisogna star meno tempo che si può, per certe ascensioni. Io sono un competitivo per eccellenza; lo sono sempre stato, anche contro me stesso». Bernard Amy: «L'alpinismo deve ignorare le gare o deve interessar-

sene? L'alpinismo ha generato l'arrampicata, quindi il figlio conserva lo spirito della famiglia. L'arrampicata sportiva ha bisogno dello spirito dell'alpinismo. Non c'è incompatibilità fra alpinismo e arrampicata».

Da citare ancora un paio di manifestazioni organizzate in collaborazione con il Museo della Montagna di Torino: la mostra intitolata «Picchi, piccozze & balloons», un florilegio di fumetti d'epoca e non, dedicati all'alpinismo e la presentazione del volume «Quei giorni sul Bianco», insieme ad un video-tape dallo stesso titolo, realizzato dal Museo di Torino in occasione delle celebrazioni, quest'anno, del bicentenario della prima salita. Il libro e il film sono stati ricavati sulla base delle annotazioni, trovate sul registro originale dell'Hotel Royal Bertolini di Courmayeur, relative ai vari tentativi di salite nel gruppo del Bianco dal versante italiano, succedutisi nell'arco di cinquant'anni, dal 1852 agli inizi del Novecento.

Ed infine, vorrei ricordare una mostra di squisiti acquarelli di Giannetto Schneider su tante tipiche abitazioni e villaggi delle vallate alpine: un angolo delicato, inserito armonicamente nelle multiformi espressioni «visive» del 34° Festival.

I film da Genziana

Venendo ora al settore proiezioni vero e proprio, quest'anno la sezione video-tape è giunta alla sua terza edizione, con la messa in palio di un Trofeo («Genziana d'Argento») e di un Premio Speciale, entrambi assegnati da una apposita Giuria. Esaminati i 17 lavori presentati, la Giuria, presieduta da Fosco Maraini, ha aggiudicato il trofeo ad un lungometraggio di Michael Dillon, «Everest-la sfida australiana» ed il premio speciale a «I Walser: sulle orme di un antico popolo alpino» di Fabio Bonetti (Svizzera).

Per quanto riguarda il concorso maggiore, quello cinematografico, hanno partecipato, o meglio sono state ammesse, 44 pellicole di «montagna» e 7 di «esplorazione»; 4 sono state le opere «fuori concorso», mentre l'interessante retrospettiva è stata dedicata ai film di Severino Casara.

Il Gran Premio («Genziana d'Oro») assegnato dalla Giuria Internazionale è andato al lungometraggio «Tasio» di Montxo Armendariz, Spagna. È la prima opera a soggetto del regista, la storia di un figlio di carbonai, che sulle pendici montuose dei Paesi Baschi, nonostante tutto, la vita dura, la fame, le lusinghe del progresso giù in valle, preferisce rimanere al villaggio, in libertà; caccia di frodo per necessità ma anche per passatempo antico, subentra al padre nella gestione della carbonaia, poi la vita continua scandita dai fatti essenziali: l'innamoramento, il matrimonio, la nascita della figlia, la cattura (terrificante) del primo cinghiale, la morte della moglie. Nell'ultima scena del film, vediamo Tasio al lavoro nel bosco, quasi cullato dai fumi della «sua» carbonaia, ingrigito ma sempre libero, felice: la figlia gli ha appena annunciato che, fra breve, si sposerà... Passa di là l'odiato guardacaccia, ma Tasio gli sorride e lo invita a brindare con lui.

Cinematograficamente il racconto è molto filante, equilibrato: una successione di brevi episodi che fissano i momenti più significativi della vita, della storia di Tasio, inanellati con delicatezza, quasi pudore, dall'accorto montaggio del film, che non ti annoia mai e che si avvale di pennellate veloci, ma intense, di una splendida fotografia.

Fra gli altri film premiati con «Genziana d'Argento» ve ne sono quattro di «montagna». Il primo è «Voglio il sole in piedi» di Pierre-Antoine Hiroz (Svizzera). Pochissime volte il cinema di montagna si è avvicinato al mondo degli handicappati; a Trento, l'abbiamo visto un paio di volte, in passato, ma si trattava di handicappati fisici; l'uno, un giovane scalatore paralizzato agli arti inferiori dopo un volo in Grignetta, che tuttavia non aveva desistito, bloccato nel suo letto, per sempre, nel ricercare ancora «la montagna dentro», dentro i penosissimi e minimi spostamenti quotidiani, dentro se stesso. L'altro, un maturo alpinista che saliva una cima nel gruppo del Bernina: era privo di una gamba. Ma «Voglio il sole in piedi» è la storia di Stefano, un handicappato mentale, un ragazzo, in un piccolo villaggio alpino. La madre e il

fratello cercano in tutti i modi di aiutarlo, di integrarlo, di farlo partecipe del mondo della montagna che lo circonda. È un film tenero, struggente.

Il secondo e il terzo film sono fra quelli presentati da Messner la sera del venerdì: «È pericoloso sporgersi» di Robert Nicod (Francia), premiato come miglior film della sezione «sport», e «La parete nord delle Grandes Jorasses» di Gerhard Baur (Germania Occidentale), come miglior film di «alpinismo». Nel primo, chi si sporge pericolosamente (ma bisogna dire anche deliziosamente...) è la «free climber» Catherine Destivelle (fra l'altro vincitrice femminile delle gare di arrampicata di Bardonecchia l'anno scorso). Con la compagna Monique Dalmasso compie un'arrampicata estrema in Verdon, appigli invisibili, un tetto da superare, acrobazie e voli, innocui, al punto giusto, una verticalità super, una via insomma da far tremare vene e polsi a molti «climbers» maschi. Un film divertente, ben girato con ottima resa del vuoto e dello sforzo, lieve e frizzante come la cascata dentro la quale, alla fine, le due fanciulle si calano, per una stupenda, immensa doccia in corda doppia.

Con il film sulla Nord delle Jorasses, Baur continua (felicitemente, devo dire) il suo nuovo filone di ricostruzione storica di drammatiche imprese, inaugurato a Trento nel 1982 con «La tragedia della parete nord dell'Eiger-1936». È una pellicola a soggetto, ambientata stavolta lungo la parete nord della Punta Croz alle Jorasses, estate 1934. Ben quattro cordate stanno «gareggiando» contemporaneamente: una austriaca, una francese, con Charlet e Gréloz, una italiana, con Gervasutti e Chabod, e una tedesca, con Rudolph Peters e Haringer. Si affannano e si scavalcano da un bivacco all'altro, la roccia sprizza scintille a tutto spiano sotto i loro scarponi ferrati, ma ben presto, a metà circa della parete, il tempo volge al brutto. Rotolano sassi, si scatena un temporale terribile. Haringer riceve una scarica e rimane mezzo tramortito. Solo i tedeschi sono rimasti in parete, gli altri erano già discesi prima che divampasse l'inferno. I due, tra scrosci di neve fresca e pietre volanti, e

fulmini, cercano di scendere. Ma Haringer manca una presa e precipita. Peters pernotta nella tormenta, appeso alla corda incastrata nella roccia, senza più chiodi.

Dopo quattro giorni e quattro notti di lenta, drammatica discesa, viene finalmente salvato dai soccorritori. Haringer viene trovato morto alla base della parete. Sono i primi di agosto. L'anno dopo, il 29 giugno 1935, Peters ritornerà là con Martin Maier, e riuscirà a fare la prima salita della Nord fino alla Punta Croz, aprendo la via denominata poi «il pilastro dei tedeschi».

Baur, anche in questo film, si riconferma uno dei rarissimi alpinisti diventati cineasti di razza, dimostrando che il senso del cinema non lo si può insegnare: a certi livelli di linguaggio espressivo lo si deve avere nel sangue. Anche se un po' schematico e discontinuo, il racconto filmico diventa strepitoso nei momenti di dramma, quando l'uomo, la parete, la tempesta si mescolano in un'atmosfera infernale, cupa insistente, spietata. Si potrebbe pensare che Baur si trovi molto a suo agio a ricostruire, cinematograficamente, bufere e tragedie: certo il risultato, sullo schermo, è perfetto, sostenuto da un realismo crudo e affascinante, da un ritmo che non ti lascia certo dormire in poltrona.

La quarta «Genziana d'argento» è andata, per il cosiddetto «miglior film di montagna» al sorprendente «Little Karim» di Laurent Chevallier (Francia). Al pari di Baur, Chevallier è alpinista-cineasta di gran classe, un narratore istintivo, capace di trasformare, ad esempio, una ennesima, banale marcia di avvicinamento al campo base del Gasherbrum II in una storia curiosa, divertente, ricca di notazioni, la storia di «Little Karim», un portatore d'alta quota. Karim è «piccolo» di statura, da qui il suo nomignolo ed il titolo del film; è però uno dei migliori portatori della vallata, ha partecipato a tante spedizioni, è furbo, simpatico, un attore nato si può dire. Ti racconta le sue vicende, i suoi pensieri, ti parla della famiglia, dei compagni, passo dopo passo, dapprima giù nella valle, poi sempre più su, al campo base, ai campi alti, addirittura con un pezzo di deltaplano sulle



In alto: "Portatori - Nel paese dei Balti" (Italia); in basso: "Tasio" (Spagna) e "Le quattro stagioni del Gran Paradiso" (Svizzera); a destra: "Arrampicate triestine - Palestre di roccia alle soglie di una città (Italia).

spalle, da portar su, là in cima, per Mr. Jean Marc Boivin. Te lo spiega in un buffo, misto linguaggio da spedizione, fatto di inglese, di francese, di pakistano. Chevallier intanto fruga, con la sua attenta cinepresa, coglie i dettagli, le pieghe, il respiro, gli affanni, i riposi, le imprecazioni e i sorrisi di questi portatori immancabilmente scalzi; non sono più, nelle sue immagini, come le pietre o come gli yak, meccanismi di un paesaggio fotogenico, diventano persone da fissare nella memoria, «ricche» di fatiche, di dolori, di preghiere e, talvolta, di felicità. Come quando «Little Karim» riesce, per la prima volta, a salire un ottomila... È forse la prima volta anche, che viene raccontata cinematograficamente una spedizione himalayana dal di dentro, senza commenti fuori campo, inquadrando più le mani, gli occhi e i volti, le gambe nude, le espressioni, i pensieri quasi e le preghiere dei portatori piuttosto che i soliti «membri della spedizione» e i soliti «colossi innevati». E il risultato è veramente squisito.

...e altri film da ricordare

Fra alcuni film di alpinismo, alcuni meritano di essere ricordati in maniera particolare.

«Cerro Torre- monte d'inferno» di Matjaz Fistrovec è la documentazione completa (già impresa nell'impresa...) della scalata al Torre aprendo una via nuova sulla parete est. Una prodezza compiuta da una spedizione jugoslava, precisamente slovena, che ha toccato la cima il 16 gennaio 1986, dopo 34 giorni di «assedio» e 11 giorni di scalata effettiva. Naturalmente, inevitabilmente, il maltempo la fa da padrone; il temporale, in piena parete, arriva di soppiatto, improvviso, senza tuono. In quegli istanti scoppia il finimondo e si deve essere maledettamente rapidi a fuggire, più che a discendere, a valle. Ma si ritenta, sempre più su, in stile himalayano, su diedri interminabili, su difficoltà che superano l'ottavo grado e infine sul fungo di ghiaccio della vetta. Le riprese durante l'arrampicata sono ovviamente scarse, essenziali, ma complete; dalla base alla cima, poche ma preziose sequenze, ben fotografate e montate, riconducono il cinema di alpinismo alla sua forza ori-

ginale, irripetibile: quella del documento catturato dalla cinepresa ai limiti, veramente, del possibile, in condizioni «estreme», dagli stessi protagonisti dell'impresa, non altri. Senza dubbio meritata quindi, la Targa d'argento assegnata a questo «reportage» dalla Giuria del Premio «Mario Bello», istituito come ogni anno dalla Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I.

Un'opera singolare, almeno per quanto riguarda il protagonista, è «Pap's et Zebulon» (cioè «padre e figlio») di Philippe Lallet (Francia). «Pap» è l'alpinista francese Jean-Noël Roche, che porta il figlio dodicenne Bertrand («Zebulon») ad arrampicare, talvolta addirittura da «primo», su pareti molto difficili. Quando arrivano in cima, ciascuno di loro tranquillamente si butta giù con il paracadute... Già a dieci anni, Zebulon aveva salito il Bianco ed era poi ridisceso con lo stesso mezzo. Ora, sempre con il papà a far da guida, ha arrampicato perfino nello Yosemite (sappiamo, alla fine, che i due son riusciti a scalare El Capitan) concludendo poi sempre allo stesso modo: un tuffo nel vuoto che ti fa trattenere un po' il respiro. La storia è raccontata in prima persona dal bambino, in maniera molto disinvolta e divertente; così come sembra molto disinvolto e naturale sia nell'arrampicare che nel gettarsi al vento con il paracadute.

Mattatori di ieri e di oggi

Altri tre film francesi (quest'anno la Francia ha presentato ben 15 pellicole e 4 videotape) sono dedicati ad altrettanti personaggi, in un certo senso accomunabili nel denominatore del loro superlativo stile di arrampicata.

Pierre Allain ha oggi 82 anni; è ancora pieno di energie e si occupa attivamente della sua fabbrica di articoli sportivi.

Rievoca le sue imprese famose; persino una spettacolare ascensione alla Torre Eiffel. Lo chiamavano «la luce della roccia» (è anche il titolo del documentario): erano così chiamati solo i «grandi» dell'arrampicamento francese. Lo rivediamo ora, con i suoi vecchi compagni, scherzare davanti ai massi di Fontaine-

bleau: ecco lì quel «passaggio» che nessuno sapeva fare meglio di lui...

Anche il ventottenne Jacky Godoffe, tentacolo umano dai capelli rossi, uno dei «grandi» francesi del presente, lo vediamo allenarsi nel paradiso di «Bleau» in un altro film breve, dieci minuti, tutto occupato dalle sue fantastiche evoluzioni senza parole, su quegli stessi blocchi accarezzati circa sessant'anni fa da Pierre Allain: «Roc en bloc» di Didier Lafond. Una specie di suggestivo concerto di gesti «musicali».

Il terzo personaggio è Christophe Profit, matatore solitario nel film intitolato appunto «Christophe» di Nicolas Philibert. In circa mezz'ora di proiezione assistiamo all'ascensione solitaria integrale della parete ovest dei Drus, per la «diretta americana». È da premettere che i vari segmenti di scalata sono stati girati in più riprese, con «l'attore» Profit che si è dovuto fare, autenticamente, circa venti volte un incredibile diedro di 90 metri, per le «esigenze cinematografiche». Sono stati impiegati i più efficaci mezzi per la ripresa, dall'elicottero alle piattaforme in piena parete, con l'intervento di alcuni fra i più brillanti operatori del momento, Didier Lafond e Laurent Chevallier, con una sceneggiatura fatta da Yves Ballu (alpinista, scrittore, autore del recente, originale libro di storia alpinistica «Le Alpinistes»). Si può dire che il risultato sullo schermo è stato degno dei mezzi e degli uomini impiegati? Tutto sommato, sì, soprattutto dal punto di vista spettacolare. Metro per metro, la lunghissima fessura a quella quota, con quella esposizione e con quel grandioso scenario tutto intorno, la fa anche lo spettatore. Per non parlare ovviamente della straordinaria facilità e velocità con cui Christophe avanza su quelle quinte strapiombanti, senza alcuna assicurazione. Essendo peraltro un film, anche qui, affidato tutto al gesto arrampicatorio, senza parole, senza intoppi di una qualche drammatica tensione, apparentemente così perfetto nelle sue nitide sequenze, può dare una sensazione di libro d'arte piuttosto che di libro d'avventura. Come la poteva dare, per esempio, qualche anno fa, senza voler fare giochi di parole..., «Avventura al Cervino» di Boivin. Con la sola diffe-

renza che a quest'ultimo arrise il «Gran Premio», mentre per «Christophe» non ci sono state nemmeno le briciole di una menzione. Peccato.

Sci e pareti fantasma

Per quanto riguarda l'Italia, è stata una lieta sorpresa il documentario firmato da Michele Radici «La parete che non c'è», protagonista lo sciatore estremo Stefano De Benedetti con Giorgio Passino. La parete è la Est dell'Aiguille Blanche de Peuterey: non esiste in quanto poco frequentata dagli alpinisti, mai da sciatori, tutta da scoprire. Con gli sci, per la precisione. Ma come? Nove mesi l'anno la parete è tutta roccia, solo in primavera rimane uno strato di neve più o meno sottile, ripidissimo, sotto il quale c'è subito ghiaccio. De Benedetti escogita il suo piano, ne fa partecipe, ma non troppo, l'amico Passino. Dopo un meticoloso allenamento, giunto il periodo buono per l'assestamento di quel famoso strato di neve sopra le rocce, i due scalano la parete, sci in spalla, aprendo una via nuova di misto lungo la quale, giunti in cima, hanno intenzione di discendere, questa volta con gli sci ai piedi. Sulla vetta, però, Passino rinuncia alla discesa da quella parte, anche perché, salendo, hanno constatato che lo spessore della neve è così scarso da essere appena sufficiente per il passaggio del primo sciatore, non più del secondo.

De Benedetti compie pertanto la discesa da solo, seguendo, come fosse un provvidenziale filo di Arianna, le tracce lasciate dagli scarponi durante la salita. La pendenza è micidiale, in certi punti, fra spuntoni rocciosi e lastre di ghiaccio vivo. Ma giunge fino in fondo, finalmente; «La parete che non c'è» oramai ha assolto la funzione che lui si aspetta dalla montagna: dargli la libertà di decidere senza compromessi, di fare delle scelte «totali».

Bisogna dire che il film, tecnicamente, è splendido; la fotografia, che si avvale di tutti i più raffinati accorgimenti in un ambiente così fantastico come quello del Bianco, è semplicemente eccezionale. Buono anche il montaggio, mentre alcune sequenze sono fin troppo calligrafiche: ritorniamo al paragone, precedentemente fatto, del libro d'arte con quello



Severino Casara (retrospettiva).

di avventura. Invece, purtroppo, e qui sta il grave punto debole del film, si abbonda nel commento: un fiume di elucubrazioni più o meno filosofiche, retoriche, pesanti, che a poco a poco strangolano la parte visiva del film. Non ci voleva, quel commento, appiccicato a un film che, per il resto, è senz'altro uno dei migliori italiani (di alpinismo) visti a Trento da parecchi anni.

Curiosità: mentre si programmava il film di De Benedetti, lo stesso giorno, primo maggio 1986, Toni Valeruz scendeva con gli sci dalla tremenda parete nord est del Sassolungo, mille metri, «con pendenze al limite dell'aderenza, superando quattro salti di roccia di 30-40 metri in corda doppia». Qualche giorno dopo, il 9 maggio, scendeva per la Sud della Marmolada e il 13 maggio per la Est della Presanella: anche queste con tratti superati in corda doppia, sci ai piedi. Lo stesso De Benedetti, il 15 maggio, scendeva lungo la Ovest del Monviso, per la via Ghigo, con pendenze a volte di 60°, mille metri di parete «aperta». Chissà se, anche in queste straordinarie imprese, il cinema avrà messo lo zampino...

Per finire, altri film da ricordare sono: «Portatori-Nel Paese dei Balti» di Adriano Zecca, un'interessante indagine sulle condizioni di vita dei portatori e delle loro famiglie; «Quei giorni sul Bianco», di Nazareno Marinoni che completa la ricerca storica sui tentativi al

Bianco dalla parte italiana, contenuta nel libro omonimo già menzionato.

Ed inoltre «Fin che ci saranno acque» di Guy Meauxsoone (Francia), una spettacolare quanto ben fotografata discesa di un corso d'acqua nel Vercors, in corda doppia, fuori e dentro la montagna. Un brivido ci ha lasciato lo spietato documentario «La notte degli indios» di Ray Muller (Germania Occidentale): in Bolivia, a 4.000 metri, si vive e si muore di tungsteno, un'inchiesta allucinante sui minatori di questo villaggio dimenticato, dove la vita media è di 35 anni.

La nuova struttura del Festival

In complesso, il raccolto del Festival quest'anno è stato senz'altro buono. D'ora innanzi, la rassegna cinematografica annuale rientrerà nell'ambito del neonato «Ente Festival della Montagna e dell'Esplorazione Città di Trento».

In relazione a questo, il C.A.I. e il Comune di Trento hanno riformulato la convenzione che prevede, oltre la consueta figura del direttore del concorso cinematografico, quella nuova del direttore organizzativo dell'Ente. Il direttore organizzativo «avrà il compito di promuovere tutte quelle iniziative che possano concorrere a rilanciare il Festival, in modo che, durante tutto l'arco dell'anno, possa diventare un punto dove si incontrano e operano — così dice il comunicato stampa — le energie e le forze di coloro che sanno cogliere nella dimensione montagna quanto di universale si trova. Fare di Trento, insomma, una delle capitali della montagna».

Piero Zanotto, da moltissimi anni direttore competente e appassionato del concorso cinematografico, è stato riconfermato nell'incarico. «A coprire il nuovo incarico di "direttore organizzativo" — continua il comunicato — è stato chiamato il noto giornalista, esperto di montagna ed organizzatore Emanuele Cassarà, che ha accettato». Congratulazioni e buon lavoro, per un Festival sempre «veramente unico», come già lo definiva, dopo le prime edizioni, il celebre documentarista e critico del cinema Paul Rotha.

Pierluigi Gianoli
(Sezione di Gavirate)

UN ARRAMPICATORE MODERNO ALLA RICERCA DELLA GRANDE AVVENTURA IN AMAZZONIA

GLI ELDORADI DI PIETRA SULL'INFERNO VERDE

FRANCO PERLOTTO

In alcuni scaffali di biblioteca, forse un po' dimenticati, trovai qualche anno fa dei libri scritti in epoche diverse, che raccontavano di avventure amazzoniche e mi colpì il fatto che al di là delle grandi distese di giungla e fiumi che siamo soliti vedere nelle fotografie delle regioni tropicali del Sud America, si diceva ci fossero grandi montagne e pareti verticali. C'era poco di scritto su questo argomento e rispolverai articoli di Bonatti e racconti di Alfonso Vinci per cercare delle rocce che si lasciassero arrampicare.

Salto Angel: un impegno totale

Il Salto Angel, la cascata più alta del mondo, situata nella Guyana venezuelana, cade per 970 m circa dalla cima di un grande altopiano contornato da immense pareti di arenaria e quarzite, che fanno assomigliare l'Auyan-Tepui ad un'antica fortezza torrificata, con delle muraglie che in alcuni punti superano i mille metri. Non immaginavo nemmeno potessero esistere delle pareti così alte in quella regione e tanto meno che quella del Salto Angel si contorcresse per oltre duecento chilometri, contornando valli ampie e stretti canyons in uno spettacolo incredibile.

Scalai quella cascata con Gianni Bisson, dopo che avevo fatto un sopralluogo durante il quale incontrai un eremita: Alessandro Laimé. Egli mi narrò storie di indios e di magie e riuscì ad affascinarci a tal punto che sarei ritornato più volte in quella fantastica regione. L'esperienza del Salto Angel doveva essere soltanto la prima di una serie di avventure tra le giungle e le pareti che esse racchiudono e sebbene non sia stata l'arrampicata più difficile che ho compiuto nelle montagne d'Amazzonia mi ha impegnato particolarmente il fisico e la mente, soprattutto perché ambientarsi laggiù e abituarsi ad incontri strani, o per lo meno a noi inconsueti, come serpentelli di ogni tipo, oppure tarantole grandi come una mano aperta, è stato forse lo shock d'im-

patto più duro da superare che io abbia vissuto. Avevo scelto di salire il lato sinistro della grandiosa cascata soprattutto perché era esteticamente il più bello, nonostante presentasse una prima parte di roccia verticale completamente ricoperta di intricata vegetazione, che mi impegnò oltremodo in una vera e propria guerra per innalzarmi di poche centinaia di metri. La roccia era liscia dall'acqua e il muschio ricopriva talvolta l'intera parete, non lasciando alla mano del povero arrampicatore nemmeno un piccolo appiglio a cui aggrapparsi.

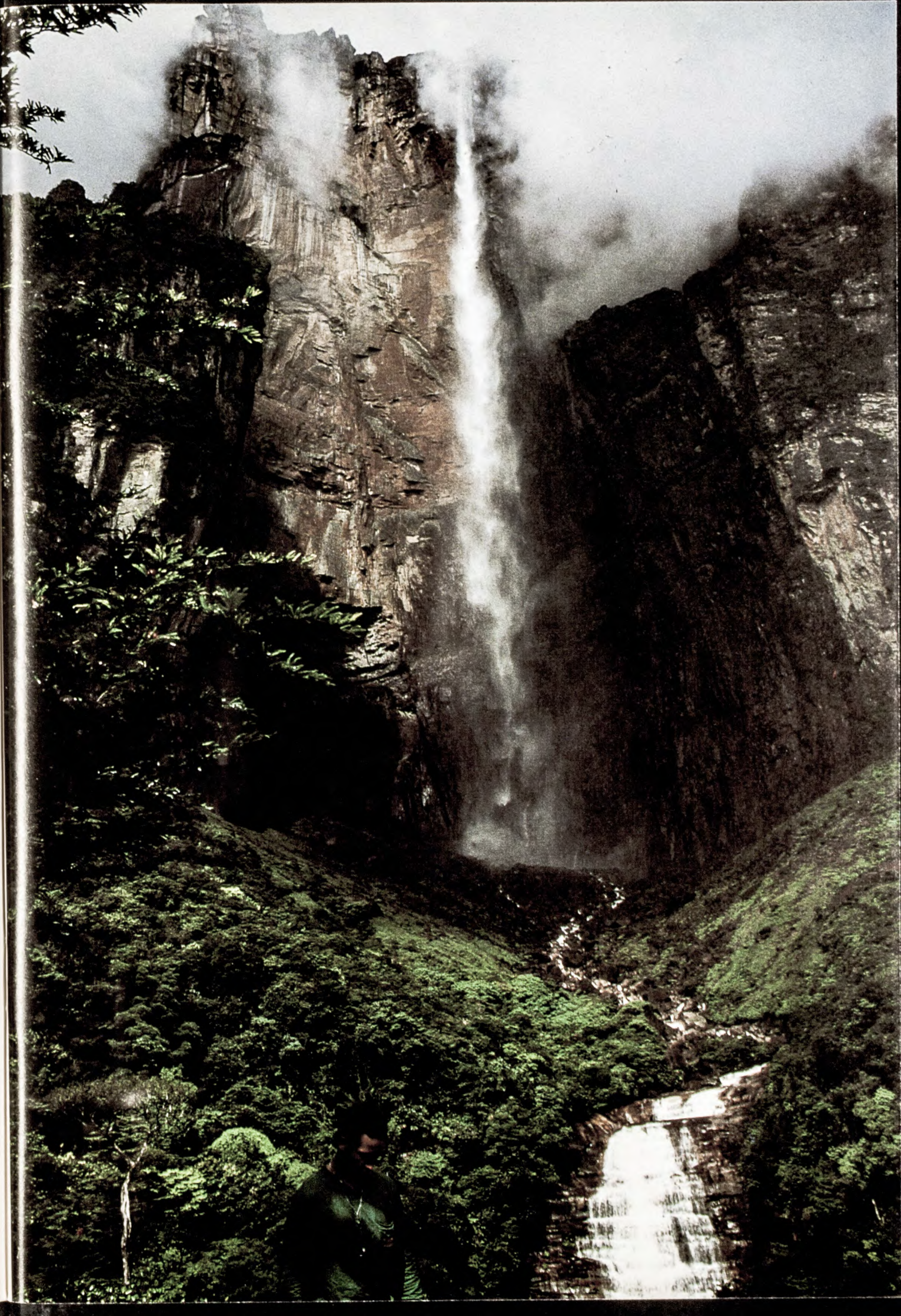
In uno di questi tratti fui costretto ad affidarmi con tutto il peso ad una liana che scendeva dall'alto per trenta metri e la risalii con l'uso di nodi Prusik.

Al primo bivacco un grosso nugolo di zanzare era riuscito ad entrare nel nylon che mi riparava dalla pioggia e a ridurmi ad un colabrodo. I giorni seguenti furono un supplizio, con la febbre che mi era salita a causa di quelle punture e con la parete che andava via via inclinandosi a strapiombo. L'arrivo in vetta fu tutt'altro che eroico, anzi direi che sudici di fango come eravamo non era sicuramente un momento di «gloria».

Kukenam: la salita più tecnica

Di tutt'altro stile, forse anche perché tecnicamente più difficile, è stata la scalata del Kukenam con Charles King, un americano pazzo scatenato, che avevo conosciuto durante la salita di Dihadral Wall al Capitan, in California.

Avemmo la fortuna di trovare nell'avvicinamento un tratto di savana che ci avrebbe portati fino alla base della parete senza intrappolarci in lunghe giornate di giungla con il *machete* in mano. Potemmo così esprimerci al massimo nell'arrampicata, per quello che la parete concedeva. Una fitta vegetazione ricopriva tratti della parete e trovare un ancoraggio decentemente solido diventava una ve-



Nella pagina precedente: Il Salto Angel, considerata la più alta cascata del mondo.

Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di F. Perlotto.

ra e propria impresa. Trovai delle fessure di dimensioni *offwidth*, ovvero troppo larghe per mani e pugni e troppo strette per inserirsi. La difficoltà maggiore era di mettere delle protezioni che sostenessero un'eventuale caduta, ma dovetti salire intere lunghezze di corda di difficoltà molto sostenute senza potermi ancorare a nulla. Fui costretto in alcuni tratti a usare l'arrampicata artificiale, ma anch'essa era notevolmente difficile e alquanto pericolosa, nonostante le raffinate tecniche apprese a Yosemite.

L'arrampicare in giungle, o meglio sulle pareti che esse nascondono, è senza dubbio un'avventura affascinante, qualcosa che mi ha incuriosito e coinvolto totalmente alla ricerca di un nuovo modo di fare alpinismo, un modo che mi facesse rivivere le antiche avventure di chi per primo arrivava sulle pareti delle Alpi.

L'arrampicata su *falaises*, che pure continua ad affascinarmi, ha perso totalmente il suo spirito iniziale di contatto con la natura ed è diventata una prova di forza da un chiodo a espansione all'altro, che permette tuttavia a quella piccola élite tanto discussa di fare ancora del freeclimbing un modo di vita e di azione.

Non amo fare il purista, ma penso che la montagna non abbia mai visto nella sua storia tanti chiodi a espansione appiccicati alle pareti; tuttavia sono convinto che il moderno arrampicatore saprà ricercare la grande avventura dell'uomo e reinventare nuovi modi di giocare e di vivere in armonia con la natura che ci circonda, senza usarle violenza e con un saggio spirito di rispetto. Si schiude forse un nuovo mondo di montagne sperdute nelle valli, nelle foreste, nei deserti, dove ricercare itinerari e magari poi dimenticarli per rivivere sempre nuovi momenti di grandi spazi.

La Valle delle cascate: come il mitico Eldorado

Come gran parte delle storie di avventura e di esplorazione, tutto iniziò anche questa volta da mucchi di carte geografiche e informazioni frammentarie, raccolte qua e là da ritagli di giornali, o tra le righe di vecchi libri esauriti da molto tempo in pressoché tutte le librerie.

Si sapeva che qualche pilota aveva intravisto in diversi momenti e in luoghi molto lontani tra di loro, una caduta d'acqua di proporzioni incredibili, che cadeva a precipizio in una valle così stretta che pareva inabissarsi nel cuore della terra.

Le notizie non erano molte e indicavano che in un posto remoto della giungla amazzonica del Venezuela esisteva questa cascata che nessun esploratore e nemmeno gli indios del luogo erano riusciti ad avvicinare. Nessuno di questi racconti, fatti in maggioranza da piloti che vi erano passati sopra per caso, volando lontano dalle normali rotte, localizzavano la fantomatica caduta d'acqua con dati precisi, per il fatto che essa compariva per pochissimi secondi prima di svanire immancabilmente nell'ignoto.

Tutto voleva essere come il mitico Eldorado, cercato per centinaia di anni nelle intricate selve equatoriali del continente sudamericano, ma che puntualmente si trovava un giorno di cammino più in là, oppure dietro alla collina all'orizzonte.

Era tutto così vago e incerto che sembrava una cosa da pazzi poter organizzare una spedizione sui frammenti di notizia che erano in mio possesso. Del resto era la prima volta che sognavo un viaggio così poco alpinistico, anche se si prospettava un'esplorazione delle più dure e complicate che si possano immaginare, un'esperienza che avrebbe impegnato il mio fisico e la mia mente quanto una grandiosa scalata.

L'incognito, l'impossibile, la stessa grandissima probabilità di non trovare nulla, o di non arrivare nemmeno a destinazione, mi hanno spinto ancora una volta a organizzarmi per poter tornare nell'affascinante groviglio di alberi e di fiumi: l'Amazzonia.

I preparativi, i permessi, i sovrappeso sono stati la solita condanna inderogabile per potersi avvicinare alla grandiosa natura intatta, che in un angolo gelosamente custodito conservava ancora delle notevoli sorprese all'uomo supermeccanizzato.

«Banalità suprema, cacciarsi laggiù senza sapere dove andare. Stupidità assoluta, tornare a casa da una spedizione senza un risultato alpinistico o qualche realizzazione di free-clim-

bing muscoloso». Mi sembrava di udire i commenti celati di chi mi vuole in lizza per le prossime Olimpiadi di arrampicata.

Certamente la mia schizofrenia non ha limiti e io dovevo recarmi laggiù perché la solita molla, che ormai da anni scatta puntualmente in me, mi spingeva ancora una volta verso l'ignoto. Come in ogni spedizione che si rispetti, il sogno prima della partenza e i ricordi dopo il ritorno sono sempre migliori di quando si è nei guai fino al collo.

Ero un po' come il professor Challenger, che si era recato nel Mondo Perduto tra le incredibili montagne tabulari dell'Amazzonia alla ricerca dei pterodactili, finché riuscì a portarne uno a Londra, almeno nella fantasia di Sir Arthur Conan Doyle.

Il mio mostro si nascondeva anch'esso in una valle, tra le pareti di arenaria e quarzite che si innalzano laggiù nell'inferno verde.

L'avvistamento dall'aereo

Una cosa era certa: l'ipotetica cascata più alta del mondo si trovava nel fondo di un canyon stretto e pericoloso, che faceva venire i brividi anche al più intrepido dei piloti che l'aveva sorvolato.

Dopo mille peripezie tra le nuvole, eternamente aggrappate alle cime di quelle montagne, siamo atterrati a La Esmeralda, «la porta dell'Inferno», non tanto perché ci fossero fiamme e fuoco, ma piuttosto perché le zanzare e gli insetti erano così indiatolati che il primo esploratore che vi mise piede, il naturalista Alexander Von Humboldt, li vide come tanti demoni pronti a martirizzare qualsiasi malcapitato andasse da quelle parti.

Avevamo appena sorvolato accuratamente il Cerro Duida e il Marahuaca, due montagne di formazione «Roraima» dalla caratteristica forma tabulare, che molto mi ricordò le avventure precedenti: la scalata del lato sinistro del Salto Angel, almeno finora la cascata più alta del mondo e la parete sud del Cerro Kukenam.

Avevo voluto che il pilota abbandonasse le solite rotte e facesse volteggiare il suo Piper tra tutte le gole e le valli della montagna.

Il Governatore del Territorio Federale Amazonas mi aveva mostrato una mappa dal sa-

tellite, fatta dal governo del Venezuela, tuttavia era poco leggibile.

Una cosa si notava decisamente bene: una netta linea scura a sud del Marahuaca, che si incuneava verso la cima del Duida.

Quello doveva essere un canyon stretto e pericoloso ed era proprio là che avevo sguinzagliato il pilota. Lui era convinto che da quelle parti non ci fosse nessun canyon e mi enumerò la grande quantità di voli che aveva eseguito in quella zona; ma la mappa del governatore parlava chiaro e proprio quando egli stava dicendo che là sotto c'erano solo pareti di roccia, si aprì un varco e proseguimmo verso il cuore del massiccio, acquistando continuamente quota in modo da evitare di cozzare contro le pareti. Io avrei voluto volare più basso, dentro alla valle, ma un qualsiasi ostacolo che fosse improvvisamente comparso avrebbe impedito al pilota una virata di salvezza.

Tutto a un tratto fummo immersi nella nebbia, che durò pochi eterni secondi, proprio alla fine del canyon; sbucammo all'improvviso dalle nuvole e ci apparve il più grandioso spettacolo del mondo.

Cinque, sette, dieci cascate di tutte le dimensioni si riversavano nell'abisso sotto di noi, qualcuna a salto unico, altre interrotte, alcune grandissime, altre più piccole.

Io gridavo come un ossesso di guardar giù di qua e di là, gridavo al pilota di fare il pelo alla parete, di piegare le ali perché dovevo fotografare prima che giungessero rapidamente altre nuvole a coprire tutto.

Lungo i fiumi amazzonici

Padre Giorgio Toso alla missione salesiana di La Esmeralda mi fece intervistare alcuni indios Makiritare per sapere qualche cosa su quella valle.

«Forse gli abitanti di Culebra ne sanno di più, ma noi non abbiamo mai sentito parlare di un canyon sul Duida», mi risposero quelli.

Dopo due giorni di «voladora», leggera barca di alluminio, attraverso Orinoco e Cunucunuma, arrivammo al villaggio Yekuana (così amano farsi chiamare gli indios Makiritare e così li chiamerò anch'io), detto Culebra.

L'indio che ci aveva affidato Padre Toso ci





Nella pagina accanto: la cascata del Kukenam, la terza del mondo per altezza, almeno finora; in basso: spingendo la barca sulle secche, nella foresta amazzonica.

In questa pagina: a lato, sul fiume verso il Canyon delle Cascate; in basso, preparazione del pane indio e Franco Perlotto mentre si apre la strada nella foresta con il machete.



presentò alcuni ragazzi svegli e se ne tornò alla missione.

Nessuno sapeva nulla del Canyon eccetto un vecchio Yekuana di nome Lino (o giù di lì) che conosceva l'imboccatura di un fiume che usciva sul Rio Cunucunuma proprio dove noi indicavamo la valle, ma nessuno di loro era mai andato a vedere da dove arrivasse quel corso d'acqua, perché era troppo difficile. Essi lo chiamavano «Tûna» che in Yekuana vuol dire acqua.

Con le cortesi attenzioni degli indios e mangiando ogni cosa che la natura offre agli abitanti della selva, mi sono dondolato oziosamente sull'amaca per tre giorni in attesa che Felipe, figlio di Lino, organizzasse cinque ragazzi disposti a seguirci verso le acque misteriose.

Sarà difficile che dimentichi la fatica dei primi giorni e le maledizioni gridate tra il gracitare stridulo di tucani e pappagalli e il rumore delle rapide, al ritmo frenetico di un «o issa» ogni tre secondi per strappare poco a poco la barca, ora di tipica foggia indigena e per di più molto pesante, alla forza del fiume. Chi sogna delle grandi avventure ed esplorazioni di un tempo, come una storia romantica e di grande gioia, cambierebbe immediatamente idea se si trovasse in una delle ultime zone in cui l'uomo deve ancora mettere il naso.

Dello stesso parere era Felipe, che con gli altri Yekuana dava ormai segni di stanchezza. Spingere la barca contro corrente, spesso sopra tronchi di traverso sul fiume, oppure scavare nelle rapide per creare una scia dove poter trascinare il pesante fardello, tra massi e pietraie viscide di muschi, era diventato un lavoro insopportabile.

Ormai era giunta l'ora di abbandonare l'imbarcazione, per caricarci tutto il peso sulle spalle e proseguire a piedi.

Il canyon delle cascate misteriose

Charles King, americano di New York, cocciuto come il demonio e irrimediabilmente perso tra le teorie della sopravvivenza, voleva a tutti i costi adottare la tecnica del «relay» e per gli indios andava più che bene. Si tirava avanti aprendo la foresta con il machete per

mezza giornata facendo un'infinità di pista, si ritornava al campo a riprendere gli zaini, per giunta pesantissimi e si arrivava al punto massimo raggiunto verso sera, appena in tempo per preparare un altro campo.

Gli Yekuana con abilità secolare costruivano una casa di tronchi e liane, fornita di tetto impermeabile di foglie, che poteva sostenere nove amache, con relativi pesi.

«Tutto questo è troppo lento!», gridavo io con l'occhio da pazzo. «Di questo passo termineremo i viveri e scoppieremo di testa, nessuno di noi potrà resistere a lungo in questo canyon».

In effetti gli indios speravano un pochino che di lì a qualche giorno, stanchi di incontrare i mortali serpenti *mapanare*, o di stare attenti a non inceppare su qualche dentiera di caimano, mesti mesti ce ne fossimo tornati indietro, verso la civiltà. Prevalsero i miei moniti e ridotta la spedizione a sei validi e intrepidi, con il minimo indispensabile di attrezzatura e cibo, ci mettemmo in marcia, acqua sopra le ginocchia e talvolta alle ascelle, nel bel mezzo del fiume. La giungla si era infittita e le pietre scivolose del rio erano certamente più rapide dell'ossessionante machetare.

Noi tre, con buon spirito sportivo, abbiamo subito instaurato una rivalità con gli Yekuana che, manco a dirlo, ci hanno surclassati dimostrando ampiamente la loro abilità, finché non mi accorsi che, approfittando del nostro non voler essere schiavisti, l'indio Vincente aveva lo zaino quasi vuoto.

In anni ed anni di arrampicate per il mondo non avevo mai faticato tanto.

Il paesaggio era di una bellezza indescrivibile e tutti sentivamo il peso della storia per essere i primi uomini che vedevano quell'incontaminato angolo del mondo.

Alcune cascate d'acqua iniziavano a farsi notare lungo le pareti della valle, che andavano sempre più stringendosi, formando un'aspra gola, selvaggia come non avevo mai visto.

Minuscole valli si staccavano dalla principale per sparire in antri bui di roccia ricoperta di cupa vegetazione. Il sole, la pioggia, il freddo, il caldo torrido si alternavano a un ritmo talmente veloce che non ci facevo più caso, se non, con un gesto ormai divenuto automati-

co, per riparare la macchina fotografica. Ora il fiume era diventato violento e delle grandi vasche d'acqua ci sbarravano il passo sempre più frequentemente.

Arrivammo all'ennesima vasca d'acqua profonda, dei veri e propri laghi, che si formavano tra una sponda rocciosa e l'altra. Non ne potevamo proprio più: erano otto giorni che ero bagnato fradicio e la stoffa dei pantaloni mi aveva grattato tutta la pelle delle gambe fino a farne uscire il sangue.

Charles aveva provato a camminare nudo, ma tra piccoli caimani e altre bestie non c'era da stare molto tranquilli.

Le cascate più alte del mondo

Come avevo previsto forze fisiche e psichiche se ne erano andate e delle cascate che avevamo scoperto dall'aereo si intravedeva solamente la schiuma provocata dal loro immenso salto, che galleggiava sul placido laghetto.

La situazione era tale da far invidia a Caporetto: le gambe di Charles mostravano un buffo contrasto di colori, tra il blu delle botte, il rosso della pelle grattugiata e altri colori variopinti del nastro adesivo che, per proteggersi, si era incollato in vari punti del sedere; Angela aveva un ginocchio vistosamente gonfio ed io, che avevo fatto una brutta caduta, scoprii di avere una costola incrinata e di faticare a respirare.

Degli indios Yekuana anche Felipe zoppicava vistosamente e Fini lamentava male a una gamba, mentre Vincente era ancora tutto intero.

Dai miei calcoli non mancava più di mezza giornata di cammino dalla vista delle grandi cascate d'acqua, forse le più alte del mondo, ma chi era in grado di andare ancora avanti?

Il mio altimetro segnava 860 metri e la cima della montagna da dove cadevano i salti d'acqua è di 2.280 metri; l'orlo della parete sembrava leggermente più basso della vetta, tuttavia non più di una cinquantina di metri, per cui il dislivello era sufficiente per una cascata altissima, sicuramente più alta del Salto Angel. Gli indios erano stanchi e ormai non credevano più che ci fossero delle cascate e mi assicurarono che mi ero sbagliato. «Non mi

sbaglio affatto», sbraitai animosamente. «Da dove volete che venga tutta l'acqua di questo fiume? Credete che si crei da sola alla base della montagna?

No, cari miei, la cima del Duida è un immenso altopiano pressoché pianeggiante che forma un grande collettore d'acqua, con fiumi e torrenti che si riversano giù dalle pareti, formando delle enormi cascate alte più di mille metri e io le ho viste con questi occhi!».

Feci allora una duplice proposta, ben sapendo quale sarebbe stata la decisione: o continuare tutti lentamente trascinandoci avanti con pochi viveri e con le ossa rotte, oppure Fini e Vincente, i due indios più interi, sarebbero corsi avanti per un'ora senza zaini, fino a quando il mio orologio digitale avrebbe segnato le tre, poi sarebbero ritornati da noi a dirci che cosa avevano visto. Gli indios partirono e Felipe si arrampicò su un albero riportando a terra delle strane carrube che divorammo rapidamente sotto lo sguardo schifato di Charles, che le rifiutò valutandole «cibo per le scimmie».

Dopo un'ora e mezzo i ragazzi tornarono dicendo che avevo ragione: avevano visto un salto altissimo che scendeva dalla cima. «Bene ragazzi, è molto in salita il cammino per arrivare alla base?», chiesi eccitato.

«No, si marcia quasi in piano o in leggera salita» rispose Fini.

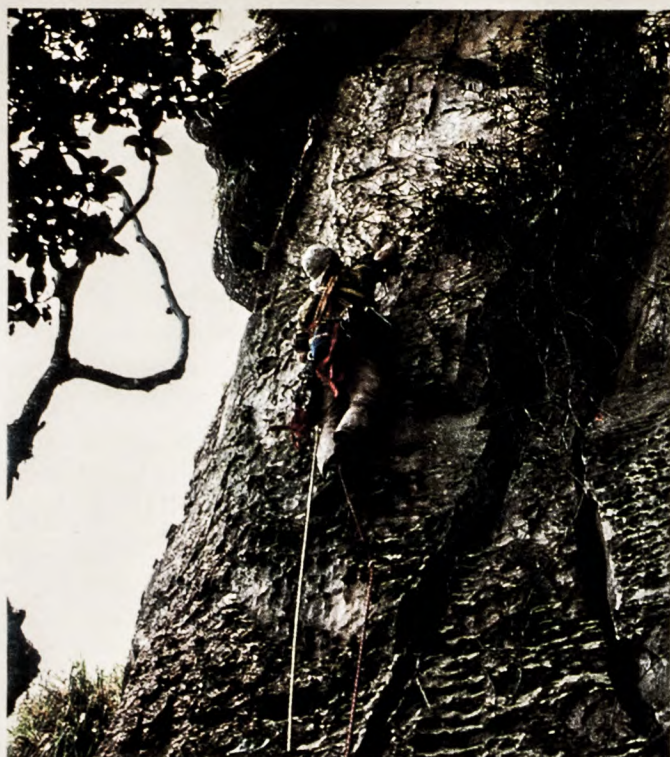
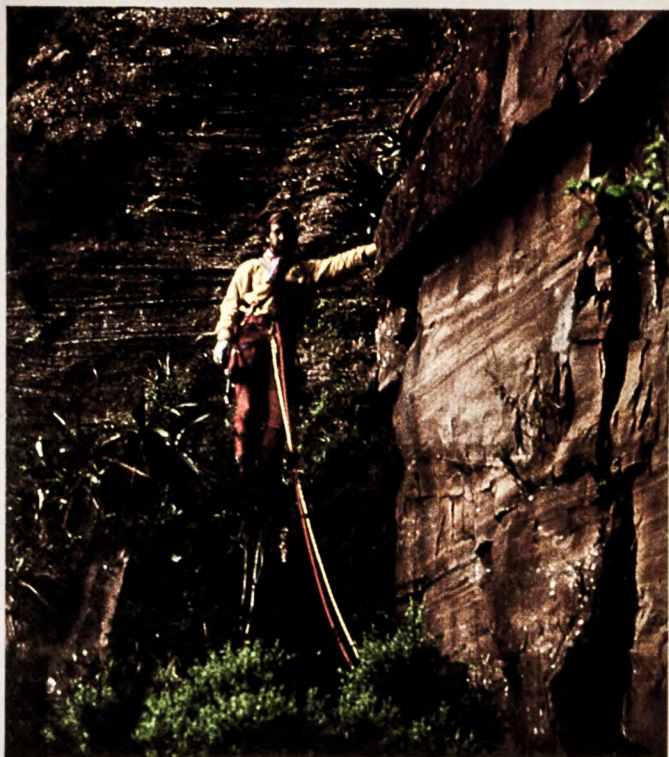
Era tutto quello che volevo sapere: se il terreno fosse salito per cento metri ancora, cosa esclusa dagli indios, quelle pareti avrebbero avuto un dislivello di almeno mille e cento metri, superando abbondantemente i 970 metri del Salto Angel.

Ritorno verso la civiltà

Nessuno era in condizioni di proseguire, visto che dovevamo ancora compiere la non indifferente marcia di ritorno.

Ci accampammo poco più a valle, proprio quando una pioggia da diluvio universale stava per investirci in pieno.

Appena attaccata l'amaca mi ci sdraiai fradicio, assaporando il dolce-amaro di quella esperienza: eravamo riusciti a calcolare l'altezza approssimativa di quelle cascate che avevamo scoperto dall'aereo; un pochino di



più di Jimmi Angel, che riuscì solamente a vedere dall'alto il suo salto. Mi restava tuttavia la delusione di non aver potuto osservare da vicino quello spettacolo così selvaggio e così affascinante.

Quella notte non riuscii a dormire per il dolore che mi procurava la costola ma non mi accorsi di cosa ci stava combinando il tempo. Dovetti attendere le prime luci dell'alba per rendermi conto che l'acqua nel fiume era cresciuta di almeno un metro, rendendolo praticamente impercorribile.

Non sto a narrare le peripezie di quei giorni per tornare al campo base, perché riuscirei solo a coinvolgere in un tragico racconto strappa-lacrime sulle disavventure di chi ha voluto mettersi nei guai con le proprie mani.

Arrivati finalmente al campo lo troviamo disabitato e non potevamo immaginare cosa fosse accaduto a Gino e agli altri indios. Proprio quando ce ne stavamo andando preoccupati, scoprii che uno dei tronchi portanti della capanna era scorticato dal machete e c'era un messaggio scritto con un pezzo di legno bruciato: «Forte diarrea, scendo al campo inferiore, Gino».

Quando tradussi nelle varie lingue scoppiammo tutti a ridere e ci incamminammo rapidamente a valle.

Dopo altri due giorni di marcia forzata arrivammo alla fine delle nostre fatiche e incontrammo il nostro amico e gli altri due indios, che sanati dai dolori di pancia, si erano dati da alcuni giorni alla vita selvaggia della foresta, pescando sardine e cacciando caimani,

che cotti in brodo sono molto gustosi.

Ora c'era la barca e l'acqua del fiume era sufficientemente alta da poter correre rapidamente verso La Esmeralda.

Non dovevo più trascinarci con la mia costola dolorante e furono così due giorni magnifici, anche riposanti.

Usciti dal nostro canyon imboccammo il Cunucunuma e poi giù per centinaia di curve verso l'Orinoco, il grande fiume, madre delle grandi acque, fonte di vita per le civiltà della giungla.

Franco Perlotto
(Guida Alpina)

Monte Auyan-Tepui (2580 m, Guyana venezuelana): Franco Perlotto e Gianni Bisson, parete sinistra del Salto Angel con difficoltà di VI superiore e A3 lungo una via nuova di 980 m di dislivello, con uno sviluppo di 1500 m. Questa prima ascensione risolve un problema da molto tempo insoluto e propone la prima ascensione assoluta del lato sinistro della cascata fino ad oggi considerata la più alta del mondo. La via salita nei giorni 29-30 ottobre e 1-2 novembre 1983 è stata ripetuta nell'ottobre 1984 da una cordata giapponese, che ha tracciato delle varianti all'itinerario originale.

Monte Kukenam (Guyana venezuelana): Franco Perlotto e l'americano Charles King, prima salita della parete lungo un itinerario di 650 m, che è stato superato nei giorni 29-30-31 gennaio 1985. La parete, che presenta sulla sua destra un salto d'acqua di 750 m di caduta libera (secondo salto più alto d'America), ha delle difficoltà di VI superiore e A3.

Altre notizie sull'attività alpinistica di Franco Perlotto, anche sulle pareti della Norvegia, della Yosemite Valley e della Nuova Guinea, sono contenute nel suo libro «Dal freeclimbing all'avventura», Dall'Oglio Editore 1985.

SOPRA E INTORNO ALLO SCILIAR DALL'INCONFONDIBILE PROFILO

DANTE COLLI

L'Alpe di Siusi è un vasto altopiano circondato da una corona grandiosa di cime dolomitiche. Ha un'altitudine media compresa tra i 1800 e i 2100 m e una superficie compresa tra i 48 e i 50 kmq.

«L'alpe più bella e più vasta fra tutte quelle del Tirolo», secondo la definizione di Ottone Brentari, (*Guida del Trentino*, II, Bassano 1890-1902), si presenta come un ampio e sereno paesaggio coronato a est dal ciclopico



Gruppo del Sassolungo, a sud dai rovinati Denti e Cime di Terrarossa, a sud ovest dal classico profilo dello Sciliar, a ovest dal gradino che cala all'Altopiano di Siusi, a nord dalla massiccia Bullaccia e dal verde Monte Piz.

L'ondulata estensione è tutta punteggiata da circa 500 tra malghe e fienili di tipologia ladina, un vero e proprio paesaggio costruito, a cui si aggiungono numerosissimi alberghi e pensioni isolate e ben distribuite, collegate tra loro anche da seggiovie e cabinovie, una delle quali raggiunge la verde cupola dell'Alpe. Nei punti più alti e prossimi al grandioso circo dolomitico vi sono invece veri e propri rifugi alpini pienamente inseriti nella fiera immagine del Sassolungo da un lato e nella movimentata sagoma del Catinaccio dall'altra.

Molto è cambiato da quando Brentari scriveva: «Delle capanne, alcune servono ad uso d'osteria; e di esse le migliori sono quelle del Mognon presso il passo omonimo, ad est del Rosszähne; e la Ciapit-Alpe e Saltaria ai piedi del Sasselong», ma l'istituzione del Parco Naturale dello Sciliar ha consentito, nonostante i numerosi interventi, di salvare una flora ed una fauna che completano il quadro d'insieme.

Una strada attraversa principalmente l'esteso altopiano: inizia all'albergo di Bellavista, al margine occidentale dell'Alpe, e raggiunge gli alberghi di Monte Pana sopra Santa Cristina, per poi divallare in Val Gardena. È l'asse portante della ininterrotta corrente turistica che attraversa l'Alpe. Ai suoi lati continua il lavoro dei contadini, regolato fin dal 21 aprile 1593 da un codice in pergamena conservato nell'archivio di Castelrotto e riconfermato nel 1785 dall'Imperatrice Maria Teresa d'Austria e ancora oggi rispettato come diritto insito in una consuetudine secolare.

Da ogni punto appare il profilo classico dello Sciliar, che si impone a sua volta come un colossale altopiano retto da uno zoccolo scosceso, macchiato da una vegetazione, a tratti fitta e uniforme, che accresce l'aspetto selvatico e romantico a un tempo della vasta formazione alpina. Con un'altezza media sui 2450 m questa è certamente una delle parti delle Dolomiti più ricca di affascinanti alternative e di

possibilità turistiche.

A forma grossolanamente triangolare, con il lato maggiore a ovest e il più ridotto a est, è con quest'ultimo che si lega al Catinaccio propriamente detto, del quale si colloca a nord ovest. Il rilievo più alto dell'altopiano, tutto a modeste gobbe, è il Monte Pez (2564 m), sulle cui pendici sud è posto il Rif. Bolzano (2457 m), di grande interesse escursionistico. Per lo scalatore hanno rilievo i dirupi con i quali il massiccio cala verso nord e verso est e in specie la Punta Euringer (2397 m) e la Punta Santner (2414 m), a cui si deve il caratteristico profilo di straordinaria bellezza che distingue l'intero insieme da Bolzano, dall'Altopiano del Renon, dall'Alpe di Siusi e dagli alti pascoli della lontana Val di Fassa.

Punti d'appoggio

I punti d'appoggio essenziali per gli accessi al Gruppo sono Siusi (998 m), Fiè allo Sciliar (880 m) e i Bagni di Lavina Bianca, (1160 m); per le traversate, o per le salite, sono da ricordare il Rif. Alpe di Tires (2438 m), il Rif. Bolzano (2457 m), il Rif. Monte Cavone (1728 m), il Rif. Schlernboden (1726 m).

Tra i rifugi acquista particolare importanza alpinistica il Rif. Schlernboden (1726 m), a ridosso dei rocciosi versanti est delle Punte di Siusi, mentre ineguagliabile meta escursionistica è il Rif. Bolzano (2457 m), sull'esteso pianoro sommitale dello Sciliar.

Escursioni

Tra le tante possibili, si consigliano le seguenti escursioni e arrampicate.

Traversata dello Sciliar

Caratteristiche: lunga traversata, varia e sempre interessante, per sentieri e stradelle ottimamente segnalate che toccano le seguenti località: Laghetto di Fiè (1054 m), Rif. Bolzano (2457 m), Monte Pez (2564 m), Monte Castello (2510 m), Gavel (2437 m), Rif. Schlernboden (1726 m), Bagni di Razes (1205 m), Castelvecchio-Castel Salego (1125 m), Laghetto di Fiè (1054 m).

Difficoltà: agevole.

Segnaletica: segnavia 1, sent. attrezzato, segnavia 3, 3b, 2.

Dislivello: 1684 m.

Tempo: ore 9; consigliabile la visita al plateau sommitale con pernottamento al Rif. Bolzano.

Interesse: panoramico, geologico, naturalistico. Si raggiunge uno dei punti più amati dell'Alto Adige.

Prima giornata

Da Fiè (880 m), al Rif. Bolzano, 2457 m, sent. 1, e visita al plateau sommitale.

Da Fiè (880 m), a 7,5 km da Prato all'Isarco, si sale in auto al Laghetto di Fiè (Völserweiher, 1054 m).

Da questo bacino si prosegue per l'ampia strada forestale, si tocca un secondo laghetto, anch'esso artificiale e con larghi tornanti si esce agli ampi prati di Pian della Nebbia, presso la Malga Tuff, (Tuff Alm, 1274 m), ove termina la carreggiata sotto l'immane parete dello Sciliar. Si riprende in direzione sud est, si supera un marcato vallone, e si prosegue sulle boschive pendici oltre la stazione bassa della teleferica per il Rif. Bolzano. Si oltrepassa il Rio di Fiè, (Schlernbach) e si perviene alla croce in legno di Peter Frag (Holzkreuz, 1653 m). (Qui è facile incontrare il camoscio, il capriolo, il gallo cedrone e il gufo: la tipica fauna delle falde occidentali dello Sciliar). Si godono complete visioni sulla catena della Croda del Maglio, che accostandosi sempre di più al massiccio dello Sciliar lo stringe talmente a ridosso da lasciar solo aperto uno stretto budello per il quale spumeggia il torrente. È la «Stretta del Diavolo» (Teufelschlucht), che si attraversa camminando su un lunghissimo ponte incastrato tra le pareti rocciose (Knuppelweg) lungo 700 m, sotto il quale rumoreggiano le acque. Si percorre la gola di rara, selvaggia bellezza, quasi un corridoio, oppressi da pareti verticali che sembrano volersi chiudere. Sulla parete di sin., una grotta abbraccia un oratorio sacro. Si esce infine al verde circo della Malga Seggiola (Sesselalm, 1919 m; vincendo le difficoltà descritte, vi giungevano contadini e pastori sin dal Medio Evo). Si riprende a salire, mentre si slarga sempre di più l'Altopiano dello Sciliar, che si guadagna dopo aver superato una valletta secondaria e un costone. Per larghi prati (a destra una deviazione porta alla Chiesetta di San Cassiano), si raggiunge infine il Rif. Bolzano (Schlernhaus, 2457 m, ore 4,30).

È consigliabile il pernottamento al Rif. Bolzano e occupare il resto della giornata con la visita al plateau sommitale e in particolare al Monte Pez e al Monte Castello, al Gavèl e al Piccolo Sciliar.

Monte Pez, 2564 m

Consigliabile escursione per i frequentatori del Rif. Bolzano, 2457 m. Si sale per buone tracce, tra massi e chiazze d'erba, il cono della dolomia norica del Monte Pez, la vetta più alta del plateau dello Sciliar.

La cima si eleva dolcemente; la sua sommità, vero e proprio rudere è formata da squadriati massi, residui di dolomite principale, ultimo termine della tipica scala di formazione dolomitica, appoggiati sopra gli strati argillosi di Raibl. Il panorama è incredibilmente esteso, trovandosi la cima al centro della regione.

Monte Castello, 2510 m

Proseguendo verso nord si arriva alla cupoliforme estremità settentrionale dello Sciliar costituita da un modesto residuo di dolomia principale, all'orlo delle verticali pareti del Monte Castello (Bugstall, 2510 m). Consigliabile (ore 0.30).

Eccezionale il colpo d'occhio verso ovest sul profondo solco dell'Isarco percorso da fiumi d'ombra, da una cor-

rente baluginante stretta tra argini montuosi. Siamo al centro del Parco Naturale dello Sciliar, nel cuore roccioso del massiccio. La mancata protezione superficiale, esercitata ad esempio sulle falde occidentali degli strati argillosi di Raibl, ha consentito la degradazione meteorica della roccia dolomitica e ha originato la formazione della Punta Euringer e della Punta Santner, di cui si gode spettacolare, unica visione da questo belvedere e il cui effetto è aumentato dal contrasto tra la gialla dolomia arabescata con la verde e vastissima Alpe di Siusi. Il Monte Castello è un accertato luogo preistorico di culto del sole e degli astri, come hanno dimostrato gli scavi di Oberrauch, Malfèr, Innerebner e Leonardi. Vi sono stati ritrovati oggetti in bronzo, una statuetta di origine romana, monete con le effigi degli imperatori Tito e Valente, ceneri mescolate a polvere di ossa che dimostrano il perdurare della frequenza dall'età del ferro a età imperiale romana.

Gavèl, 2437 m

Dal Rif. Bolzano (2457 m) si prende verso sud ovest, pianeggiando sotto la schiacciata piramide del Monte Pez. Si prosegue sino al colletto, *la Stretta*, da cui sprofonda la Fossa dello Sciliar. Affiorano formazioni vulcaniche e strati fossiliferi di Raibl di grande interesse geologico. Si prosegue per la stretta lingua erbosa che costituisce la sommità del Gavèl fino al suo punto estremo. Si fronteggia la Punta Santner (2414 m) e la Punta Euringer (2397 m), di cui si ammira il completo sviluppo dalle ghiaie e dal bosco sottostante. In unico colpo d'occhio di grande spettacolarità, si coglie la vasta parete sud ovest del Monte Castello, sulla quale si schiaccia la svelta Torre del Castello, 2400 m ca. Il panorama si apre particolarmente verso nord ovest e domina la Valle dell'Isarco (ore 0.30).

La sommità pianeggiante del Gavèl è costituita dai famosi strati dell'Altopiano dello Sciliar (Schlernpalteauschichten), ricchissimi di invertebrati fossili raibliani, una delle faune più rinomate della letteratura paleontologica. Subito sottostante è molto ben identificata una fascia di Dolomie stratificate lagunari carniche, che poggia su porfiriti che occupano la zona del grande cengione sotto il pianoro finale. Ancora sotto, una sottile cintura è costituita da strati di Raibl fossiliferi. L'intercalazione delle porfiriti (rocce effusive, bruno-verdastre fino a nerastre), alla dolomia dimostra la persistenza dei fenomeni eruttivi fino all'inizio del Raibliano (Leonardi, *Dolomiti*).

Piccolo Sciliar, 2264 m

Semplice percorso che si svolge da *La Stretta* (v. it. prec.). Si scende per la gradinata occidentale senza percorso fisso, ripido, ma non difficile e si continua a scendere verso l'attacco della montagna con il massiccio. Ben visibile il sentiero che da sinistra viene dal Baito Viól. Si supera l'imbocco della paurosa Fossa del Lupo, che si frappone al Gavèl e procedendo per il pianoro sommitale si raggiunge il punto più alto del Piccolo Sciliar (Jung Schlern), a 2264 m (ore 1).

Seconda giornata

Dal Rif. Bolzano, 2457 m al Laghetto di Fiè, 880 m

Dal Rif. Bolzano (2457 m) su segue il sent. segnavia n. 1 e



Foto grande in alto: S. Costantino, bella chiesa di stile tardo gotico, con il Gruppo dello Sciliar. A lato da sin.: M. Pez e M. Castello, in arrampicata sulla Punta Euringer e il laghetto di Fiè, ai piedi dello Sciliar.



si raggiunge il bordo superiore del plateau. A destra si può scendere per il Sentiero dei Turisti. Con più interesse si va a sinistra, ottime segnalazioni, verso la *Cengia dei Camosci* (*Gamssteig*) che larga e ghiaiosa scende a ridosso delle pareti, in modo facile e non esposto, attraverso tutta la parete del Monte Castello.

La Cengia dei Camosci, immergentesi verso nord ovest, corrisponde ad una faglia (fenomeno geologico di scorrimento di strati susseguenti ad una rottura causata da

movimenti tettonici), detta Linea dei Camosci, che prosegue sull'altopiano dello Sciliar attraverso le zone primitive (Strati di Raibl), tra i cocuzzoli bianchi (zolle residue di Dolomia principale), al di sotto del Monte Pez, sino all'altezza del Rif. Bolzano.

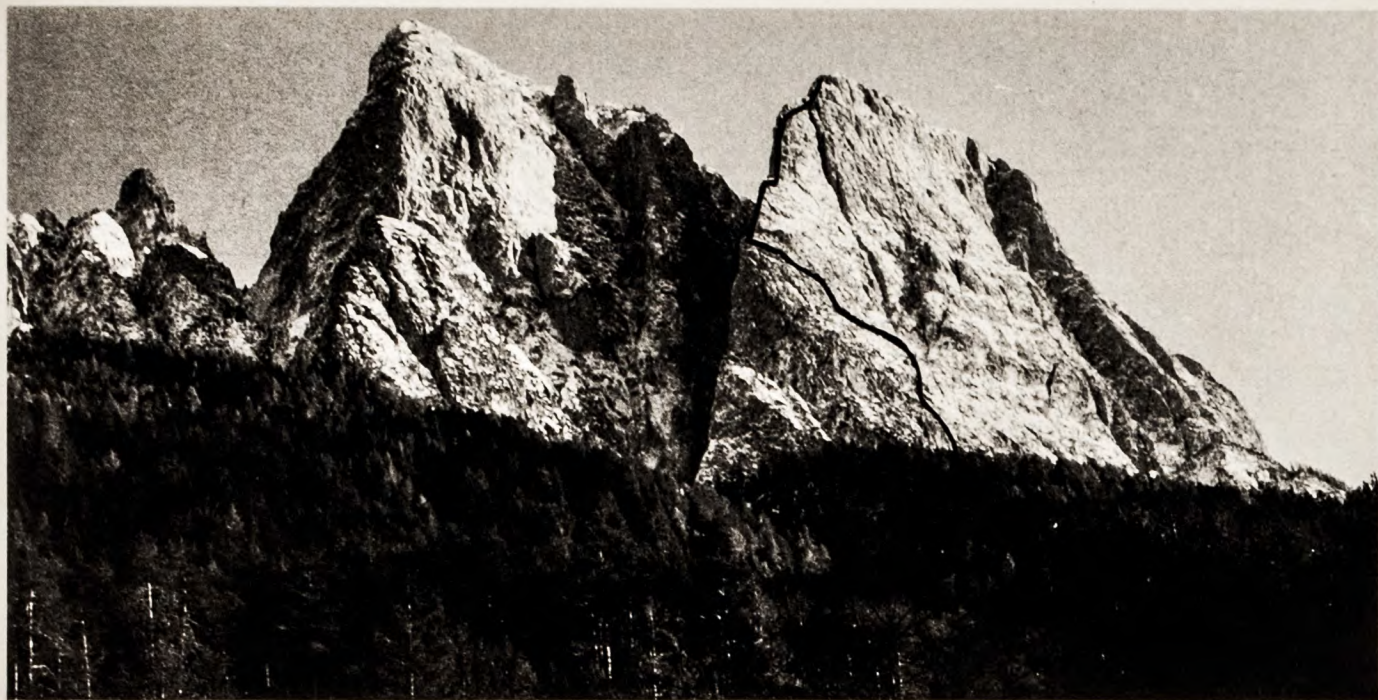
Si scende rapidamente sotto le rocce del Pulpito Mumelter; se ne oltrepassa l'ardito spigolo e alla sua base si imbocca un canale assai ripido. Si cala per un gradino roccioso con pioli metallici, in un solco torrentizio (10 m) e



si entra in una fitta macchia di mughi, regnanti incontrastati su queste pareti. Si raggiunge il bosco e per esso una valletta e un valloncetto che per ripidi versanti escono ai ripiani del Rif. Schlernboden, 1726 m (ore 2).

Dal Rif. Schlernboden (Rif. ai Piani dello Sciliar, o Rif. alla Sella dello Sciliar, o Malghetta Sciliar), posto in una radura alta sui fianchi della Valle del Rio Freddo, si scende per sent. segnavia 1 la larga falda boscosa sul largo zoccolo da cui svetta sempre più elegante la Punta





Santner (2414 m), che da un punto particolarmente panoramico appare accoppiata con la Punta Euringer (2397 m), in un insieme selvaggio e arditissimo. Con stretti tornanti si perde rapidamente quota. I luoghi più ombreggiati accolgono rare orchidee saprofitiche dai fiori bianco-lilla. Geologicamente si evidenzia la serie dell'Anisico inferiore, costituita da un'alternanza di marne, calcari magnesiaci e arenarie feldspatiche a cemento calcareo.

Si traversa il rio e si esce a Bagni di Razzes (Bad Ratzes, 1025 m), al grande albergo, dominato dagli imponenti fianchi delle Punte di Siusi, località notissima per l'antico uso medicamentoso delle acque ferro-solfuree, sovrastata da cinture e anfratti rocciosi nei quali nidifica l'aquila e circondata da fitto bosco in cui si nasconde il camoscio nelle parti più alte e il capriolo nelle zone circostanti (ore 1-3).

Da qui si prosegue per sent. segn. 3 e con piana passeggiata si traversa la Selva di Castelvecchio (Hauensteiner Wald) e si raggiungono le romantiche rovine di Castelvecchio (Ruine Hauenstein, 1237 m), che si ergono su un enorme masso caduto dalla armoniosa e flessuosa Punta Santner (2414 m), nota anche come Punta Grande di Razzes, prima di venire dedicata al grande alpinista bolzanino. A Castelvecchio soggiornava il poeta e trovatore Oswald von Wolkenstein di ritorno dai suoi viaggi in Europa e in Oriente (ore 0,30-3,30).

Si prosegue sempre in quota per sent. 3 e quindi per sent. 3b, raggiungendo in breve il colle boscoso che nasconde le rovine di Castel Salego. Quel che resta dell'antico castello è rappresentato da cinque quinte scalari di mura sbrecciate, ultimi tasselli di un perduto disegno ulteriormente corrosi dall'umida ombra che li cela in un bosco che non concede respiro.

Da qui si continua con segn. 2 inoltrandosi nella fresca Selva di San Virgilio (St. Vigiler Wald), dominati dalle imponenti masse rocciose del Gavél, (Mull-Wan o Gabels, 2437 e 2394 m) e del Piccolo Sciliar (Jung-Schlern, 2264 m), che come formidabili speroni si staccano dall'altopiano superiore, gravando sui boschi sottostanti con precipiti pareti.

Con piano procedere si continua restando nella fascia di bosco a monte di masi e ville. Si sorpassa l'Hotel Gshlieder che si intravede nascosto dagli alberi e si esce al quieto laghetto di Fiè (1064 m), immerso nella pineta.

Il laghetto venne creato artificialmente dai signori di Fiè-Colonna che lo utilizzarono come vivaio di carpe. Rac-

coglie le acque di una sorgente chiamata *Sangue dello Sciliar*, (*Schlernblut*), che fuoriesce alla base della possente bastionata rocciosa (ore 1 - 4,30).

Traversata della Croda del Maglio

Caratteristiche: Bellissimo itinerario per luoghi poco frequentati con facili tratti ferrati attraverso la catena che sovrasta la Valle del Ciamin a est e la Fossa dello Sciliar a ovest.

Difficoltà: agevole.

Segnaletica: 4, 4/a, 9, 2.

Dislivello: 1026 m.

Tempo: ore 7.

Interesse: panoramico e naturalistico.

Da Tires (1028 m) ci si porta per carrozzabile (auto), ai Bagni di Lavina Bianca (Weisslahnbad, 1160 m), stazione termale famosa per i suoi bagni zolfo-magnesiaci e pare anche radioattivi. Poco prima (100 m) del Grande Albergo, una deviazione, segnata 4 e 4/a, conduce a una stradella che taglia tra ville e prati e risale con ampi tornanti in un bosco. Si perviene ad un'ampia radura, caratterizzata da innumerevoli ceppi e da un bianco casolare. Si prende a destra e si tocca un Crocefisso. Si prosegue lungamente in direzione ovest; si abbandona la carreggiata per un sentiero che si addentra in più fitto bosco, costeggiando sulla sinistra un biancheggiante dirupo. Si continua con bell'andare per fianchi boscosi poi con nette serpentine si risale alla radura ove sorge il Rif. Cavone (Tschafon Hütte, 1728 m), alle pendici finali del Monte Balzo (Völsegg Spitze, 1834 m. Ore 1.30).

Si lascia lo splendido prato per sent. 9, approfondendosi in un antico bosco sotto potenti balze rocciose. Si va a sinistra e per uno scoperto costone si sale faticosamente un'erta valletta compresa tra due dorsali. Si sale senza posa sino a raggiungere la forcella del Monte Nicola (Niggelberg Scharte, 2064 m, ore 2-3,30). A sinistra si raggiunge la cima della Croda del Maglio (Hammerwand, 2124 m, ore 0,10); a destra il Monte Nicola (Niggelberg, 2161 m), frequentato tratturo di camosci (ore 0.15-3.45). Da questa alta prominenza della dorsale si prosegue per la cresta e si cominciano a traversare i Testoni di Lavina Bianca (Weisse Kopfe), che si risalgono e si discendono rapidamente, a volte aiutati da corde metalliche, non sempre necessarie, ammirandone alcuni aspetti rocciosi e il barancioso inabissarsi a valle. Belle visioni sull'altopiano del Monte Pez con il Rif. Bolzano, mentre si allarga il

grandioso panorama che comprende il versante più esteso del Catinaccio, visto da ovest. Si raggiunge con interessante cammino la Cima di Mezzodi (Mittagskoff, 2186 m), la più alta e la più possente della Dorsale del Maglio, formata da un cupolone che rappresenta un allargamento della dorsale (ore 1.45-5.30). Si scende con lieve progressione alla Sella dell'Orsara e Sella Cavaccio (Tschafatschsattel, 2069 m). Da qui si prende a destra, sent. 2 e si scende per la forra dell'Orsara, che pare precipitare, stretta nella parte finale da lavagnate rocciose, sulla Valle del Ciamin. Si spazia sui ripidi versanti di detta valle e si punta verso la Val di Tires. Si raggiunge una fonte che sgorga da una caverna dall'ingresso triangolare, (Tschetterloch), probabile sorgente santuaria pagana, quasi un misterioso e involabile invito a ricordare la sacralità dei monti, e dopo poco si ritorna ai Bagni di lavena Bianca (1160 m, ore 1.30-7).

Arrampicate

Al Piccolo Sciliar, 2264 m, per lo spigolo nord: III; 600 m; ore 5.30.

Paul Mayr e Ernst Hofer nel 1908.

Interessante salita che si svolge tutta a destra del possente ed elegante spigolo nord, che separa la parete ovest dalla Fossa del Lupo. Visioni grandiose (Bst., 1932, 256). La 1ª invernale è di Heini Holzer e Sieglinde Walzl (Schenna) il 25/2/1973.

Si inizia alla base della parete presso le rocce bianche utilizzate anche dall'itinerario per parete ovest. Superata la zona dei mughi si tende obliquamente a sinistra per fasce di ripide rocce rotte sino a raggiungere lo spigolone in corrispondenza di un netto scalino. Lo si segue direttamente o restando sulla destra sino all'orlo sommitale (la grande cresta si può raggiungere anche più direttamente dalla Fossa del Lupo).

Dal Lago di Fiè (1054 m) si sale per strada forestale alla Malga Tuff (1274 m, ore 0.40). All'altezza della malga che rimane sul prato di destra si prende una carrareccia che s'inoltra piana a sinistra. La si segue sino a un capanno, da qui si comincia a salire lungo un canale in ripido bosco fino alla calata di rocce biancastre in corrispondenza dei camini che incidono la parete.

Attacco. 1° tiro: su direttamente per rocce biancastre (40 m; passi di IV—). 2° tiro: per un canale foggato da bianche placche, si sale sin sotto un roccione grallo e nero (30 m), poi si traversa a sinistra (20 m), obliquando in alto (50 m; III—). 3° tiro: si vince un gradino roccioso (IV—) e per rocce più inclinate si raggiunge una seconda fascia rocciosa (45 m; II+ e IV—). 4° tiro: ci si alza direttamente (8 m; III—), poi per una cengetta erbosa a destra (20 m). 5° tiro: si sale 2 m in alto leggermente a sinistra (ch. vecchio). Da qui 3 m a sinistra a un diedrino. Si traversa ancora a sinistra per 5 m a un canale dalle rocce levigate e dilavate. Si scende 10 m, si traversa il canale e si risale il pilastro che ne costituisce la sponda sinistra risalendolo per 10 m (40 m; IV). 6° tiro: si va a sinistra per 40 m salendo leggermente per cengia erbosa e mughi (40 m; I e II). 7° tiro: direttamente per un canalino a rocce erbose (10 m; un passo di IV) poi per mughi (40 m). 8° tiro: ci si sposta 50 m verso destra usufruendo di canali mugosi. 9° tiro: 50 m verso sinistra per salti mugosi (passi tra il I e il II). 10° tiro: da qui si obliqua a sinistra verso lo spigolo,

oppure si sale più direttamente per un canale roccioso (50 m; tratto di IV). 11° tiro: obliqui a sinistra sempre puntando a sinistra (50 m). 12° tiro: direttamente per un pilastro ben appigliato oltre uno stretto canale compreso tra la parete e uno spuntone (50 m; III+). 13° tiro: si tocca infine lo spigolo obliquando per altri 15 m a sinistra. Si attaccano le verticali rocce di un canalino (15 m; III) e si prosegue lungo il filo dello spigolo (50 m; un tratto di III). 14° tiro: si continua per appigliatissime rocce inclinate (50 m; passi di II). 15° tiro: si supera un salto roccioso, (10 m; III), poi facilmente a una spalla (50 m; un tratto di III). 16° tiro: si risale la spalla. Qui lo spigolo si impenna e si sale per rocce ben appigliate, sotto gialli strapiombi (50 m, di cui 10 m di III—). 17° tiro: si traversa a destra sotto la fascia di strapiombi sino a un grosso mugolo (30 m; II—). 18° tiro: si sale verticalmente per 5 m (ch.), si traversa ancora a destra per 8 m poi direttamente a un incavo della parete. Sosta su un ch. a un terrazzino (50 m; III+). 19° tiro: si sale a sinistra oltre una nicchia poco profonda gialla e nera. Per rocce grigie e compatte si vince un pilastro e uno spioletto sino a una terrazza spiovente. Sosta su ch. (45 m; III+). 20° tiro: per un liscio canalino e per una rampa di rocce oblique a destra si recupera lo spigolo (50 m; III). 21° tiro: per il tagliente filo dello spigolo sin sotto un dirupo giallastro che si evita traversando a destra, per 8 m alla base di un camino (40 m; II). 22° tiro: per il camino che tende ad allargarsi alla cresta (40 m; III e II). 23° tiro: per rocce ritte al pianoro finale (50 m; I e II).

Monte Castello, 2510 m per parete nord - Via del Gruppo Alta Montagna (Weg der Hochtouristen): V e V+; 500 m; ore 8; 6 ch. di cui 3 lasc.

Luis Vonmetz e Martl Koch il 13/10/1968.

La via corre tra lo spigolo Waldner-Wairinger e la via Holzer-Walzl in corrispondenza di nere strisce d'acqua, ben visibili e limitate a sinistra da una zona giallastra della parete e a destra da una pronunciata fessura-diedro. Via diretta sulla verticale calata dalla cima. Arrampicata libera su roccia meravigliosa. Luoghi di sosta molto sicuri, quasi sempre serviti da clessidre. (AL, 1969-5-61; Libro Schlernboden; not. priv.).

Dal Rif. Schlernboden (1726 m) si sale all'attacco della parete 50 m sopra al grande masso del colatoio che porta alla Forcella del Castello. L'attacco è a sinistra della perpendicolare calata dalle strisce di roccia nera che caratterizzano la parte mediana della parete. Per grigie rocce si raggiunge, salendo a sinistra, un facile colatoio, che si segue da sinistra a destra in salita fino a un terrazzino (100 m). Per parete verticale a una nera grotta da cui si esce a destra, raggiungendo una buona sosta. A sinistra per rocce facili si raggiunge un secondo colatoio che si segue sino al margine superiore. Si va 3 m a sinistra e per un diedro poco pronunciato (ch.), si raggiunge diritto in alto il posto di recupero. Facilmente a destra, poi direttamente per una grigia e liscia parete (10 m), per andare successivamente a sinistra e a un buon luogo di sosta. Si traversa a destra facilmente per una piccola cengia (30 m), e si raggiunge un'altra comoda sosta. Di nuovo a sinistra in salita pervenendo a un nero diedro che si risale con arrampicata diretta, finché si perde, uscendone a destra a un pianerottolo. A destra per 10 m e da qui per una



nera parete con piccoli appigli e per un nuovo diedro nero (ch.), che si segue e dal quale si esce a sinistra, raggiungendo con traversata a destra di 3 m una scomoda sosta. Ancora 10 m a destra continuando per una nera parete gradinata verso sinistra a un altro diedro (ch.), che si segue fin sotto un tetto (laccio). Dal tetto ci si sposta 2 m a destra (laccio), e si sale per la parete verticale e liscia (sottile cordino, punto chiave), e poi a sinistra giungendo a una sosta al di sopra del tetto. Si vince a sinistra il successivo strapiombo (ch.), fin sotto a un secondo pronunciato strapiombo nero. Da qui 2 m a destra aggirando un nero spigolo e per facili rocce a una larga cengia. Si obliqua a sinistra senza particolari difficoltà per traversare a destra per una intera lunghezza di corda. Si riprende a salire a sinistra per un camino muschioso, non visibile dal basso, che in tre lunghezze di corda conduce all'uscita.

Punta Euringer, 2397 m, per la parete terminale, ovest; IV; un passo di V, 150 m; ore 1.30

Johan Pensel, Angelo Zangiacomì, Walter Schultze e Sepp Innerkofler il 6/9/1894.

L'itinerario risale la parte terminale della Punta che guarda la Gola di Siusi e, associato alla traversata della Punta Santner, realizza un percorso di grandioso interesse e una impresa dolomitica di prim'ordine (*Mitt.* 8, 1896; *Gall.* 25). Si tratta di una arrampicata assai bella, su roccia solida, che smentisce la scontata friabilità che si assegna alla Punta. È caratterizzata da alcuni diedri che consentono di superare i grandi lastroni che foggiano la cosiddetta «porta santa» e di vincere la torre finale che si erge sopra il caratteristico «costolone» che sporge a ovest. Consigliabile. È la via abitualmente seguita in discesa.

Dalla Forcella Santner (2285 m ca), si scende per 5 m su versante ovest e si traversa a sinistra per 60 m fino al centro della parete caratterizzata da grandi lastroni.

Attacco. 1° tiro: per ripide rocce si sale alla base delle placche e si prende un diedro che si alza 2 m a destra e lo si risale fino a una cengia (ch. di sosta; 35 m; IV). 2° tiro: si sale direttamente per un diedro (10 m; IV; ch.) e si

prosegue raggiungendo per rocce appigliate un liscio lastrone di roccia solida e una gialla nicchia (cordino in clessidra per sosta; 40 m; IV). 3° tiro: con salita da sinistra a destra, per 15 m, si raggiunge un poco accentuato colatoio erboso (20 m), da cui si esce a sinistra a un terrazzino erboso. (Sosta a clessidra con sordino; 35 m; III). 4° tiro: si vince il piccolo strapiombo iniziale poi per gradoni erbosi a un diedrino (5 m; V; clessidra) che termina a una forcicina sotto uno spuntone. Da qui alla cresta finale (30 m; III e un pass. di V).

Dante Colli
(Sezione di Carpi e SAT-Predazzo)

Cartografia

Numerosa la cartografia di riferimento.

— Tavole Militare 1:25.000 dell'I.G.M. - Firenze.

— Tabacco «Carta dei Sent. e Rif.» 1:50.000, n. 2.

— Tabacco «Carta dei Sent. e Rif. con carta panoramica» 1:50.000, 1980.

— Tabacco: carta top. per escursionisti 1:25.000, foglio 05 - 1984.

— Geo-Grafica «Carta Turistica Val Gardena/Val di Fassa n. 7.

— Ed. Kreil Ander, Siusi «Carta Turistica per la zona dello Sciliar con spiegazione dei segnavia» 1:50.000, 1981.

— «Val di Fassa» a cura delle Aziende Autonome di Soggiorno.

— Carta Kompass «Bolzano» 1:50.000, n. 54.

— A.C.I. «Carta Turistica Trentino Alto Adige» 1:200.000.

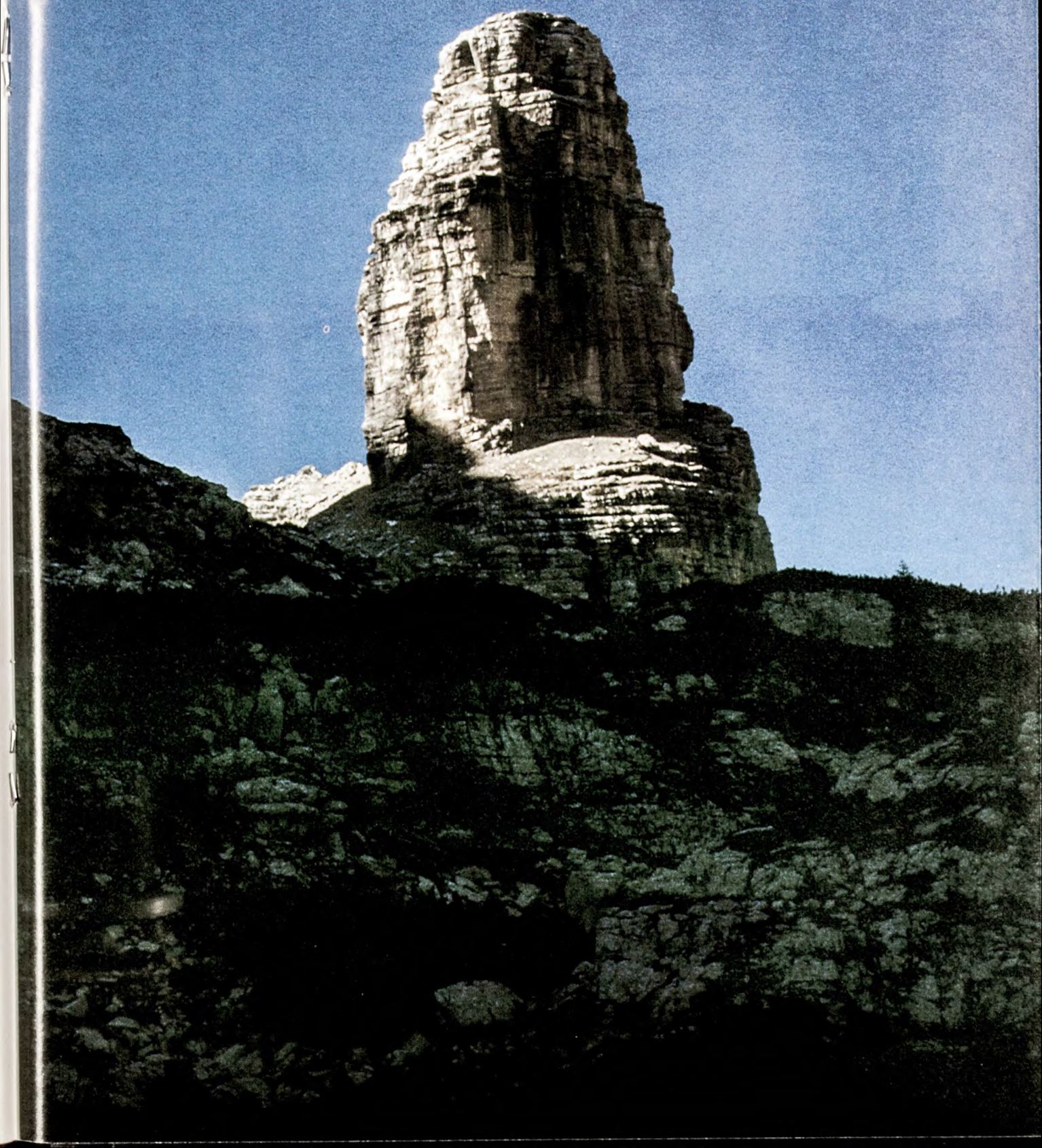
Bibliografia

Tanesini A. - *Sassolungo, Catinaccio, Latemàr*, «Guida dei Monti d'Italia», T.C.I. - C.A.I., Milano 1942.

Colli D. - *Altopiano di Siusi, Sciliar*, «Tamari Montagna» Bologna 1986.

MARMAROLE, CRODE SOLITARIE

CLAUDIO CIMA



Forse non basta aver letto accuratamente la Guida Berti per entrare nello spirito «giusto» per visitare le Marmarole. Provateci, però.

Le Marmarole sono delle montagne fatte di pietra come tutte: quel qualcosa di intangibile che le distingue dalle altre è certamente opera del lirismo di chi, prima di noi, le ha viste, frequentate, raccontate. Possiamo partire da Carducci, villeggiante del Cadore, ma più di ogni altro la saga di queste montagne l'hanno narrata Antonio Berti, Severino Casara, Toni Sanmarchi.

Così fu che io, avendo digerito tutto ciò, le avvicinai nel 1969 dal lato più vulnerabile, là dove si collegano con il Sorapiss: al Rifugio San Marco soggiornava Georges Livanos, personaggio non certo incline a perdere tempo dietro i fervori di Antonio Berti. Quando salii la Torre dei Sabbioni, il Greco la stava martellando lungo una via nuova, allo stesso modo con cui lavorava sul Vercors o sulle Calanques. Ma, dietro la cengia che taglia a metà il Corno del Doge, cosa si nascondeva?

Andai a vedere il tutto dall'altra parte, sui Colli Neri: non si capiva niente! Era una sequela di creste e di pareti altissime sopra la foresta di Somadida, di placconate striate di neve, di valloni sospesi... E con il figlio di Sanmarchi mi diressi in aereo qualche anno dopo sul gruppo: sorvolammo il Froppa, ma anche dal velivolo permaneva l'impressione di un'accozzaglia di crode ora stipate assieme ora più articolate, ma egualmente distanti dalla mentalità del comune frequentatore delle Dolomiti, montagne tangibilmente lontane dai centri abitati, separate da dislivelli pesantissimi, da barriere impervie di baranci, da foreste estesissime. E, quand'anche uno si fosse deciso ad andarci «dentro», come togliersi di dosso i ricordi delle avventure vissute da Casara sulle Buse di Socento, dei rustici bivacchi di Sanmarchi (il bonario Capitan Barancio si divertiva a gironzolare da solo quassù durante l'ultima guerra) o, ancora, come non essere impressionati da certe descrizioni, sempre di Casara (la sua via sul Mescol:... procedere con 600 metri di vuoto sotto le punte delle pedule... gasp!).

Ma nel 1985 bisognava proprio andare su quelle crode: in piccola parte convinto da me, Luca si decise a preparare un libro su questi monti. Bisognava aiutarlo e accompagnarlo.

Lo raggiunsi dalla Val da Rin: ero solo, ma con me idealmente stavano arrivando Darmstädter e le sue guide Stabeler e Orsolina, i fratelli Fanton, Casara e quel Toni Leiss che, prima di ammazzarsi sul Kaisergebirge venne a ficcare il naso qui, nonché (poteva mancare?) Bruno Crepaz.

L'intero gruppo, lungo almeno 26 km e comprendente 30 cime maggiori, per un'altezza media di 2600-2850 metri, è compreso in 77 pagine della guida Berti (ed. 1973) e le descrizioni, oltre che succinte e, a volte, inesatte, sono scritte in caratteri minuti come le clausole più insidiose di un contratto. Dal 1928 questo è stato l'unico strumento disponibile. Poiché immagini delle Marmarole non appaiono mai su calendari o libri illustrati, poiché gli schizzi di Alfonsi, l'illustratore di Berti, non rendono loro giustizia, ecco forse una delle ragioni per l'ignoranza su queste montagne.

I libri dei rifugi e dei bivacchi qui hanno una vita longeva e, se non fosse per le scritte di luglio e agosto, nel 2000 ci sarebbero ancora molte pagine bianche. Lo Scottèr, una delle cime principali, una delle poche col libro di vetta, registra 30 salite dal 1941 in poi, con anche quindici anni di vuoto tra una firma e l'altra!

Quello che colpisce è la relativa assenza di comode basi di appoggio: cinque rifugi a sud, (San Marco, Galassi, Chigliato, Baion, Ciareido) e quattro bivacchi a nord (Voltolina, Musatti, Tiziano, Fanton). Studiando gli accessi si vedrà come i dislivelli siano lunghi e «occidentali»: infatti la posizione dei punti base è «alta» sul fondovalle e «bassa» rispetto alle sommità; per spostarsi da un punto all'altro, specie per i bivacchi, occorre molto tempo.

Le mete sono tante, come si è detto, ma chi le conosce? La ricerca della notorietà si intuisce che non è mai stata una grande preoccupazione di queste montagne. Se ne stanno lì accatastate e gigantesche, quasi stolide la Croda

di Somprade e la Croda Rotta, del tutto indifferenti se qualcuno le sale o no... Solo l'eccentrica Torre dei Sabbioni si mette in mostra, se osservata dal punto giusto, anche per chi la guarda da lontano. Ma, se fra le firme dei visitatori si rintraccia quella del grande maestro Otto Eisenstecken, o quella di Hans Frisch (che raccomanda il Campanile di San Marco), allora si capisce che anche il più esigente troverà di che masticare.

Le bastionate variopinte dello Scottér, del Bel Pra, delle cime di Vanedèl e di Meduce sembrano pezzi di palcoscenico trasportati là direttamente dal Colorado: guardandoci dentro bene, ci si smarrisce intravedendo macrocosmi rocciosi di incredibile complessità e repulsione.

La roccia può essere sanissima, specie a nord, dove la conformazione geologica ha messo a nudo placconate strabilianti (sì, tipo il Sass da les Nü), oppure miseranda e disposta come gli strati di un wafer: questo avviene, ma non sempre, dal versante opposto a quello buono.

Le strutture sono varie e sempre mutevoli: mancano un Campanile di Val Montanàia o uno Spigolo Giallo, è vero e nessun monte ha la fisionomia classica di uno Sciliar o di una Tofana, ma qui esistono una Torre dei Sabbioni e un Corno del Doge, un Campanile di San Marco e un Monticello, una Croda Bianca, che sono veramente delle bellissime montagne. L'alta catena assomiglia alle fronteggianti Crode di Ligonto e di Ambata, o a certi settori delle Pale di San Martino, o del Brenta. Non mancano a nord almeno due piccoli erti ghiacciai (dei cinque che c'erano nel 1950) e, in genere, i residui nevosi possono dare tanto fastidio sin quasi all'inizio di agosto. Il fatto di avere come base pochi rifugi, di essere circondate da allegri paesotti senza una spiccata vocazione alpinistica (attuale), di essere descritte sommariamente da una guida obsoleta: tutto questo rende in Marmarole difficile la ricerca di informazioni; si può non incontrare anima viva per giorni e, se ci si trova nei guai, a chi chiedere lumi e, eventualmente, aiuto?

Fatte queste presentazioni, insisto a dire che bisogna andarle a visitare, queste Marmarole. Perché? Per restare nell'ovvio, potrei dire a caldo perché: a) offrono ciò che le Vajolet non danno più dai tempi di Delago o Santner, b) permettono a chi si è sciacquato troppo la bocca con la parola trekking di assaporare un gusto nuovo, amaro Montenegro a parte...

Il gruppo è interessato da due «Alte Vie» che sono tra le più disertate delle Dolomiti: la 4 e la 5. Complici le segnalazioni sbiadite e le poche fonti di notizie estese, di fatto non più di 30 o 40 persone l'anno le percorrono e sono quasi tutti tedeschi, spintici dalle guide di Hauleitner, descrittore garibaldino anche lui. La via numero 4 transita al limitare ovest, la 5 traversa tutto il gruppo stando nei valloni nord e passando per i bivacchi, lungo la «strada Sanmarchi». Molti percorritori tagliano la corda alle prime difficoltà, o persistendo, si perdono con risultati assurdi.

Vie ferrate non ce ne sono: tutte le corde fisse messe qua e là per facilitare qualche passaggio non basterebbero per attrezzare una via ferrata intera.

Le segnalazioni ci sono, ma essenziali: il che, per un escursionista moderno, significa che sono scarse. In questo paradiso dell'*orienteeering*, pertanto, ci si muoverà con giudizio, esperienza, altimetro e cartina. E pazienza.

Le vie normali alle vette sono tutte da rivedere criticamente: ben poche, data la irrisoria frequenza, sono le «vere» normali consolidate dalla consuetudine. Né le normali, o le vie di discesa, sono quelle che Berti elenca per prime (lui usava il metodo di esposizione cronologica), né le più facili. Eh già, perché il professore negli anni 1910 visitò il gruppo, ma poi a Padova travisò qualcosa, si dimenticò i dettagli o semplicemente si fidò troppo del suo metodo, che era quello di collezionare relazioni di altre persone senza andare almeno a controllare dal basso dove andassero su. Cosicché la via al Bel Pra dalla Val de Mez, un banale bertiano I grado, già nei primi 40 metri obbliga a mettere un chiodo e due dadi: il buon Luca, vista la mala parata, mi disse di tornare giù perché i suoi libri erano per gli



Nella pagina accanto: sotto la vetta del M. Ciaréido, via Darmstädter e le pareti sud dello Scottèr e dei Bastioni.

In questa pagina: lo Scottèr da nord e sulla cengia del Corno del Doge, con la Croda Rotta sullo sfondo.



escursionisti. E via seguitando (Bastioni, via Jankovics; Cimon del Froppa, il cui passo iniziale non giustifica la valutazione di I grado superiore!).

Difficoltà a parte, le relazioni riportate danno al massimo un'idea sul sapore della via: gli ingredienti li deve mettere l'alpinista anni '80 e non deve sbagliare il dosaggio.

Se le crode dolomitiche una notte, come immaginava Casara, dovessero scrollarsi di dosso i loro chiodi, il mucchietto che le Marmarole offrirebbero sarebbe così esiguo da non interessare neppure il rigattiere più ben disposto...

Una volta districatisi dalla prosa del Berti, usciti da ambienti inevitabilmente ostili e «danteschi», felicemente compiuta la gita, insomma, ci si chiederà se c'è qualcosa di nuovo da fare. La regia interpella l'esperto di queste cose, che sarei io, e Mister Neulandman sogghigna... potete, cercando, trovare fessure a la Valgrande o diedri a la Su Alto, ma in genere non aspettatevi che le vostre fatiche vi facciano entrare nella hit-parade. Spazio per tanta attività, poco visibile ma intelligente, ce n'è tanto.

Si consideri che montagnone possenti, grandi più di una Punta Grohmann, hanno magari una o due vie, che forcelle non hanno nome, o non sono state identificate correttamente, che cime alte e rilevanti sono descritte da Berti con una riga e mezza, e senza seppure dire come siano vagamente fatte. Andate voi a trovarvi la quota 2542, inaccessa, senza nome, grossa quanto una Prima Torre di Sella, visibile dalla Val Ansiei...

Ci sarebbe da dare alle Marmarole una descrizione degna della loro vastità e complessità: fosse stato vivo il Castiglioni, probabilmente le Marmarole avrebbero avuto un'intera guida in condominio con Antelao e Sorapiss... Toccherà a Luca di soddisfare le brame di vedere e sapere di noi, piccoli provinciali che ci ostiniamo a non andare nel Ladhak o sulle Ande...

Ah, dimenticavo: portate a valle i rifiuti!

Itinerari consigliabili nel Gruppo

A) Escursionistici

Tappa dell'Alta Via numero 4: (proveniendo dal Sorapiss) Rifugio San Marco, Rifugio Galassi, Val d'Otén, Calalzo: una giornata, agevole. Consultare la guidina apposita di A. Sanmarchi, 1973, Tamari Ed.

Tappe dell'Alta Via numero 5:

1. Raggiungere il Pian dei Buoi, con i rifugi Marmarole, Ciareido, Baiòn, da Auronzo o da Lozzo (carrozzabile).

2. Dal Rifugio Baiòn per Forcella Baiòn, Forcella Marmarole, Forcella Froppa, al *Bivacco Tiziano*: faticoso, non facile, tratti nevosi o ghiacciati, ore 7.

3. Dal *Bivacco Tiziano* al *Bivacco Musatti*: tratti esposti, qualche difficoltà di orientamento nonostante la recente segnalazione, ore 4.

4. Dal *Bivacco Musatti* al *Bivacco Voltolina*: tratti molto esposti e turisticamente molto difficile, difficoltà di orientamento, peraltro riducibili se si possiede una buona esperienza, molto faticoso, ore 6-7.

5. Dal *Bivacco Voltolina* al Rifugio San Marco per la Cengia del Doge: tratti esposti ma attrezzati, non faticoso, ore 3-4. Consultare la guidina apposita di A. Sanmarchi, 1974, Tamari Ed.

Accessi normali ai Bivacchi:

1. *Bivacco Fantòn*: ore 2 dal Rifugio Primula in fondo alla strada della Val da Rin, elementare.

2. *Bivacco Tiziano*: ore 3.30 dalla Val d'Ansièi, malagevole e faticoso.

3. *Bivacco Musatti*: ore 3,30 dalla Val d'Ansièi, molto malagevole e faticoso.

4. *Bivacco Voltolina*, dal Rifugio San Marco, vedi tappa n. 5. Dal Rifugio Galassi, via Passo del Camoscio, assolutamente sconsigliabile data la pericolosità del terreno!

Altre possibilità

1. *Giro del Monte Ciarèido* per il sentiero attrezzato De Prà, ore 4 dal/al Rifugio Baiòn, I

e II grado, molta neve sino a metà luglio.

2. *Giro del Monte Ciastelin* per la Via del Camoscio, ore 6-7 dal/al Rifugio Baiòn, con fermata intermedia al Bivacco Fantòn. Solo per esperti, I e II grado, poche segnalazioni, molta neve residua nei canali, cenge esposte e avventure varie fra i baranci, non così agevole come dice Camillo Berti (cit.).

3. *Traversate dal Rifugio Chigiato al Bivacco Tiziano:*

a) per *Forcella Marmarole*: molta neve sino a fine luglio, non facile, una corda da 30 metri utile, piccozza necessaria, ore 5.

b) per *Forcella Jau de la Tana*: molta neve, sentiero attrezzato, faticoso. Ore 4.30.

4. Salita alla *Cima Scottér*: dal Bivacco Voltolina, ore 3.

Gli ultimi 200 metri comportano una arrampicata in prevalenza di II grado, corda consigliabile.

5. Salita alla *Cima Bel Pra*, dal Rifugio San Marco, ore 5.

Avviene per la via Dimai-Lecher dalla Busa del Bel Pra, dietro la Torre dei Sabbioni, lungo le cenge della parete ovest.

Segnalata con molti ometti, ma fattibile solo quando le cenge sono sgombre di neve. Faticosa ma bella, gli ultimi 120 metri sono esposti, I e II grado.

6. Salita alla *Pala di Meduce*, dal Bivacco Musatti, ore 4.

Simile allo Scottér, ma complicato da placche nevose permanenti, piccozza e corda consigliabili.

7. Salita al *Cimòn del Froppa*, da Forcella Froppa per la via normale, ore 1.

Arrampicata breve, 120 metri, di I e II, con inizio di III sup. Chiodi in posto.

B) Alpinistici

Degli itinerari scelti da Buscaini nel libro «Dolomiti Orientali», Zanichelli Ed., possiamo dire quanto segue, ad eccezione della via Castiglioni alla Cima Salina:

a) *Croda Bianca*, parete est: bell'ambiente, arrampicata e roccia veramente bella solo nel

tratto più impegnativo. Difficoltà dal II al IV, non attrezzata.

b) *Campanile San Marco*, parete nord: gran bella salita, molto consigliabile e completa. Per gente navigata, III e IV, 500 m.

c) *Torre dei Sabbioni*, via normale: è doveroso salirla, III e III sup, con tratto di IV. Roccia buona, chiodi in posto, discesa attrezzata in doppia.

Altre vie possibili

1. Al Rifugio Baiòn, esiste a disposizione un libro delle ascensioni con almeno 15 vie descritte, aperte da poco, comode di accesso (max, un'ora), alcune presumibilmente interessanti.

2. Il Monte Ciarèido si può salire dalla Forcella del Pupo per la via Darmstädter/Fanton, 200 m, I e II con gli ultimi 50 m di III e III sup, roccia buona.

3. Il Campanile Ciastelin viene frequentemente salito per il canale sud est, II e III inf.

4. La Croda Bianca si può salire per la lunga e panoramica cresta sud est, 600 metri, difficoltà dal I al III, ore 4-6. Consigliabilissima! La discesa avviene per la cengia sud ovest, I con un tratto di III, molta neve per traversare a Forc. Marmarole (sino a fine luglio).

5. La Croda De Marchi si può salire dal Bivacco Voltolina lungo la via Mazzetta da nord, presumibilmente molto bella, III, 550 metri.

6. La Torre dei Sabbioni offre un gran numero di vie di difficoltà superiori al IV, su roccia ottima, ma scarsamente attrezzate e percorse.

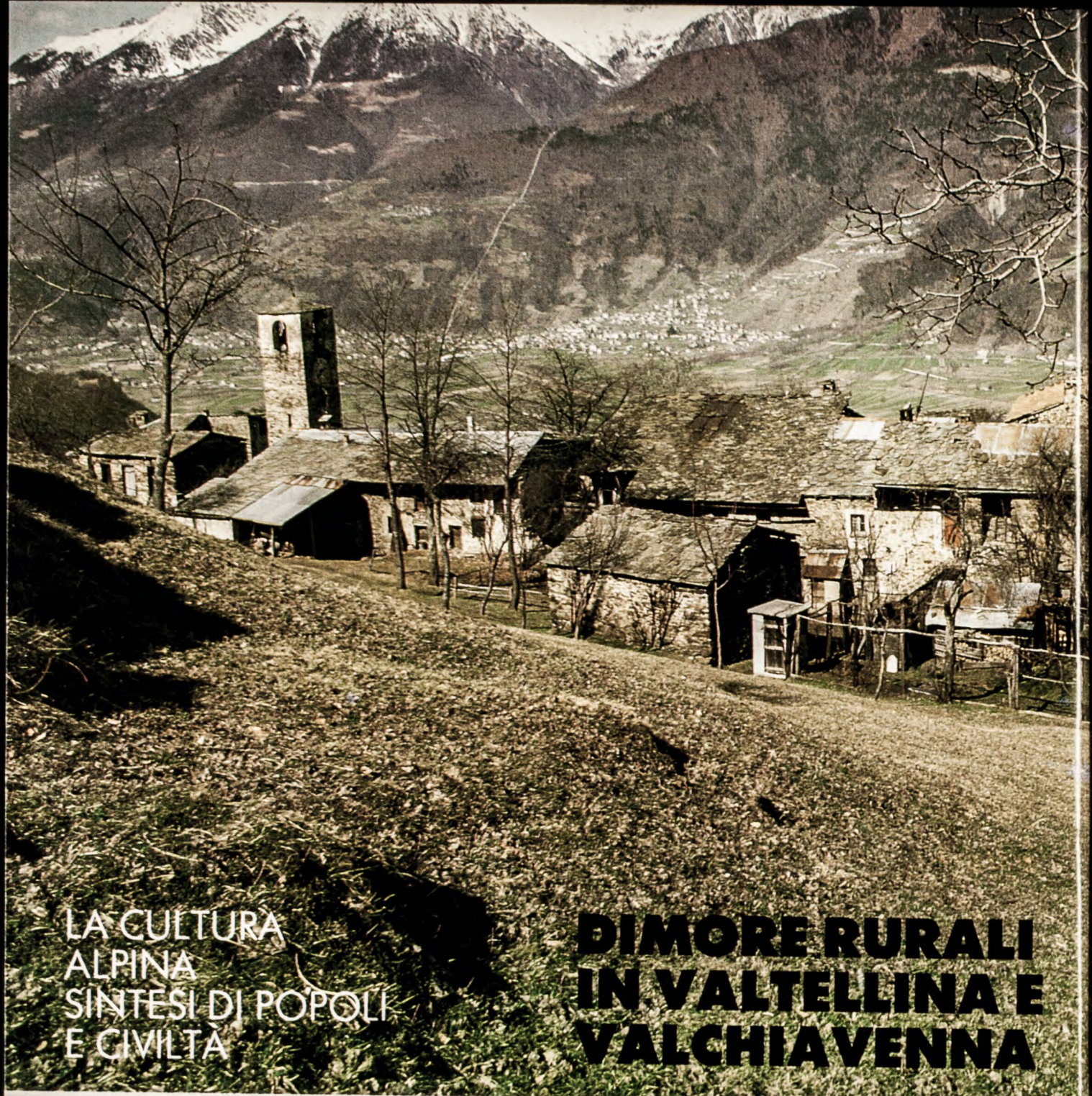
Riteniamo che, per quanto appurato in loco, il 90% di tutte le altre vie di salita del gruppo siano state percorse solo in occasione della loro apertura.

Fonti ulteriori di notizie estese:

a) Antonio Berti, Dolomiti Orientali, vol. I, parte 1^a, CAI/TCI 1972.

b) Camillo Berti, Sentieri e Rifugi del Centro Cadore e della Val d'Ansiei, Fondazione Berti, 1983, in vendita nei rifugi e in fondovalle.

Claudio Cima
(Sezione Valzoldana)

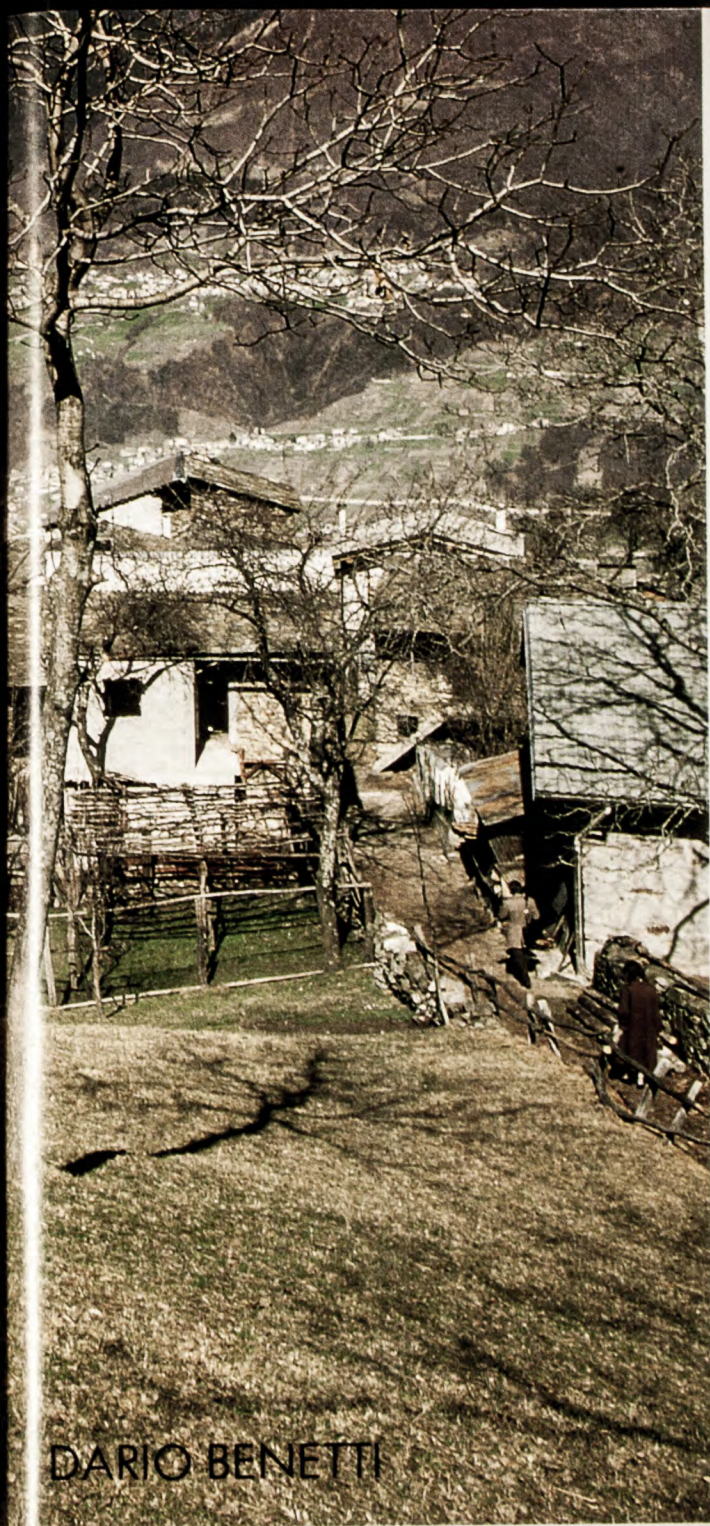


LA CULTURA
ALPINA
SINTESI DI POPOLI
E CIVILTÀ

DIMORE RURALI IN VALTELLINA E VALCHIAVENNA



Il crescente interesse per le forme di vita tradizionale europea sta portando al diffondersi di studi e ricerche scientifiche nate dalla convinzione (confermata del resto dai fatti) che la nostra cultura popolare rappresenti un fenomeno di particolare e determinante importanza. In essa si intravede oggi la possibilità di rileggere un patrimonio di conoscenze e di senso comune dell'esistenza da cui vale la pena attingere nella attuale crisi di transizione sociale. L'uomo europeo, dopo essersi staccato sdegnosamente dalle sue radici, si vede oggi costretto a scegliere tra la riscoperta della propria identità culturale e la subordinazione ad altre culture emergenti. Per questo le



DARIO BENETTI



Foto grande: Rodolo, insediamento accentrato nella "zona della pietra" (Alpi Orobie); in basso: dimora unitaria totalmente in legno nel Bormiese (Foto D. Benetti). In questa pagina: a sin. tipico e integro nucleo abitativo in contrada Ganda; qui sotto, casa con decorazioni di facciata in contrada Marveggia e un altro esempio di abitazione rurale (Foto E. Sagliani).



vicende storiche e la collocazione geografica delle Alpi fanno sì che questa zona rappresenti con i suoi passi ed il suo retroterra ambientale uno dei centri di riferimento dello sviluppo della cultura popolare europea e non può non essere oggi una delle fonti primarie di questo rinnovato interesse per la storia «quotidiana» del vecchio continente. Una storia alla cui rilettura bisogna dedicarsi partendo da metodi non consueti: non solo dai documenti scritti, dalle fonti letterarie, ma soprattutto dalle espressioni del lavoro, della vita materiale, dal paesaggio, dai catasti, dagli archivi parrocchiali, dal racconto della gente. Le comunità di villaggio, i contadini-pastori delle Alpi hanno trovato ragionevole abitare una valle, un pendio apparentemente inospitale e difficilmente raggiungibile per vivere liberamente in un territorio sfruttandone le risorse e informandolo di un «genius loci» (spirito locale) trasformando la natura in paesaggio, il bosco in terra coltivata, lo «spazio ostile» in «spazio vitale».

La casa è il centro di queste trasformazioni, la depositaria della memoria familiare, il segno e la fonte principale della cultura alpina. E per quanto (almeno in Italia) si sia fatto poco o nulla per la conservazione e il recupero dei nuclei rurali e molti di essi siano stati demoliti o trasformati irrazionalmente in questi ultimi anni, proprio alla casa possiamo ancora attingere come primo documento di studio per la ricomposizione di un quadro significativo della nostra cultura tradizionale.

L'area del legno e l'area della pietra in Valtellina

In questo senso l'iniziativa proposta recentemente dalla casa editrice Jaca Book di Milano, un rilevamento a tappeto delle case rurali e civili in Italia diversi anni dopo l'opera compiuta dal C.N.R., trova dunque una sua motivazione come tentativo definitorio dell'identità culturale delle comunità locali italiane. Adeguata giustificazione ha pure il fatto di iniziare le pubblicazioni proprio dal territorio alpino con una ricerca su una delle vallate meno conosciute, ma più ricche per varietà di insediamenti umani e per tipologie architettoniche: la Valtellina.

Posta al centro dell'arco alpino essa costituisce gran parte del territorio montano della Lombardia e si sviluppa per oltre cento chilometri, in direzione est ovest dal lago di Como fino a Bormio, chiusa tra le due catene delle Alpi Orobie e delle Alpi Retiche. Moltissime le valli laterali, sia a nord che a sud del corso dell'Adda, alcune abitate perma-

nentemente, altre impervie ed utilizzate esclusivamente per il pascolo estivo.

Il rilievo delle abitazioni contadine ha evidenziato il ruolo cruciale di incontro di culture svolto da queste valli e da queste montagne. Valtellina e Valchiavenna si trovano infatti a cavallo di quella ideale linea di separazione che in Europa individua due aree ben distinte ed omogenee dal punto di vista dell'uso dei materiali e delle tipologie dell'architettura tradizionale: l'area del legno (nord-orientale) e l'area della pietra (sud-occidentale), termini che possiamo usare per facilità di comprensione. All'area della pietra appartiene tutta la parte sud ovest della provincia di Sondrio, la Valtellina propriamente detta e gran parte della Valchiavenna, mentre sono le due propaggini rivolte verso il centro Europa, la parte più a nord della Valchiavenna e il Bormiese, a risentire degli influssi svizzeri e germanici. Anche se le eccezioni sono numerose e i confini non rispettano pari pari quelli amministrativi, le differenze sono evidenti.

L'architettura della pietra trae le sue origini dalle tradizioni costruttive delle maestranze medioevali e si connota per la presenza di insediamenti compatti, a contrada, dove difficilmente può essere individuata la singola unità abitativa. Caratteristico, negli edifici più antichi, l'uso di blocchi squadrati, finemente lavorati e il ricorrere delle piccole finestre trilitiche. La casa tende a svilupparsi in verticale, nello schema della «casa a torre» spesso con un solo locale per piano e con scala esterna anche a pioli.

Il «block-bau» (struttura portante a legni incastrati) è invece l'elemento distintivo di gran parte delle zone dell'architettura del legno (Livigno, Valfurva, Val di Rezzalo, Val Grosina, Val di S. Giacomo e Val Bregaglia in Valchiavenna).

Ma anche dove compaiono eccezioni nel sistema costruttivo, o dove non è evidente una differenziazione palese nell'aspetto esterno, i confini tra Valtellina, Valchiavenna e Bormiese vengono segnati da altri aspetti. Si noti, tra l'altro, che questa divisione rispetta la separazione che sussisteva tra le comunità sotto la dominazione grigiona (1512-1797), quando la Valtellina era suddivisa in Tre Terzieri e relativamente autonome erano la Contea di Bormio e il Contado di Chiavenna.

Aspetto primario da considerare è senza dubbio il sistema di riscaldamento. La Valtellina (dei Tre Terzieri) è legata al focolare: antichissimo simbolo della famiglia, quattro pietre, disposte a quadrato, nel centro della cucina e attorniate dalle tipiche panche con



Dimore rurali in pietra in Val dei Ratti (Foto E. Sagliani).

schienale, sovrastate dalla catena a cui si appendevano i recipienti per la cottura dei cibi, senza alcuna cappa che portasse il fumo verso l'esterno.

Valchiavenna e Bormiese si distinguono invece — anche dove prevale la pietra, come a Bormio o in alcuni centri della bassa Valchiavenna — per l'uso della «stüa», un locale spesso rivestito internamente di tavole di legno, riscaldato da una stufa in pietra, la «pigna» che veniva alimentata dall'esterno del locale per rendere minimo il pericolo degli incendi.

A chi sostenga trattarsi di una semplice evoluzione funzionale (rispetto al focolare) causata dal progressivo inasprirsi delle condizioni ambientali verso le zone a quota più elevata, si può rispondere citando due casi: quello degli insediamenti temporanei in quota della media Valtellina, dove sempre compare il focolare e quello opposto di Samolaco, ormai (come suggerisce il toponimo stesso «Summus Lacus») nei pressi del lago di Como a soli 200 m s.l.m., dove ancora compare la «stüa» (pur senza rivestimento in legno).

La struttura stessa del villaggio sembra confermare come queste varianti non siano solo

l'emergere di accenti locali, ma il vero e proprio confine di due civiltà. Da una parte, nella media Valtellina, villaggi come Scilirioni in bassa Val Malenco, o Sostila in Val Fabiolo, accentrati, compatti, al punto da essere attraversati frequentemente da gallerie coperte, posti nel baricentro del terreno coltivato e abitati in passato da rigide forme parentelari patronimiche e patrilocali, dall'altra villaggi come quelli del Bormiese, a Oga o a Livigno, composti dalla somma di singole «dimore unitarie», ben distinte le une dalle altre. Dove per dimora unitaria possiamo intendere un singolo edificio che sotto lo stesso colmale riunisce rustico e abitazione della stessa famiglia. Classico l'esempio di Livigno, un villaggio (ora trasformatosi profondamente a seguito dello sviluppo turistico) a 1800 m s.l.m., composto da una teoria di abitazioni distanti l'una dall'altra qualche decina di metri, succedentesi per diversi chilometri dove, come riferisce un cronista del '600, «ogni famiglia mena una vita a sé».

Le Alpi e l'Europa

Ben si può comprendere quanto queste osservazioni contrastino con le generalizzazioni superficiali che vorrebbero accomunare l'architettura alpina in un unico fenomeno con poche varianti regionali. Come esistono analogie e similitudini, create dagli stretti rapporti di traffico un tempo esistenti attraverso i passi in quota, così non può essere negato il contributo di popoli diversi con un vasto retroterra di tradizioni, conoscenze, usi e costumi. Solo l'approfondimento di queste analogie e di queste differenze (segno della ricchezza della eredità storica e della centralità del mondo alpino) potranno adeguatamente prospettare in quest'area sia il recupero di un proficuo rapporto tra comunità locali e spazio circostante, sia il ripensamento del ruolo di questa regione nel contesto europeo.

Arch. Dario Benetti

Bibliografia

Aurelio e Dario Benetti - Valtellina e Valchiavenna, dimore rurali Ed. Jaka Book - Milano. Premio ITAS 1985.



TRA BORGHIE E CASTELLI NELL'APPENNINO REGGIANO

G. CERVI - C. POSSA

L'escursionismo appenninico in questi ultimi anni si è sviluppato in maniera notevole, sia per quanto riguarda la «qualità» delle molteplici proposte che offre, sia per il numero di praticanti. Di questo fenomeno sono valida testimonianza la pubblicazione di sempre nuove guide e carte, gli articoli sulle riviste specializzate, il tracciamento di nuovi sentieri, l'individuazione di lunghi itinerari sull'esempio della GTA e delle Alte Vie, l'intervento di Enti pubblici e privati a sostegno dell'escursionismo appenninico.

L'interesse degli escursionisti (e della stampa) sembra rivolgersi prevalentemente alle gite

sui crinali più alti (dove, diciamo pure, l'ambiente può avvicinarsi di più a quello alpino) e ai lunghi itinerari di più giorni, come il Garfagnana Trekking, la GEA (Grande Escursione Appenninica) o i vari treks dell'Italia Centrale.

In questo articolo vorremmo invece parlare di un escursionismo appenninico che si può praticare nelle zone collinari e di media montagna, fin verso i 1.000 m di quota, anche con gite non necessariamente lunghe. Ideale per questo escursionismo è tutto l'Appennino emiliano-romagnolo, dove la fascia collinare e di media montagna raggiunge una notevole

Nella pagina accanto: lungo il crinale Valestra-Fosola, poco dopo il complesso di S. Vitale, appare sopra i castagneti il castello di Carpineti. In basso: dalla strada che congiunge Legoreccio a Scalucchia appare uno splendido angolo di Appennino, il mulino della Piagna, alla confluenza del Tassarò e del Riolco. A lato: una casa-torre a Pineto, con la caratteristica rosa celtica.
Tutte le foto che illustrano l'articolo sono di C. Possa.



ampiezza, offrendo così all'escursionista un campo d'azione vastissimo.

Molte delle zone attraversate sono da secoli fortemente antropizzate e i segni lasciati dall'uomo sono gli elementi caratterizzanti di queste montagne, anche se non è difficile incontrare ancora boschi o vallate intatte e non toccate dalla rete viaria. Le tracce dell'uomo, della sua storia millenaria, della sua cultura e del suo lavoro sono, come si diceva, gli aspetti più evidenti del paesaggio in cui gli escursionisti si muovono. L'osservazione (e l'eventuale studio) di questi aspetti non è qualcosa di aggiuntivo rispetto alla componente ricreativa dell'escursionismo, ma ne è parte integrante e caratterizzante.

Proponiamo all'attenzione degli escursionisti tre itinerari particolarmente significativi sull'Appennino reggiano, rimandando per un quadro più completo della zona al volume, edito dal TCI-CAI: «Valli dell'Appennino reggiano e modenese» uscito nella collana «Guide escursionistiche per valli e rifugi» e curato dagli stessi autori di questo articolo.

Elementi caratterizzanti del paesaggio che si incontrerà percorrendo questi itinerari sono i boschi, anche molto estesi, i castelli e le rocche (1), le chiesette romaniche e gli oratori, i mulini ad acqua, una fitta rete di antichi sentieri e mulattiere (2) e in particolare i borghi, generalmente eretti tra il XII e XIII secolo e spesso dominati da una o più case a torre (3).

I sentieri e le mulattiere, con poche eccezioni (4), non sono segnalati e a volte si trovano in

stato di abbandono; questo può comportare qualche difficoltà di orientamento, ma la presenza di numerose strade provinciali e comunali e una distanza non eccessiva tra un abitato e l'altro fanno sì che anche un eventuale «smarrimento» non comporti rischi di sorta. È poi possibile per l'escursionista più curioso e intraprendente «inventare» itinerari diversi da quelli proposti in questo articolo, o nella guida del TCI-CAI: anzi il fascino di un escursionismo «creativo» è notevole. L'escursionista, agevolato dal reticolo di sentieri e mulattiere, spinto da propri specifici interessi, o anche da una semplice osservazione a vista del paesaggio circostante, con l'ausilio di alcune pubblicazioni (segnalate nella bibliografia) e delle tavolette dell'I.G.M. (5), potrà avere a disposizione sempre nuove gite, calibrate al proprio allenamento.

I dislivelli, chiaramente, non sono notevoli e gli itinerari si sviluppano più in lunghezza che in altezza. Le gite si possono fare durante tutto l'anno, anche se i mesi migliori vanno da marzo a giugno e da settembre a novembre, essendo consigliabile in luglio e agosto spostarsi a quote più alte. Lungo i vari percorsi non è difficile incontrare qualche trattoria e da queste parti, si sa, la cucina è sempre buona.

Le gite proposte nell'articolo sono tutte fattibili anche utilizzando le autolinee pubbliche in partenza da Reggio Emilia, con orari che si adattano perfettamente agli itinerari; purtroppo nell'85 sono state soppresse le linee festive.

(1) Siamo nei territori che furono il centro del dominio di Matilde di Canossa.

(2) Segno chiaramente di un fitto interscambio fra i vari abitati e di una attività agricola e commerciale un tempo intensa.

(3) «Percorrendo alcuni di questi antichi borghi l'escursionista può cogliere una grande quantità di messaggi, trasmessi da innumerevoli elementi scultorei che rappresentano materialmente il bagaglio culturale di una civiltà avviata al tramonto con il suo corredo di miti, credenze, usanze e superstizioni. Per queste loro caratteristiche alcune borgate sono da considerarsi, nell'insieme, degli au-

tentici monumenti, meritevoli di attento studio e salvaguardia» (in «Valli dell'Appennino reggiano e modenese»).

(4) Il Comune di Carpineti ha predisposto e segnalato sul suo territorio alcuni itinerari naturalistici e culturali, uno dei quali coincide con il n. 1) proposto in questo articolo. In altri Comuni del Reggiano sono in fase di progettazione iniziative simili.

(5) Purtroppo le tavolette al 25.000 dell'IGM relative a questa zona sono molto vecchie: nel tempo la rete viaria si è infatti molto sviluppata e qualche sentiero è sparito, ma ciò non comporta eccessivi problemi.



Il crinale Valestra-Fosola

Caratteristiche: l'itinerario percorre buona parte del crinale M. Valestra - M. Fosola, ben visibile sopra Carpineti percorrendo la Statale del Cerreto; tra i più frequentati del medio Appennino reggiano, permette di visitare importanti monumenti di epoca matildica in un ambiente naturale di grande interesse e con un vasto panorama sull'Appennino reggiano e modenese.

Tempo totale: ore 3,50

Cartografia: tavoletta I.G.M. al 25.000; Carpineti.

Da **Ca' Spadaccini** (662 m), lungo la provinciale Baiso-Carpineti, ci si dirige verso ovest: dopo circa 100 metri si imbecca una carrareccia che sale sulla sinistra. Dopo circa 10 minuti, a un bivio, si volta a sinistra; poco più avanti, in corrispondenza di un tombino dell'acquedotto, si prende il sentiero che sale a destra e lo si segue fino ad arrivare all'ampia radura che precede il complesso di **S. Vitale** (843 m, 35 min), in splendida posizione poco sotto il crinale che si affaccia sulla valle del Tresinaro.

In zona si osservano i suggestivi ruderi dell'antica pieve romanica già plebana nel 1083 e riconsacrata nel 1145. Dell'originale fabbricato rimane attualmente visibile soltanto il narcece, con portale quadrangolare affiancato da semicolonne capitellate e sormontato da una lunetta decorata ad intreccio.

Da S. Vitale si segue l'evidente crinale verso ovest, lungo tracce di sentiero e attraverso un fitto bosco, fino ad arrivare ad una piccola costruzione in muratura. Da qui l'itinerario prosegue ancora sul crinale di Costa Sabbioni.

Il toponimo trae origine dalla presenza di estese coltri di sabbia originatasi dal disfacimento di potenti affioramenti di arenaria grossolana. Gli agenti atmosferici hanno dato luogo a suggestive forme di erosione mamelonari in corrispondenza delle quali sopravvive una interessante vegetazione d'ambiente arido (xerofila).

Lungo un sentierino non sempre agevole, con uno splendido panorama sull'Alto Appennino, si arriva alla strada asfaltata che sale da Carpineti e al soprastante **Castello di Carpineti** (805 m, ore 1) nei pressi del quale si trova un ristorante ricavato in un rustico edificio.

Il maniero fu probabilmente eretto intorno al X-XI sec. e ospitò sovente la contessa Matilde di Canossa, che vi accolse papa Gregorio VII e S. Anselmo da Lucca. La rocca conserva parte dell'originale impianto architettonico, imperniato su di un massiccio mastio perimetrato da una cortina irregolare.

Dal Castello si prosegue sul crinale, incrociando diverse carrarecce e sentieri che salgono sia da destra che da sinistra: si tiene comunque il filo del crinale e si giunge all'abitato di Crocetta. Da qui un sentiero in salita prosegue sul crinale; subito dopo aver incrociato un sentiero che scavalca il crinale, si prende a sinistra un sentiero che tagliando in quota lascia a sinistra il M. Fosola e porta a **Ca' del Fosola** (988 m, ore 1,35), nelle cui vicinanze si tro-

va un bosco ad alto fusto, tra i più suggestivi dell'Appennino reggiano, con alcuni splendidi e isolati esemplari di castagni secolari. Una strada scende verso nord ovest fino a raggiungere gli abitati di Ca' Baruccho e Palareto, da dove si prosegue per **Felina** (664 m, 40 min), importante centro dell'Appennino reggiano.

L'itinerario è in buona parte segnalato da segni bianchi e azzurri.

Avvertenza: Ca' Spadaccini si raggiunge da Reggio con la linea ACT per Baiso e Carpineti; da Felina si ritorna con la linea Cerreto-Reggio.

Le valli del Maillo e del Tassobbio

Caratteristiche: lungo itinerario prevalentemente in leggera discesa; alterna tratti su strada asfaltata a tratti su sentieri e mulattiere, in zone ancora parzialmente intatte; attraversa due dei borghi più interessanti dell'Appennino reggiano, Legoreccio e Scalucchia.

Tempo totale: ore 5,40-6

Cartografia: Tavolette I.G.M. al 25.000; Castelnovo ne' Monti e Rossena.

Da **Rosano** (679 m), località in posizione panoramica lungo la SS 513 tra Vetto e Castelnovo ne' Monti, si prende la strada asfaltata che porta a Pineto e Legoreccio. Poco dopo si volta a destra lungo una carrareccia che passa sotto una grossa porcilaia: superatala si piega a sinistra raggiungendo le poche case di Perdalino e lasciando a sinistra una carrareccia ormai coperta dalla vegetazione che scende nel fondo di una vallecchia. Da Perdalino una comoda mulattiera percorre la boscosa ed isolata valle del Rio Ariulette, stando sempre poco sopra le ancora limpide acque del rio: usciti dal bosco, si raggiunge la località di **Otto Salici** (576 m, 50 min), da qui una carrareccia scende, in direzione nord ovest, verso l'abitato di **Maillo** (457 m, 25 min.) posto poco sopra il rio omonimo. Si prosegue ora verso nord lungo la strada che proviene da Castelnovo ne' Monti e che percorre per buona metà la valle del Maillo, avvicinandosi ad estesi saliceti d'alveo che rivestono le sponde del corso d'acqua, frammisti a numerosi esemplari di pino silvestre ad alto fusto. Giunti a un ponte, che supera il rio, lo si lascia a destra e si prende a sinistra una strada sterrata: fatti pochi metri si imbecca una carrareccia che sale a sinistra e subito dopo si prende a destra una mulattiera che si inoltra nella bosaglia. Dopo circa 10 minuti si incontra un bivio: si prosegue a sinistra in salita fino a raggiungere una mulattiera che scende dall'abitato di Roncolo. L'itinerario prosegue verso nord percorrendo a mezza costa la valle del Maillo, tra un'interessante vegetazione e con squarci panoramici sul rio. La mulattiera inizia poi a scendere fino a raggiungere il **Mulino Rosati** (390 m, 50 min) in simpatica e isolata posizione sulle rive del Maillo.

Nelle valli del rio Maillo e del T. Tassobbio si trova un gran numero di mulini, alcuni dei quali ancora attivi all'inizio degli anni '50. Gli impianti idraulici erano nella maggior parte dei casi azionati da ruote orizzontali in legno che trasmettevano il movimento direttamente alle macine. Alcuni di questi mulini erano provvisti di segheria e maglio e avevano un ruolo assai importante nell'ambito dell'economia delle vallate.



Nella pagina accanto, in alto: la regione attraversata nella prima parte del secondo itinerario proposto, con lo sfondo dell'alto crinale appenninico; in basso: a zonzo sull'Appennino reggiano, nei pressi di Villaberza (terzo itinerario).



L'itinerario prosegue ora lungo il rio, fino ad arrivare al Mulino Ferrari; da qui una carrareccia sale in direzione ovest fino a raggiungere la strada asfaltata che da Rosano porta a Legoreccio, poco sotto la località del Castellaro; l'itinerario prosegue verso ovest fino a raggiungere Legoreccio (516 m, ore 1,40).

Legoreccio è una suggestiva borgata di origine medievale, che conserva numerosi edifici di elevato interesse storico-architettonico; tra questi spicca una pregevole casatorre quattrocentesca decorata in facciata con caratteristiche finestrelle a mensole concave in arenaria. A breve distanza è visibile il palazzo dei conti «Da Palude», antica dimora di questa famiglia, già feudatari della zona. Il complesso, di origine seicentesca, è incentrato su di un'ampia corte perimetrata da un loggiato a due ordini sorretto da colonne in laterizio. L'annessa cappella è di elevata qualità artistica, interamente realizzata in blocchi di arenaria battuta.

Da Legoreccio si continua ancora lungo la strada asfaltata toccando prima la caratteristica chiesa della Crovara, che si erge su una costa che domina la valle del Tassobio e del suo affluente Tassarò, e poi il borgo di Scalucchia (473 m, 35 min), poco sotto la strada principale.

Il borgo occupa la sommità di un suggestivo sperone arenaceo che strapiomba nelle sottostanti acque del T. Tassarò. Vi si innalzano numerosi edifici che conservano tracce di elementi costruttivi medievali.

Da Scalucchia si prosegue lungo la strada verso la val d'Enza, voltando subito a destra in discesa: l'itinerario segue una comoda mulattiera che porta fino al **Mulino di Chicchino** (303 m, 30 min), sulle rive del torrente Tassobio, uno dei principali affluenti del torrente Enza.

Variante 1): scendendo verso il Mulino di Chicchino, a metà circa della discesa, si può tagliare a destra fino a raggiungere senza percorso obbligato il rio Tassarò, poco sotto la gola sovrastata dalla chiesa della Crovara, dove si trova la bella «cascata del Tassarò», salto d'acqua originato da una potente bancata di arenaria che sormonta un plastico substrato marnoso e argilloso; l'elevato tenore di umidità favorisce una vegetazione igrofila, ricoperta a tratti dalle gigantesche foglie della petasite e dai pennacchi dell'equiseto. Dalla cascata si ridiscende lungo il greto del rio fino a incontrare una mulattiera che porta al Mulino di Chicchino.

Variante 2): poco prima della chiesa della Crovara, scendendo da Legoreccio, si può prendere una mulattiera a destra che raggiunge il Tassarò poco sotto la cascata.

Dal Mulino di Chicchino un'ampia strada asfaltata percorre la valle del Tassobio fino a **Compiano** (281 m, 50 min), lungo la SS 513 tra Ciano d'Enza e Vetto.

Avvertenza: è possibile raggiungere Rosano con il servizio pubblico ACT (linea Reggio E. - Vetto - Castelnovo ne' Monti); con la stessa linea si può tornare a Reggio nel pomeriggio.

Da Casina a Vetto

Caratteristiche: itinerario lungo, ma non eccessivamente faticoso, ormai «classico» per il medio Appennino reggiano; attraversa numerosi paesi e borghi di grande interesse storico e culturale e nella parte finale la suggestiva e isolata valle del Rio Tassarò

Tempo totale: ore 6

Cartografia: tavolette I.G.M. al 25.000; Casina, Carpineti, Castelnovo ne' Monti.

Da **Casina** (574 m), sulla Statale del Cerreto tra Reggio e Castelnovo ne' Monti, si prende la strada asfaltata fino a Migliara; passati sotto un voltone si prosegue in direzione Marola, per voltare subito a destra per Boastra-La Villetta. Dopo circa 10 minuti, in corrispondenza di un quadrivio, si scende a destra e al bivio successivo si prosegue verso sinistra fino ad arrivare al piccolo abitato di **La Villetta** (628 m, 55 min). Si passa un bel fienile e di fianco a questo si prende a destra una carrareccia che scende verso il fondo di una solitaria vallecòla, percorsa dal Rio Boastra. Superato il rio nei pressi di un rustico diroccato si risale fino al soprastante abitato di Cerreti; l'itinerario segue ora, in direzione sud, la strada asfaltata che porta al bel borgo di **Roncroffio** (714 m, 40 min).

L'abitato, benché gravemente danneggiato da eventi bellici, conserva numerosi edifici di interesse, tra cui è notevole una casa a torre con rosone centrale risalente al XVI - inizio XVII sec.

Si imbecca la strada che passa dietro la chiesetta del '600 e che termina subito davanti ad alcune case coloniche; si prosegue lungo una carrareccia fino ad un bivio: si volta a sinistra e successivamente a destra per arrivare, costeggiando le pendici del boscoso M. Faiedolo, alla strada asfaltata proveniente da Felina-Feriolo. Da qui si raggiunge **Villaberza**, un gruppo di frazioni situate in una zona quasi pianeggiante particolarmente suggestiva e panoramica.

La località, citata in documenti medievali è caratterizzata da estesi coltivi rivolti a meridione in corrispondenza dei quali si innalzano gruppi isolati di vetusti fabbricati; tra questi spicca la chiesa parrocchiale al cui interno si conservano pregevoli capitelli romanici provenienti dalla pieve di S. Vitale (v. itinerario 1) e sculture lignee sei-settecentesche.

L'itinerario prosegue lungo la strada che scende in direzione ovest (indicazioni per «Casino») verso la Valle del Rio Maillo, snodandosi ai piedi di ripide e suggestive pareti di arenaria intensamente stratificate; superato il Maillo su di un ponte (qui l'itinerario incrocia quello descritto precedentemente), si prende la strada sterrata a destra e subito dopo la carrareccia che sale a sinistra. Dopo circa 200 m, a un bivio, si continua a salire verso sinistra fino ad arrivare alla frazione di **Roncolo** (571 m, ore 1,45) in bella posizione affacciata sulla sottostante valle del Maillo, ed alle pendici del boscoso Monte.

Usciti da Roncolo si risale una carrareccia che passa sotto un traliccio dell'alta tensione: al primo bivio si sta sulla destra, attraverso il bosco che ricopre le pendici del Monte e ancora a destra al successivo; quindi sempre dritto fino a incontrare una strada, in corrispondenza di

una cancellata di legno. Si segue ora la strada verso ovest, sempre nel folto di un bel bosco, fino a raggiungere la strada asfaltata, che congiunge Rosano a Legoreccio, nei pressi della località di La Strada. Da qui si giunge in circa 1 km a **Pineto** (685 m, 55 min) interessante borgo dominante la bella e isolata valle del rio Tassarò. A Pineto è possibile una sosta per il pranzo, nell'ottima trattoria al centro del paese.

Pineto è l'antica dimora della famiglia feudale dei «Da Palude», di cui rimane ancora visibile l'originaria dimora, situata nell'estremità orientale dell'abitato. Il fabbricato, che conserva pregevoli affreschi, è caratterizzato in facciata da più ordini di loggiato, con colonne in arenaria. All'interno del borgo sono visibili numerosi altri edifici di origine medievale.

Da Pineto, a fianco della Casa dei Da Palude, si prende verso ovest una carrareccia che scende verso il fondo della valle del Tassarò, lasciando a sinistra un piccolo montarozzo; ormai nel folto del bosco si prosegue sempre dritti lungo un sentiero che porta all'isolato edificio del Mulinaccio, uno degli angoli più suggestivi dell'Appennino reggiano, proprio sulle rive del Tassarò.

Un folto bosco circonda l'edificio, al cui interno si conservano gli originali impianti idraulici, costituiti da ruote orizzontali, bacini di raccolta e macine. Le acque del rio ospitano una fauna ormai rara nell'Appennino, caratterizzata da vaironi e gamberi.

Superato il rio si risale lungo una mulattiera che porta al soprastante borgo di **Spigone** (667 m, 45 min), immerso nei folti boschi di faggio e castagno della valle del Tassarò. Da Spigone l'itinerario segue la strada che porta alla località Il Casone e prosegue poi in discesa fino a **Vetto** (447 m, ore 1), importante paese nella Val d'Enza, noto per le gare internazionali di canoa.

Avvertenza: Casina si raggiunge con il servizio pubblico ACT (linea Reggio-Cerreto); da Vetto si ritorna con la linea Castelnovo ne' Monti-Vetto-Reggio.

Giuliano Cervi - Carlo Possa
(Sezione di Reggio Emilia)

Cartografia e bibliografia

Atlante Automobilistico del TCI; vol. 1° tav. 55

Tavolette al 25.000 dell'I.G.M.

TCI-CAI: «Valli dell'Appennino reggiano e modenese» a cura di G. Cervi e C. Possa

G. Cervi, AA.VV.: «I borghi dell'Appennino reggiano», vol. 1 e 2; E.P.T. Reggio Emilia

Comune di Carpineti: «Itinerari naturalistici e culturali nel Carpinetano», a cura di G. Cervi

M. Bortolani: «I castelli reggiani», Reggio Emilia, 1971

Amm. Provinciale di Reggio Emilia: «Guida alla natura nel Reggiano».

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Pause, W e M.

**DA RIFUGIO A RIFUGIO: 50 ITINERARI
SULLE ALPI**

Gorlich, Milano, 1985.

CAI Mondovì

**LE VALLI MONREGALESI DAL MAU-
DAGNA AL MONGIA**

L'Arciere, Cuneo, 1985.

Balliano, A.

LA MONTAGNA NELL'ARTE

GUF, Milano, 1941.

Bonacossa, C.

**VITA AL SOLE DI ALBERTO BONA-
COSSA**

Gazzetta dello Sport, Milano, 1956.

De Segogne, H.

LE MASSIF DU MONT BLANC

Laulagnet, Marsiglia, 1947.

Ghetta, F.

**LA VALLE DI FASSA NELLE DOLO-
MITI**

Bib. P.P. Francescani, Trento, 1974.

Marinelli, O.

**GUIDA DELLE PREALPI GIULIE (2°
vol.)**

Atesa, Bologna, 1977.

Moroder, E.

VAL GARDENA NELLE DOLOMITI

Manfrini, Calliano, 1969.

Egger, C.

PIONIERE DER ALPEN

Amstutz, Zurich, 1946.

Roch, A.

BELLES ASCENSIONS ALPINES

Marguerat, Lausanne, s.d.

Ardito, S.

A PIEDI NEL LAZIO (Vol. 2°)

ITER La Montagna, Roma, 1984.

Artoni, C.

**GHIACCIAI E VALLI DELL'ORTLES
CEVEDALE**

Manfrini, Calliano, 1984.

Bouvier, J.P.

GUIDE DE L'ESCALADE EN FRANCE

ACCA, Paris, 1982.

Cipriani, E.

**ARRAMPICATE LIBERE SUI COLLI DI
VERONA**

C.E.G., Verona, 1984.

Collomb, R.G.

**MERCANTOUR PARK. MARITIME
ALPS**

West Col, Goring, 1985.

Dal Magro, G. - Merli, A. - Zugni-Tauro,
A.P.

I MONTI DEL SOLE

Manfrini, Calliano, 1984.

Giffon, P.

**RANDONNÉES PÉDESTRES DANS LE
LUBERON**

Edisud, Aix En Provence, 1984.

Peyron, M.

**LA GRANDE TRAVERSÉE DE L'ATLAS
MAROCAIN**

Peyron M., s.l., 1984.

Gigliotti, P. - Marchini, M.

LE PIETRE DEL MONTE

Comune di Ussita, Ussita, 1982.

Orlando, M. - Laffi, F.

K 2 LA MONTAGNA DEGLI ITALIANI

YAK, Fiesse d'Astico, 1985.

Bertolotti, D.

VIAGGIO IN SAVOIA (2° vol.)

Favale, Torino, 1928.

**33° FILMFESTIVAL INT. MONTAGNA
ESPLORAZIONE «CITTA' DI TRENTO»
I FILM**

Trento, 1985.

Museumontagna

LETTERATURA DELL'ALPINISMO

Museo della Montagna, Torino, 1985.

Ollivier, R.

**RANDONNÉES ET ASCENSIONS
CHOISIES DANS LE PARC NATIONAL
DES PYRÉNÉES OCCIDENTALES ET
SES ENVIRONS**

Lib. Parisienne, Pau, 1980.

Verray, P.

50 RANDONNÉES EN CRÈTE

L'Astrolabe, Paris, 1984.

**Borioni, C. - Gianlorenzi, O. - Liscio, E.
PALESTRE DI ROCCIA DELLA ROSSA
E FRASASSI**

CAI Jesi, Jesi, 1985.

De Colombel, C.

VOIX DE FEMMES AU K2

Denoël, Paris, 1984.

Lanfranchi, Alberto

LA MONTAGNA VUOTA

Bramante, Busto Arsizio, 1985.

Casari, V - Dinoia, L.

**ARRAMPICATE SCELTE NEL LEC-
CHESE**

Melograno, Milano, 1985.

De Rovere, A - Mazzilli, R.

**ARRAMPICATE SCELTE NELLE ALPI
CARNICHE**

Zanichelli, Bologna, 1985

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

**Pietro Giglio, Palmira Orsières
VALLE D'AOSTA - LE GRANDI
ESCURSIONI**

Centro di Documentazione Alpina
- Torino 1985. Numerose foto in b.
e n. e a colori, 240 pagine, 1 carta
allegata, L. 20.000

È con entusiasmo che salutiamo una nuova opera del collega giornalista e guida alpina Pietro Giglio, di Villeneuve, ormai affermato compilatore d'itinerari alpinistici ed escursionistici valdostani su guide e riviste. Oltre ad essere corrispondente per la nuova rivista ALP Giglio è autore, insieme alla moglie Palmira Orsières del bel volume «Valle d'Aosta, le grandi escursioni», edito dal Centro di Documentazione Alpina di Torino (CDA). Si tratta di un'opera indispensabile per conoscere gli itinerari più belli a piedi della valle, comprese le alte vie n. 1 e 2. Lo stesso assessore regionale al Turismo, Dr. Giuseppe Borbey nella presentazione plaude all'iniziativa, notando come si stia riscoprendo in valle d'Aosta, anche da parte dell'amministrazione regionale, il valore inestimabile dei sentieri che percorrono le numerose vallate, resto di quell'antica rete viaria medievale che ha permesso a emigranti, ambulanti e soldati di raggiungere paesi lontani e attraversare da un capo all'altro la Regione.

La prima parte della guida Giglio l'ha dedicata alla descrizione delle alte vie, assi portanti e ormai affermati dell'escursionismo valdostano; promossi infatti col benplacito dell'amministrazione regionale, tra gli anni 1978 e 1981, ora entrambi i percorsi dopo un periodo di rodaggio (e con qualche variante dettata dalle condizioni ambientali, specie per l'alta via n. 1) sono accessibili a chiunque abbia un minimo di preparazione ad andare in montagna. L'alta via n. 1, detta anche dei Giganti, nel settore nord della Regione, con le ultime modifiche del

1984 prevede ora il passaggio dalla valle del Lys alla val d'AYAS per il colle di Pinter anziché per il colle di Bettaforca; per il colle di Nana e non per il colle delle Cime Bianche per il tratto successivo, e per il col Breuson e non più per il colle del Monte Gelé dalla valle di Bionaz a quella di Ollomont.

L'alta via n. 2, detta anche l'alta via naturalistica, è invece rimasta immutata in questi anni, anche se ora, a causa dell'elettrodotto Superphoenix l'attraversamento della finestra di Champorcher pone qualche problema ambientale.

La seconda parte della guida, la più inedita, tutto sommato, propone invece alcune delle più belle escursioni nelle valli laterali, come ad esempio le salite al colle Dondeuil e a quello di Chasten, in val di Gressoney, ai laghi della Battaglia in val d'AYAS, alla grande balconata del Cervino in Valtournenche, al col du Salvé nella valle di St. Barthélemy, ecc. Gli itinerari sono tanti, per tutti i gusti e qualcuno in fondovalle è ancora fattibile all'inizio dell'inverno.

P. Carlesi

Paolo Cerretelli - Pietro Enrico di Prampero
SPORT AMBIENTE E LIMITE UMANO

Edizioni Scientifiche e Tecniche Mondadori, cm 16x21, 284 pag. L. 26.000

Nel libro si descrivono le caratteristiche e i limiti della prestazione fisica umana e le possibilità di migliorarla con l'allenamento sia in condizioni ambientali normali che in condizioni estreme.

Un capitolo del volume è di particolare interesse per gli alpinisti, trattando dell'attività fisica a grandi altezze e della patologia più frequentemente incontrata a medie e grandi altezze specie nel corso di escursioni e trekking in Himalaya o nelle Ande. Altrettanto interessante è la parte del volume che riguarda gli adattamenti fisiologici all'allenamento, cioè le conseguenze dell'allenamento sul siste-

ma muscolare, sul sistema respiratorio e su quello cardiocircolatorio.

Altri capitoli attirano l'attenzione del lettore, quali la ricerca dei limiti dei primati sportivi in attività agonistiche basate sulla locomozione, o della massima velocità assoluta che si può sviluppare con veicoli a propulsione umana.

Un capitolo più specificamente scientifico tratta dell'energetica muscolare, cioè come il sistema muscolare trasforma l'energia chimica in energia meccanica.

I due Autori, professori di fisiologia all'Università di Ginevra, sono riusciti con un linguaggio piano e con numerose illustrazioni e tabelle a facilitare la comprensione degli argomenti trattati nel libro.

L. Gaetani

W. Beattie
LES VAUDOIS, OU LES VALLÉES PROTESTANTES DU PIEMONT ET DU DAUPHINÉ illustré par W.H. Bartlett et W. Brockedon

A. Meynier editore in Torino, 1985 - 999 esemplari. L. 100.000.

I volumi di grande formato hanno il pregio di essere esteticamente belli, di consentire ottime riproduzioni, di lasciarsi leggere piacevolmente, almeno da chi dispone di un idoneo leggìo, ma vorrei chiedere agli Editori se non hanno pietà dei piani delle librerie e dei pavimenti degli alloggi caricati ben oltre il limite di tolleranza dai tanti libri in possesso di chi ha la malattia della carta stampata.

Ma, anche perché il volume è pervenuto in omaggio — su interessamento del socio prof. Felice Burdino, dal prof. Franco Giaccone che qui ringraziamo — alla nostra Biblioteca Nazionale e, quindi, parafrasando un noto adagio «di libro donato non guardare il peso...», prego di dimenticare il rilievo sopra esposto e di recepire solamente i dati positivi — e sono tanti — che emergeranno di seguito.

Il volume in esame è una ristampa dell'opera edita per la prima volta a Londra nel 1836, poi tradotta a Parigi nel 1838: è appunto di que-

sta traduzione il testo ora stampato, egregiamente, in 4°, con gli stupendi 72 disegni originali, incisi su rame.

Opera precisa, documentata, decisamente favorevole — anche se l'Autore lo nega — al mondo valdese, di cui si descrivono, con ampiezza di particolari, il territorio, le idee religiose, i costumi, i personaggi, la storia insomma di questa popolazione forte, rude, che conserva tuttora un carattere introverso; caratteristiche conseguenti alle lunghe lotte sostenute per conquistare uno spazio vitale, una «patria» dove vivere liberi di professare la propria religione.

Emblematica è la «Glorieuse rentrée» del 1689, che vide il ritorno dei Valdesi, guidati dal leggendario Arnaud, dal lago di Ginevra alla Val Pellice, epica impresa che, si può dire, conclude, nel volume, la dettagliata descrizione delle valli valdesi.

Non crea difficoltà il testo francese, di facile lettura, piacevolmente punteggiato dalle frequenti citazioni classiche, testimonianza della solida cultura dell'Autore, medico.

Opera quindi pregevole sotto ogni aspetto (dimentichiamo le prime righe della presente recensione!!!), interessante non solamente i Valdesi, ma ogni persona colta che, non potendo venire in possesso dell'originale (pressoché introvabile, quotato comunque più di un milione) ha ora la possibilità di conoscerlo grazie alla pregevole iniziativa dell'Editore torinese.

F. Ivaldi

Giancarlo Corbellini
SUI SENTIERI DEL MONDO

Guida all'escursionismo e al trekking. Mursia, 1986. 250 pag. 130 fotografie a colori. Lire 30.000.

L'escursionismo — spesso sotto il nome più alla moda di trekking — sta vivendo oggi un momento di grande vitalità. Il desiderio di svolgere un'attività sportiva a contatto con la natura e di ritornare a gustare il valore del tempo e dello

spazio a misura d'uomo, spinge infatti un numero sempre maggiore di appassionati ad abbandonare le città e a imboccare un sentiero di montagna.

Ne è un'indiretta conferma la pubblicazione del primo manuale della specialità curata da Giancarlo Corbellini in collaborazione con la redazione de «La Rivista del Trekking» di cui è direttore, una garanzia quindi di serietà e di competenza.

Lo prova la divisione del volume in due settori ben precisi. Il primo è dedicato all'escursionismo alpino e si rivolge a tutti coloro che amano camminare sulle nostre montagne ed effettuare gite domenicali, alte vie, traversate, prendendo come base logistica i rifugi; comprende un capitolo riservato all'osservazione dell'ambiente naturale e antropico, i consigli del medico, informazioni sull'attrezzatura e l'equipaggiamento. La gita è scomposta in due fasi: la prima di preparazione a tavolino (studio della carta topografica, documentazione bibliografica, ecc.), la seconda sul sentiero, verso la meta (uso della carta e bussola, dell'altimetro, come comportarsi su di un sentiero attrezzato, ecc.). Completano la sezione i capitoli sulla fotografia, sull'escursionismo invernale con le racchette da neve e gli sci da fondo, sul trekking a cavallo e in canoa.

Il secondo settore è scritto per quanti praticano (o intendono farlo) il trekking extraeuropeo, che richiede un'organizzazione più complessa (assunzione di portatori, di bestie da soma, trasferimenti aerei, ecc.) e sicura esperienza tecnica e umana (guadi, contatti con la gente locale, ecc.). Si parla di trek d'agenzia, di trek autogestito, di backpacking. Per tutti la guida non si limita a fornire indicazioni pratiche riguardanti l'attrezzatura e l'equipaggiamento, ma intende anche contribuire alla formazione culturale dell'escursionista che desidera instaurare un rapporto più corretto con un mondo naturale e umano, che al ritmo del suo passo è forse ancora tutto da scoprire. Ricchissimo è anche l'apparato iconografico tutto a colori, che rende il li-

bro piacevole e interessante anche da sfogliare.

Per il contenuto e l'impostazione in linea con i principi del sodalizio, la guida si fregia dello stemma del Club Alpino Italiano, che le ha concesso il patrocinio.

F. Robatto

Paula Kohlhaupt LE ORCHIDEE

Franco Muzzio & C. editore - Padova, 1985.

Formato 13.3 x 19.5 cm, 70 pag., 120 foto a colori. Lire 10.000.

Chi è abituato a considerare le orchidee come fiori tipicamente tropicali si stupirà nell'apprendere che in Europa ne vivono numerose specie (quasi un centinaio) e che molte di queste sono presenti anche nel nostro Paese. Chi invece, durante le escursioni in montagna, è solito guardarsi attorno per osservare la flora spontanea non si stupirà affatto, ricordando di aver visto più volte le piccole Nigritelle o, se più fortunato, la bella e rara Scarpetta di Venere, detta anche «pianella della Madonna» (*Cypripedium calceolus*). Le orchidee nostrane, tuttavia, sono ben diverse dalle grosse orchidee tropicali che fanno bella mostra di sé nelle vetrine dei fioristi; con l'eccezione della Scarpetta di Venere infatti (la specie italiana di maggiori dimensioni), le nostre orchidee hanno fiori piccolissimi e generalmente raccolti in infiorescenze a forma di spiga. Ci vuole, dunque, un po' di pazienza per trovarle, nel sottobosco o sui prati fioriti, frammiste come sono, talvolta, a moltissime specie più comuni.

Il manuale della Kohlhaupt, edito dalla Franco Muzzio & C. nella collana «Guide del Naturalista», pur nella sua semplicità può rappresentare un valido aiuto per chi voglia provare non solo a «vedere» le nostre orchidee, ma anche a «riconoscerle» e a conoscere meglio la loro biologia. Le belle foto del manuale (e tutti, penso, conoscono la qualità delle foto della Kohlhaupt) sono infatti affiancate

dal nome scientifico delle specie raffigurate, da una loro ampia descrizione e da alcune note sul loro periodo di fioritura, sull'habitat e sulle zone di maggiore diffusione. Per concludere, non farà male ricordare che tutte le orchidee nostrane sono specie protette: osservatele, ammiratele, fotografatele... e lasciatele al loro posto, affinché possano essere ammirate anche dai prossimi escursionisti di passaggio.

F. Pustorino

Enrico Camanni LA LETTERATURA DELL'ALPINISMO

Editrice Zanichelli - Bologna - 1985. Form. 15 x 21 cm, 136 pag. Lire 14.000.

Si tratta di un saggio storico-antologico condotto con analisi moderna fra gli scritti alpinistici nel loro genere più diffuso: quello autobiografico.

La nascita della letteratura alpinistica, un fatto ottocentesco, avviene attraverso le figure di Edward Whymper e di Albert Frederick Mummery per passare poi dal romanticismo inglese a quello tedesco con Guido Eugenio Lammer.

Fra gli scrittori italiani e austriaci a cavallo dei due secoli è fatto posto a Guido Rey, a Julius Kugy e a Ugo De Amicis.

Emilio Comici e Tita Piaz sono collocati fra il romantico e l'eroico. Seguono poi due eroi moderni: Giusto Gervasutti e Gabriele Boccalatte. Mentre Roger Frison-Roche dà modo di analizzare il romanzo alpinistico.

Il periodo d'oro della letteratura francese si cristallizza attraverso le figure di Georges Livanos, Gaston Rébuffat e Lionel Terray, mentre nella maturità della cultura alpinistica troviamo Hermann Buhl, Walter Bonatti e René Desmaison.

Camanni incentra le figure di John Harlin e Peter Boardman nella nuova letteratura anglosassone. Si giunge così alla letteratura contemporanea con Kurt Diemberger,

Sandro Gogna e Reinhold Mes-
sner.

Il libro è condotto con la rapidità di trattazione di una rivista. Si tratta in sostanza di biografie con pagine estratte dai libri degli alpinisti. Si è tentato qualcosa del genere, in Italia e fuori, prima d'ora, sotto forma di libro? Non mi pare. Non bisogna dimenticare che Enrico Camanni è stato per lungo tempo redattore capo della «Rivista della Montagna» e attualmente è direttore del mensile «Alp».

L'opera potrebbe avere il merito di stimolare il giovanissimo ad approfondire le conoscenze che più gli si attagliano. Quindi è importante. Essa agita un po' le morte acque della conoscenza letteraria dell'alpinismo.

A. Biancardi

Annuario dello sport - 86

Edizioni Unicopli - La Gazzetta dello Sport.

Pag. 560. L. 18.000.

Da Aeronautica a Vela, comprendendo anche l'Alpinismo (nuove ascensioni di rilievo e attività extraeuropea), è una rassegna di tutti gli sport con le classifiche di un anno di attività. La quantità delle notizie contenute: albi d'oro, tempi, primati ecc., potrebbero essere di prezioso aiuto al tecnico, ma anche soddisfare la passione del collezionista o la curiosità del neofita.

G. Cazzaniga

Fritz Reuther - Herbert Reuther GUIDA ALLE PIANTE OFFICINALI DELLE ALPI

Traduzione di Piero Nidi, revisione di Palmira Orsières, Ed. Zanichelli Bologna, 64 illustrazioni, pag. 136, L. 16.000.

Riflette il punto di vista del farmacista esperto, che è però amante della natura e della cultura alpina: ciascuna delle sessantaquattro piante trattate svela una lunga tradizione di saggezza popolare. Così vi sono cenni descrittivi, accurati e completi, ma anche le istruzioni per l'uso: decotti, infusi, liquori, indicazioni terapeutiche, epoca della raccolta e limitazione cui è soggetta. E vi è la storia della tradizione di queste piante nella medicina popolare, in quella ufficiale in omeopatia.

F. Masciadri

Gianni Molino CAMPERTOGLIO

Ed. EDA Torino 1985, in collaborazione con la Regione Piemonte. Formato 28 x 21 cm, 311 pag. riccamente illustrato in b.n. L. 45.000.

Descrive attentamente la vita, l'arte e le tradizioni di un paese di montagna, della Valsesia e della sua gente. Particolarmente interessanti i richiami storici e le vicende di Fra Dolcino.

Nuovo titolo della collana TCI-CAI guida escursionistica per valli e rifugi

Valli delle Grigne e del Resegone

Sesto volume della collana, consta di 238 pagine, 4 carte schematiche, 10 cartine in scala 1:50.000 e 80 disegni in nero.

Gli itinerari sono 83 e descrivono le escursioni più belle ai rifugi e alle più facili vette di questo settore di Prealpi lombarde effettuabili dalle località della riviera orientale del Lario, da Lecco a Bellano e della Valsassina (Ballo, Piani Resinelli, Morterone, Pasturo, ecc.).

Le escursioni hanno per meta i rifugi (vie d'accesso e traversate) e le cime più significative della zona, dalle Grigne al Resegone, dal Monte Due Mani al Monte Magnòdeno, dai Pizzi di Parlasco al Monte San Defendente. Pur essendo una guida escursionistica con facili itinerari per tutti, caratteristica dell'attuale nuova collana TCI-CAI, sono qui tuttavia descritti, sia nel contesto prettamente guidistico, sia in apposite finestre, itinerari più impegnativi, ma comunque classici, percorsi da generazioni di alpinisti, come la Traversata alta, la via Direttissima, il sentiero Cecilia, il canalone di val Cassina, ecc. Oltre all'interesse alpinistico, il territorio è ricco di emergenze storiche e naturalistiche, puntualmente descritte, come la cisterna romana dello Zucco della Rocca, la chiesetta di Santa Maria del Monte d'Olcio, la grotta Ferrera, la ghiacciaia di Moncòdeno, le varie conformazioni carsiche, i cippi confinati con la Repubblica Veneta a est del Resegone, edifici rurali, ecc.

La guida, secondo lo schema ormai collaudato, presenta, oltre agli itinerari, saggi introduttivi sull'ambiente fisico, la storia e

Urbano Dell'Eva 110 ITINERARI ALPINISTICI DEL GRUPPO DELLA PRESA- NELLA

Guida alpinistica e sci alpinistica; l'ultimo capitolo è dedicato alle cascate di ghiaccio.

Ed. Manfrini (Calliano Trento), 190 pag., molte foto in b.n. e a colori, con gli itinerari segnati in rosso. Formato 11,5 x 16,5 cm - L. 10.000 (sconto CAI 20%).

l'economia della regione. Il volume è stato realizzato da Piero Carlesi, del settore guide del TCI, con i contributi di Lamberto e Mara Caenazzo per gli itinerari, di Luciano Buzzetti per le parti introduttive e Sergio Coradeschi per i disegni. Il prezzo per i soci CAI e TCI è di Lire 24.000 (L. 36.000 per i non soci).

Guida ai Monti d'Italia ADAMELLO volume II

Ho il piacere di comunicare ai Soci la pubblicazione di un altro volume della nostra Collana. A poco più di un anno di distanza dall'uscita di Adamello I, è ora apparso il volume Adamello II, che completa così la riedizione aggiornata del precedente volume, edizione 1954, preparato dagli accademici del CAI Silvio Saglio e Gualtiero Laeng. Autore di questo secondo volume è Pericle Sacchi, pure accademico, che aveva curato anche il primo volume. Il volume II descrive il settore nord-occidentale del vasto gruppo, che si trova a cavallo fra le province di Trento e di Brescia. Illustra in dettaglio gli importanti sottogruppi del Veneròcolo, del Baitone, del Miller, di Salarno, e dell'Adamello stesso. Contiene, come le altre guide della Collana, una parte introduttiva con note storiche e naturalistiche, un capitolo escursionistico basato sui rifugi, la cospicua parte alpinistica e un'esauriente parte scialpinistica, completata da suggerimenti per giri e traversate nel gruppo. Il volume è in vendita presso le Sezioni del CAI e presso gli uffici succursali del TCI.

Gino Buscaini

Adamello vol. II, ediz. CAI-TCI, 388 pagine, 44 foto, 84 schizzi, 8 cartine schematiche. Prezzo Soci CAI e TCI L. 30.000, non soci L. 45.000.

NUOVE ASCENSIONI CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GIUSEPPE CAZZANIGA E RENATO MORO

NUOVE ASCENSIONI

ALPI OCCIDENTALI

Cima del Baus 3067 m (Alpi Marittime - Nodo di Nasta)

Sul versante sud ovest il 7/9/85 G. Domenini e G. Montrucchio in 4 ore hanno tracciato un itinerario dal dislivello di circa 400 m, superando difficoltà valutate D sostenuto. Roccia buona.

Corno Stella 3050 m (Alpi Marittime - Catena delle Guide e del C. Stella)

La variante «Il barone rampante» alla via «Opinioni di un clown» è stata tracciata il 12/10/85 da Flaviano Bessone e Lino Castiglia del C.A.A.I. Lo sviluppo è di 95 m con difficoltà valutate ED—.

Rocca Clari 2051 m (Alpi Cozie - Gruppo del Rochebrune)

Il couloir nord è stato salito in solitaria il 5/1/85 da F. Ferzini in 3 ore superando pendenze fino a 70°.

Punta Ostanetta 2380 m (Alpi Cozie Centrali - Sottogruppo Granero/Frioland)

Una variante d'attacco alla via Michelin-Carrignano del 1976 è stata aperta da Fiorenzo Michelin e Fausto Giovannelli. Sviluppo di 80 m circa con difficoltà valutate TD—.

Specchio di Iside (Alpi Graie Merid. - Gruppo Sea - Monfret, Val di Sea)

«Vento dell'ovest: una via per tutti noi» è l'itinerario tracciato nei giorni 14, 15 e 16/10/85 da Gian Carlo Grassi e N. Margaria. La via sale a destra di «Sete di Venere» ha un dislivello di 200 m con difficoltà valutate ED. Passaggi di VII+.

Sulla stessa parete un itinerario che attacca appena a destra della via «Robinson» è stato salito il 24/10/85 da Dante Alpe e Gian Carlo Grassi che sui 150 m di dislivello hanno superato difficoltà valutate TD+ con passaggi di VII. Denominazione della via «Esseri in fuga».

«Giardino degli dei» è un altro itinerario tracciato sulla stessa parete il 2/11/85 ad opera di Gian Carlo Grassi, N. Margaria, Isidoro Meneghin, A. Siri e P. Ambrosetti. La via che sale a sinistra di «Esseri in fuga», ha un dislivello di 150 m con difficoltà valutate ED con passaggi di VII+ e VIII—.

Reggia dei Lapiti (Alpi Graie Merid. - Gruppo Sea/Monfret - Vallone di Sea)

L'1/10/85 Gian Carlo Grassi, M. Rossi, Isidoro Meneghin, A. Siri e P. Ambrosetti hanno salito «Il Droide»; un itinerario che sviluppa 150 m con difficoltà valutate TD+ e un tratto di VII.

Costantino 1491 m (Alpi Graie Merid. - Valle dell'Orco)

Il 12/10/85 Alberto Rampini - I.N.A. in solitaria, ha salito la via «Orfeo all'Inferno»; un itinerario di 100 m di dislivello con difficoltà valutate TD con passo di VI—.

Punta del Rossin 2947 m (Alpi Graie - Gruppo del G. Paradiso - Sottogrup. Ondenzana/Sengie/Lavina)

Sul versante nord ovest il «Cold Couloir» è stato salito il 20/12/85 da Gian Carlo Grassi, N. Margaria e M. Rossi. La via che ha un dislivello di 630 m di cui 400 di couloir, presenta difficoltà valutate TD+ con diversi tratti a 90°.

ALPI CENTRALI

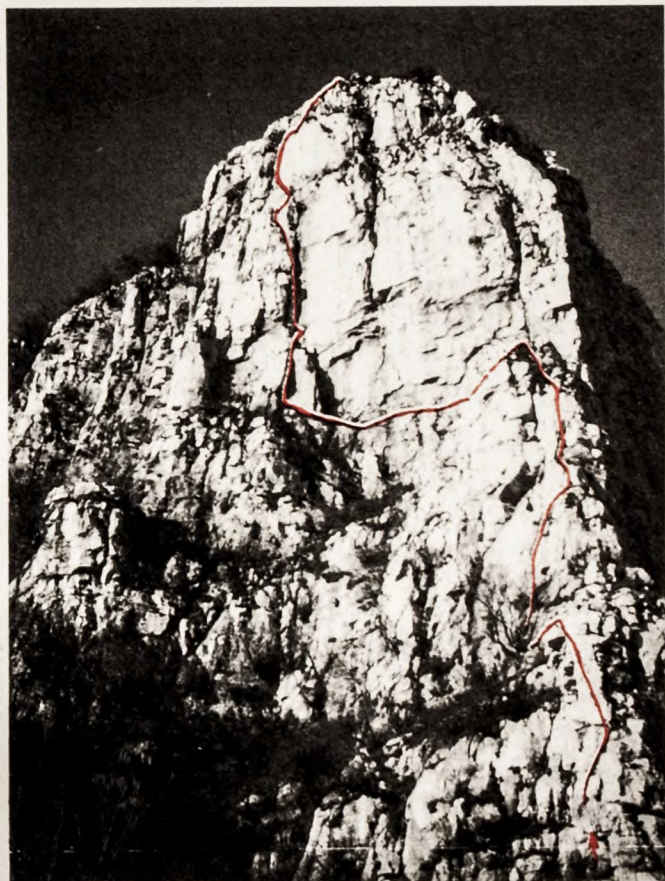
Corna di Medale 1029 m (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne - Sottog. del S. Martino)

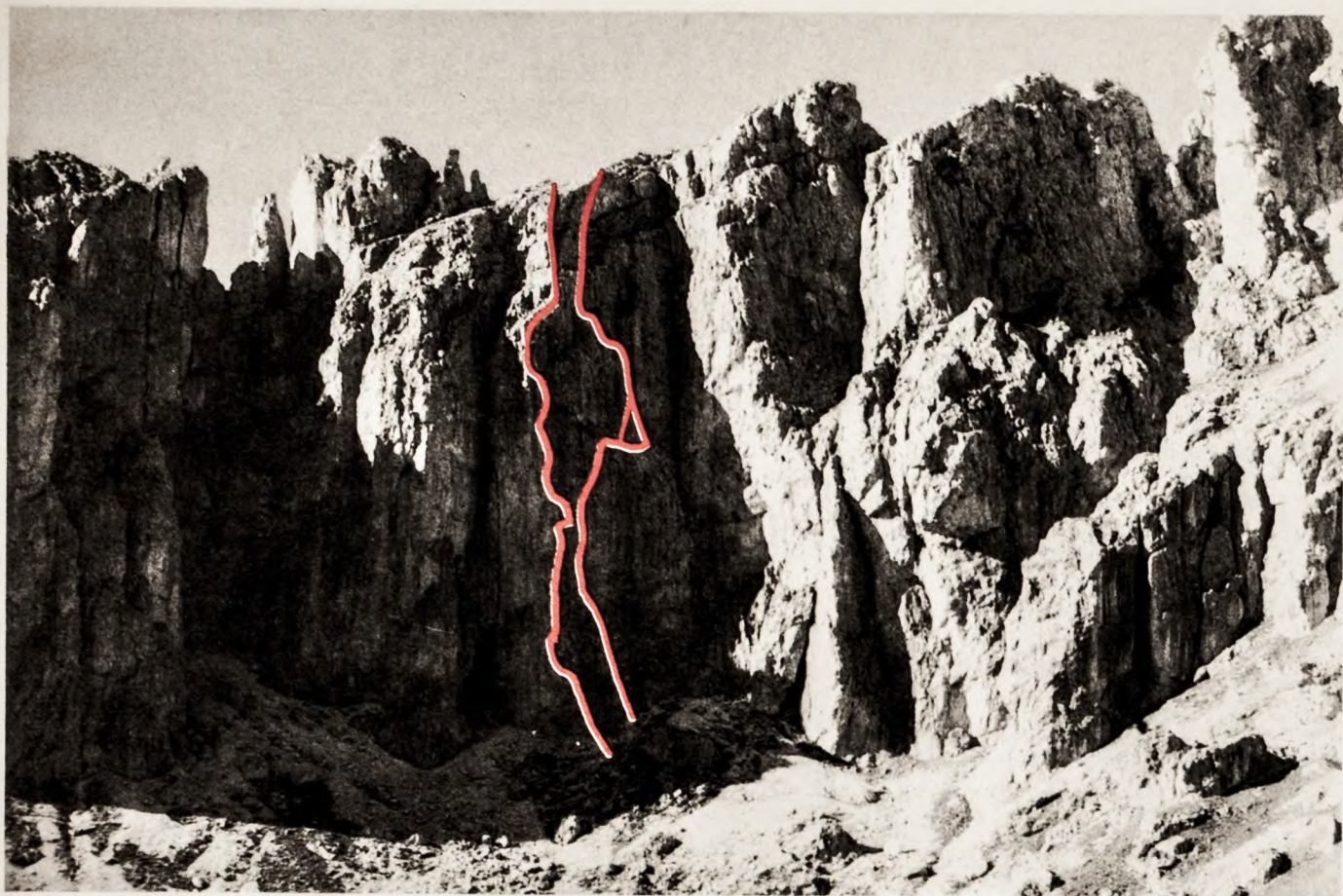
Alla destra della via «Taveggia» (seconda metà) il 2/11/85 Dario Bambusi e Lorenzo Meciani del CAI G.A.M. con Michele Melacarne del CAI Milano hanno tracciato la via «Messico e nuvole»; itinerario di 145 m di sviluppo con difficoltà valutate TD+ con passaggi di VII—.

Torrione Carlo (proposto) (Prealpi Lombarde - Gruppo delle Grigne - sottogruppo del S. Martino)

Il 15/3/86 Raffaele Banfi e Gabriele Biella del CAI Saronno hanno tracciato, a comando alternato, la via «Dei genitori». L'itinerario che si sviluppa per 165 m su roccia mediocre, presenta difficoltà valutate D+ con passaggi di V+.

A sin.: Rocca Clari (Alpi Cozie), couloir nord; a destra: la "Via dei genitori" sul Torrione Carlo (proposto), nel Gruppo delle Grigne.





Presolana occidentale 2521 m (Prealpi Lombarde - Gruppo della Presolana)

Il «Tramonto di Bozart» è stato tracciato sul versante sud il 6/11/83 da Ennio Spiranelli, Antonello Moioli, Vittorio Bergamelli e Massimo Fassi, superando un dislivello di circa 170 m con difficoltà valutate TD.

Presolana Centrale 2511 m (Prealpi Lombarde - Gruppo della Presolana)

Il 14/7/85 Luigi Rota, Ennio Spiranelli, Antonello Moioli e Mario Carrara hanno salito la via «SA-VI-AN», un itinerario che si svolge a sinistra della via Bramani-Ratti, con uno sviluppo di 250 m circa su difficoltà valutate TD.

Pizzo dell'Oro Meridionale 2695 m (Alpi Retiche del Masino - Costiera del Porcellizzo)

Il 17/8/85 Alessandro Ruggeri - CAI Milano e Giuseppe Scopinich - CAI Monza a comando alternato hanno salito la via «Sassista Pallista» sulla parete nord est. L'itinerario che sviluppa 200 m presenta difficoltà valutate D+ con passaggi di V+.

Punta Milano 2610 m (Alpi Retiche del Masino - Costiera del Porcellizzo)

Sulla parete nord la via «del Rickj» è stata tracciata il 13/10/85 da Alessandro Ruggeri - CAI Milano e Luca Bassanelli - CAI Clusone. L'itinerario attacca a destra della via Bottani, ha uno sviluppo di 80 m con difficoltà valutate TD.

Val di Mello (Alpi Retiche del Masino - Struttura del Baratro)

Antonio Boscacci, Paolo Masa e Jacopo Merizzi il 17/7/85 hanno aperto la via «Sado-masa», un itinerario dallo sviluppo di 380 m che offre difficoltà fino al VI+.

Sulla stessa struttura il 28/7/85 Antonio Boscacci e Luisa Angelici hanno aperto la via «Hansel», superando, su uno sviluppo di 50 m, difficoltà comprese fra il V+ e il VII.

Lo stesso giorno, ad opera della stessa cordata, è stata salita la via «Gretel» dallo sviluppo di 80 m con difficoltà massima di VI+.

Cima Viola 3374 m (Alpi Retiche Occidentali)

La via «Dei Grosini» sul versante sud sud est

è stata aperta il 22/9/85 da Antonio Strambini e Giuseppe Pruneri di Grosio in 8 ore. L'itinerario che risale il Pilastro est, ha un dislivello di 500 m e presenta difficoltà valutate TD.

Il 22/9/85 dopo aver salito i primi 7 tiri della via «dei Grosini» la guida Luigi Zen e Antonio Strambini aprivano una variante all'Antecima est. La «Diretissima est» sviluppa 250 m con difficoltà valutate ED—. Ore di arrampicata 8.

Sulla parete sud la via M.A.G.A. è stata aperta il 10/10/83 da Adriano Greco e Eraldo Meraldi in 7 ore superando un dislivello di 500 m con difficoltà valutate TD+.

La stessa cordata il 9/3/83 ha salito la via «della Croce» sulla parete nord, superando in 4 ore un itinerario che sale al centro della seraccata, con 500 m di dislivello e difficoltà valutate ED.

Punta Payer 3346 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Ortles / Cevedale)

La via «Dei seracchi» sulla parete nord è stata salita il 19/6/83 da Adriano Greco ed Eraldo Meraldi in ore 2,30, superando un dislivello di 250 m con difficoltà valutate TD+.

Monte Cristallo 3434 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Ortles / Cevedale)

Il seracco centrale è stato superato il 12/6/84 da Adriano Greco ed Eraldo Meraldi in ore 2,30', superando un dislivello di 250 m con difficoltà valutate TD+.

Cime di Campo 3480 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Ortles / Cevedale)

Un itinerario che sale al centro della parete triangolare della Cima nord ovest, versante nord, è stato salito l'8/7/82 da Adriano Greco ed Eraldo Meraldi, superando un dislivello di 250 m con difficoltà valutate TD.

Palon de la Mare 3704 m (Alpi Retiche Meridionali - Gruppo Ortles / Cevedale)

Adriano Greco ed Eraldo Meraldi il 7/2/83 hanno tracciato la via «degli amici» sulla parete nord ovest, salendo in 4 ore un dislivello di 800 m con difficoltà valutate TD+ sul seracco di 80 m.

ALPI ORIENTALI

Monte Cimo 955 m (Prealpi Venete - Bastionata di Brentino - Val d'Adige)

Alberto Rampini (I.N.A.) e Stefano Righetti, entrambi del CAI Parma, nei giorni 14 e 15/12/85 hanno aperto, a comando alternato, la via «Brentinomicon». L'itinerario che attacca a destra della «XXV aprile» ha uno sviluppo di 180 m con difficoltà valutate ED e passaggi di VII+.

Bastionata di Brentino (Prealpi Venete - Val d'Adige)

Il 22/12/85 Sergio Coltri e Carlo Laiti, a comando alternato, in 2 ore hanno tracciato un itinerario di 120 m di sviluppo. La via, denominata «G.E.M. - 85» presenta difficoltà valutate TD con passaggi di VI.

Monte Cimoncello 1162 m (Prealpi Venete Occidentali - Val d'Astico)

Lo spigolo est sud est è stato salito, dopo vari tentativi, il 22/12/85 da Franco Calgaro, Tino Toldo e Riccardo Dal Balcon tutti del CAI Arsiero. La via sviluppa 220 m con difficoltà valutate TD ed è stata denominata «Degli amici».

Punta Emma 2617 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Una via dedicata a Renzo Cabiati è stata tracciata sulla parete nord il 21/9/85 da Riccardo Biffi del CAI Seregno (Istr. di Alpinismo) e Isidor Resch. L'itinerario, salito in 5 ore, ha un dislivello di 200 m e presenta difficoltà valutate TD con passaggi di VI.

Roda di Vael 2806 m (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

Il 3/8/85 Roberto Rossin e Carlo Festi hanno salito la parete est per un itinerario che si snoda nella parte centrale, a destra del grande strapiombo. Lo sviluppo è di oltre 500 m con difficoltà valutate TD—.

Quinta torre del Masarè (Dolomiti - Gruppo del Catinaccio)

La via «Dalla Chiesa» è stata aperta il 23/10/85 da Roberto Rossin e Adriano Lombardi del CAI Bolzano, superando un dislivello di 220 m con difficoltà valutate TD.

Nella pagina precedente: Quinta Torre del Masarè (Catinaccio), con la via "Dalla Chiesa" a sin. e la "via del tunnel", di Pederiva, a destra. In questa pagina: Piz Ciavazes (Gruppo del Sella), con la via Ventura-Hubert.

Piz Ciavazes 2828 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

Sulla parete sud il 15/10/85 gli Agenti della Polizia di Stato: Stefano Ventura e Dietmar Huber hanno aperto una via dedicandola a «Gianpiero Tarengi». L'itinerario che sale a destra di «Italia - 61» ha uno sviluppo di circa 300 m con difficoltà valutate TD.

Piz da Lec 2908 m (Dolomiti - Gruppo di Sella)

Sul versante del Vallon un nuovo itinerario è stato aperto nell'agosto '85 da Daniele Lira, Paolo Sferco, Ivan Bertinotti e Giorgio Monica. La via sale a destra della «Chiocchetti», ha un dislivello di 150 m e presenta difficoltà valutate D+ su roccia ottima.

Sullo stesso versante, il 21/9/85 Marco Berti e Maurizio Pernice hanno salito un itinerario che si snoda a sinistra dello strapiombo centrale con un dislivello di 170 m circa e difficoltà valutate D.

Sass da Les Nù 2968 m (Dolomiti Orientali - Conturines)

Il 18/8/85 P. Borroni, H. Obweges e S. Niederwölfsgruber hanno salito la parete sud per un itinerario che sviluppa 220 m e presenta difficoltà valutate ED con un passo di VII-.

Cima dei Frassin 2124 m (Dolomiti Orientali - Gruppo del Duranno) Cima dei Preti

Il diedro della parete nord è stato salito il 3/10/85 da Francesco Pussini e Graziano Gregorin del CAI Montfalcone. La via che si svolge su roccia ottima, ha uno sviluppo di 200 m con difficoltà valutate D+.

APPENNINI

Gli Schiocchi 1610 m (Appennino Reggiano - Val d'Ozola)

«L'urlo delle Fate» è stato denominato il Couloir est salito il 5/1/85 da F. Ferzini in 6 ore. L'itinerario ha un dislivello di 400 m con pendenze fino a 80°.

Corno Grande (Appennino Centro Meridionale - Gruppo del G. Sasso)

Sul versante sud della Vetta Centrale il 30/6/85 l'INA Massimo Marcheggiani e Roberto Jannilli hanno tracciato una variante di 70 m alla «Grande fessura» superando difficoltà valutate TD.

Pizzo di Cafornia 2424 m (Appennino Centro-Meridionale - Gruppo del Velino)

Sul versante est, un canale che raggiunge la quota 2186 è stato salito il 18/1/86 da Sergio Santucci del CAI Avezzano con Francesco Catonica del CAI l'Aquila, superando un dislivello di 700 m con difficoltà valutate AD+.

La Sentinella 2178 m (Appennino Centro-Meridionale - Gruppo del Velino)

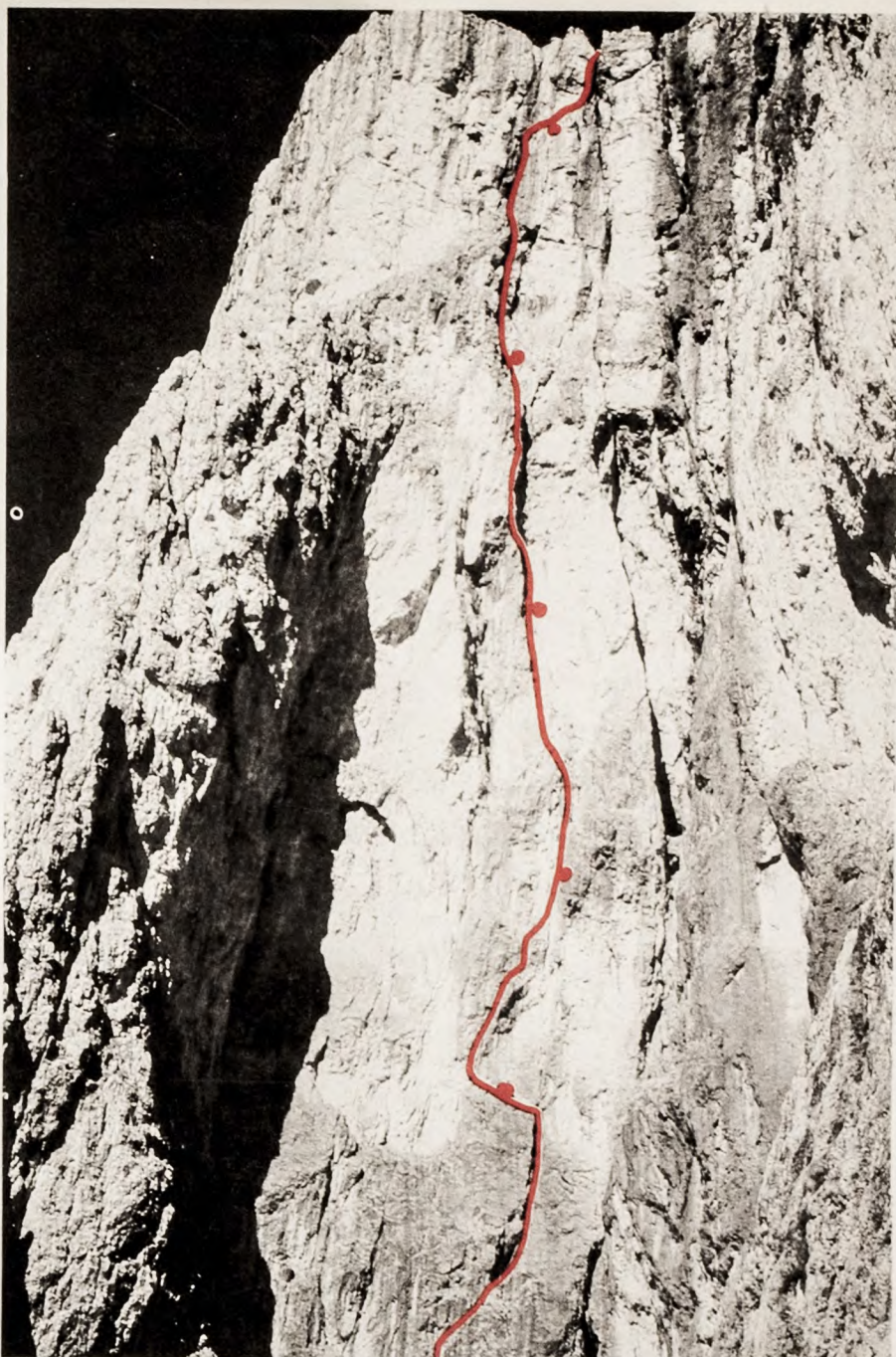
Il 29/3/86 A. Baiocco e V. Abbate in 5 ore hanno salito il «Canale ovest» superando difficoltà valutate PD+.

PRIME RIPETIZIONI

La via Mosca al Pulpito di Domadore (Agner) l'1/6/85 ad opera di Gianbattista Parissenti. Dislivello 350 m, D+.

la via Della Lucia-Mosca alla Torre Armena (Agner) il 19/8/85 ad opera di Gianbattista Parissenti. Dislivello 400 m TD.

La via «La riforma agraria» sulla parete est della Vetta Orientale del Gran Sasso il 3/6/85 ad opera di Massimo Marcheggiani.



PRIME INVERNALI

La via «Livanos» sulla Torre Gilberti (Cima Tosa - Gruppo di Brenta) nei giorni 19, 20 e 21/1/86 ad opera di Rolando Larcher e Dario Sebastiani della SAT.

La via «Campia» sullo sperone nord della Guglia del Dragonet (Alpi Marittime) il 22/12/85 ad opera di Bruno Fabbri, Mirko Lerma e Alessandro Nebiolo del CAI Alessandria. Sviluppo 400 m, TD.

Cima Mondini (Alpi Marittime). L'integrale della cresta sud, 1000 m di sviluppo con difficoltà D+, il 19/1/86 ad opera di Gianni Bernardi, Paolo Garelli, Roberto Dolfini e Alessandro Nebiolo.

La parete nord del Monte Togano (Alpi Lepontine) il 21 e 22/12/85 ad opera di Giorgio Giudici (AGAI) e Danilo Bevilacqua.

La via Brauman-Vehse sulla parete nord della Rocchetta Alta di Bosconero (Dolomiti) ad opera di Mauro Piccolin, Roberto Canzan, e Marco Zago del CAI Belluno nei giorni 22 e 23/12/85.

La via «Cosi e se vi pare» al 2° Pilastro del Pizzo di Intermesoli (Gruppo del G. Sasso) il 19/3/86 ad opera di Luca Grazzini e Giovanni Bassanini.

La via «Stefano Tribioli» sulla parete ovest della Prima spalla del Corno Piccolo (G. Sasso) con difficoltà ED, il 20/3/86 da Roberto Rosica e Pio Pompa.

SCI ESTREMO

Creta di Collina (Alpi Carniche). Il forte innervamento ha permesso la discesa con sci della parete est il 9/3/86 ad opera di Mauro Rumez e Claudio Gardossi. Dislivello 800 m circa.

La via «Findenezz» al Jof di Montasio è stata discesa in sci il 16/3/85 da Mauro Rumez, Claudio Gardossi e Paolo Pezzolato.

Ancora Mauro Rumez e Claudio Gardossi il 23/3/86 hanno disceso il Canale Comici alla Forcella Berdo nel Gruppo del Montasio.

Il 12/4/86 Lorenzo Grassi e Fabio Speranza sono scesi dal Corno Piccolo ai Prati di Tivo percorrendo il canale a sinistra della Prima Spalla.

Il Cerro Fitz Roy con la nuova via italiana sulla parete nord.

CRONACA ALPINISTICA

NEPAL

Notizie non certo incoraggianti giungono dal Nepal al momento della stesura di queste note (maggio '86). Le condizioni atmosferiche stanno condizionando in modo pesante le spedizioni, specialmente quelle dirette agli ottomila, giunte in Nepal leggermente in ritardo rispetto alla stagione. Questo fatto era in parte dovuto alle abbondanti nevicate del tardo inverno. Hanno così rinunciato all'Annapurna I, tentato per lo spigolo nord, la spedizione lecchese-bresciana di Stefani, mentre a due altoatesini, membri di una spedizione tedesca, è riuscita l'ascensione della parete ovest dell'Ama Dablam. Ulteriori dettagli di queste due spedizioni saranno dati nei prossimi numeri.

PAKISTAN

Sembrava l'inverno buono, così aveva assicurato il governo pakistano, ma all'ultimo momento il via alle spedizioni invernali è stato rimandato, sarà il prossimo e già alcuni gruppi stanno approntando l'organizzazione. Infatti per poter operare in aree, specie il Karakoram dove il supporto logistico fornito dai portatori d'inverno è nullo, bisogna predisporre il tutto nell'autunno precedente. I problemi non mancano dunque, ma l'interesse è grande; sono già stati prenotati tutti gli ottomila pakistani. Quest'anno le richieste di permesso sono state numerose, seppur raggruppate nell'area del Karakoram; qualche cosa dovrebbe cambiare in un prossimo futuro. Il governo pakistano è intenzionato infatti a non concedere più di un permesso annuale a una stessa spedizione. Buona la presenza degli italiani. Oltre a Casarotto e Da Polenza impegnati in due diverse spedizioni sul K2, una spedizione trentina opererà alle Torri di Trango, una abruzzese nel Batura, mentre i torinesi sono diretti al Tirich Mir.

Le domande inoltrate sono state 67, i permessi concessi 56 (alcune spedizioni hanno più di un obiettivo) così suddivisi:

Karakoram 41 (34 spedizioni) - Gilgit area 9 - Nanga Parbat area 4 - Chitral area 2.

PATAGONIA

Fitz Roy

C. Barbolini, B. Boni, M. Petronio, A. Pozzi, M. Rontini, M. Sterni, sono gli autori di una delle più belle imprese extraeuropee italiane degli ultimi anni: l'apertura di un nuovo itinerario sulla parete nord di questo famoso cerro. La via ha un dislivello di circa 2500 metri, con difficoltà che vanno dal III sup al VI+ e tratti d'artificiale ed è stata aperta nel periodo che va dal 27 dicembre al 17 gennaio. Inoltre una spedizione polacca ha aperto un nuovo itinerario tra le vie Afanassieff e Casarotto, dal 1 al 24 dicembre.

Cerro Torre

Dopo l'ascensione invernale di Salvaterra e compagni, Marco Pedrini, svizzero, in 13 ore ha ripetuto da solo la via di Maestri, alla fine di novembre.



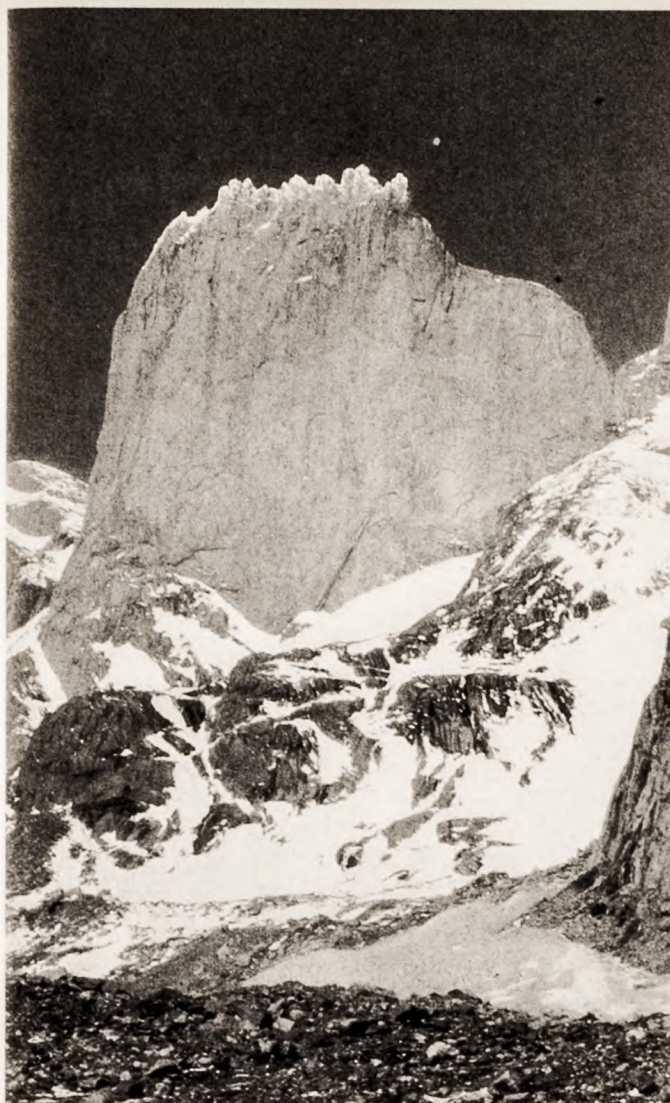
Sulla parete est un team di 9 alpinisti jugoslavi ha aperto un itinerario di grande difficoltà. La via ha passaggi di VIII sup. e A4, risultando così la più difficile aperta sino ad ora in Patagonia. La salita è stata effettuata dal 12 dicembre in 35 giorni, di cui solo 14 di tempo buono.

Cerro Pier Giorgio

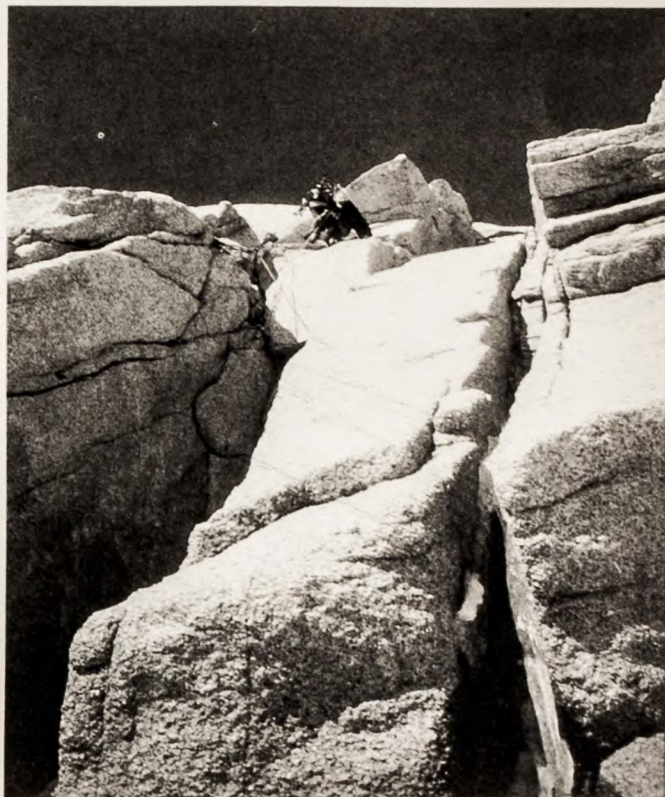
Renzo Vettori e Mario Manica hanno aperto il primo itinerario sulla parete nord, il cui disli-

vello è di circa 1500 metri (600 di zoccolo). Dopo aver affrontato la prima parte alla fine di ottobre i due desistevano per il cattivo tempo, riprendendo la salita il 17 novembre e completandola tre giorni dopo. La via, sempre su roccia magnifica, è di grande difficoltà, alcuni passaggi sono stati valutati di VII.

Prima di rientrare in Italia Vettori ha effettuato il giro del gruppo del Fitz Roy lungo la valle del Rio Elettrico, lo Hielo Continental, il Passo del Vento, la valle Rio Tunnel.



Il Cerro Pier Giorgio e un passaggio sulla via Vettori-Manica, sulla parete nord.



PERMESSI E ZONE APERTE

Qualche cosa sta cambiando anche nel panorama alpinistico italiano, ragiono sempre a riguardo delle spedizioni extraeuropee. A questo proposito credo sia utile dare alcune informazioni di massima, questo per chiarire alcuni aspetti e nel contempo fornire qualche traccia a chi è interessato ad operare in un prossimo futuro.

Pakistan

I permessi alpinistici sono richiesti per l'ascensione a vette oltre i 6000 metri. Il permesso va richiesto presentando domanda all'Ambasciata pakistana entro il 31 ottobre dell'anno precedente la realizzazione, ad eccezione del K2, la cui domanda va presentata due anni prima. Per ragioni politiche sono chiuse le aree di confine e la parte sud orientale del Karakoram.

India

Poche le aree aperte o meglio, molte quelle interessanti chiuse.

Anche qui è necessario formalizzare una richiesta di permesso un anno prima. Aperta è la zona del Nun Kun nello Zaskar, la zona del Kashmir, una parte dell'area di Gangotri nel Gharwal. Chiuse l'area del Nanda Devi e Changabang, la zona del Kamet e la parte di confine ad oriente. Tre permessi all'anno sono concessi a spedizioni miste, indiane e straniere, nell'area a nord di Leh, la parte orientale del Karakoram.

Nepal

Oltre cento montagne sono aperte alle spedizioni con regolare permesso; per una ventina, comprese tra le quote di 5900 e 6400 metri, è sufficiente pagare una piccola royalty. C'è da tener presente che per gli ottomila ben poche sono le speranze di ottenere dei permessi per le vie normali prima del 1990; per alcuni si va molto al di là.

Bhutan

Sono accessibili non più di cinque montagne, ottenibili inoltrando regolare domanda di permesso un anno prima. L'alto costo dei servizi ha sino ad ora scoraggiato gli alpinisti.

Cina

Diverse le montagne aperte in Tibet, nello Xinkiang e in altre zone, tutte regolate da permessi ottenibili presso le autorità competenti. Per l'Italia la Chinese Mountaineering Association è rappresentata da Trekking International di Milano.

Vale la pena di sottolineare che l'ottenimento di un permesso implica il pagamento di una royalty, in funzione dell'altezza della montagna e che va da un minimo di Lire 2.000.000 a 4.500.000 circa. La spedizione inoltre, a parte certi obblighi formali, deve avere con sé un Ufficiale di Collegamento. Tutte le richieste di permesso devono essere convalidate da una lettera di patrocinio del Club Alpino Italiano.

Un aspetto che può interessare è il periodo in cui si può operare e il tempo necessario per una spedizione (tempi medi su una cima di 7000 metri). Ripeto sono solo dati indicativi ma che possono fornire una prima idea dei tempi necessari.

	<i>operabilità</i>	<i>tempi</i>
Pakistan	da magg. a sett. da dic. a mar. (inv.)	40/45 gg (Karakoram 60 gg)
India	da magg. a ott.	30/35 gg
Nepal	da mar. a magg. da sett. ad ott. da dic. a febb. (inv.)	60 gg
Bhutan	da mar. a magg. da sett. a ott.	60 gg
Cina	da magg. ad ott.	35 gg Xinkiang 45/60 gg Tibet

COMMISSIONE CENTRALE PER LE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

La Commissione, organo tecnico centrale dell'Associazione, tra i suoi vari compiti ha quello di analizzare le richieste di patrocinio e/o di contributo sottoposte dalle Sezioni e di proporre al Consiglio Centrale un parere in merito al patrocinio o lo stanziamento di un contributo, nei limiti concessi dal bilancio della Commissione stessa.

Per le richieste di contributo vengono prese in esame tutte le domande pervenute alla Commissione entro il 31 gennaio dell'anno in cui ha corso la spedizione e vengono privilegiati i progetti in armonia con l'evoluzione dell'alpinismo extraeuropeo. Le domande devono essere presentate su appositi moduli e corredate da informazioni tecniche sull'obiettivo. La modulistica è ottenibile presso la Sede Legale del CAI.

UNA PROPOSTA E UN'IPOTESI DI LAVORO

UNA SCALA DI DIFFICOLTÀ PER L'ESCURSIONISMO ALPINO

SERGIO MARCHISIO



«Il compilatore di una guida (...) si trova di fronte ad un ostacolo grave: la graduazione esatta, obiettiva, delle difficoltà di ogni singola salita. (...) Fino a questi ultimi anni non si era sufficientemente pensato all'obbligo che incombe a un relatore di pronunciare giudizi spassionati ed esatti...».

Così scriveva l'alpinista veneziano Antonio Berti, ammirevole divulgatore dell'alpinismo, nel capitolo finale (1) della sua celebre guida «Le Dolomiti Orientali» (1928, seconda ediz.). Un paio d'anni prima era stata proposta, da Willy Welzenbach, la «Scala di Monaco» (2) che definiva con soddisfacente precisione le difficoltà dei passaggi su roccia; dopo anni di ricerche, discussioni e polemiche fu questa la soluzione che si impose.

Passano cinquant'anni e possiamo valutare l'importanza dell'evento leggendo questa annotazione: «L'indicazione del grado di difficoltà (oggi) non è più discussa, è universalmente ammessa e si giustifica per evitare agli arram-

picatori di impegnarsi in passaggi superiori alle loro capacità. La graduazione risalente a Welzenbach (...) rimane la base tuttora in vigore». (3)

Gli alpinisti «occidentali» escogitarono un'altra scala, detta «delle difficoltà d'insieme» (ovvero Scala Francese o Latina), che riesce ad esprimere molto sinteticamente la valutazione di un'intera ascensione. (4) Anch'essa è ufficialmente proposta dall'UIAA (5) e figura suddivisa in sette livelli indicati con sigle alfabetiche (F = facile; PD = poco difficile ecc.).

Le buone guide di montagna, per esprimere un giudizio su un itinerario alpinistico, usano oggi entrambe le scale: con quella «d'insieme» danno una valutazione generale della scalata (p. es. ED = estremamente difficile) e con la numerazione romana esprimono la difficoltà dei singoli passaggi (p. es. «Placca di 15 m (IV)» = difficoltà importante).

Gli alpinisti, che ovviamente sono i più attenti lettori delle guide di montagna, sono egregiamente

serviti: è veramente impossibile non avere, a tavolino e a priori, le idee sufficientemente chiare sulle difficoltà di un'ascensione.

L'argomento, se stimola l'interesse, conduce istintivamente a una domanda: con quale criterio si può dire: «Qui comincia l'alpinismo.»?

La risposta, se non si esagera in pignoleria, è abbastanza semplice: «Quando la ripidezza del pendio richiede l'evidente aiuto delle mani per ottenere la progressione». (6)

E al di sotto di questo I grado (ovvero F nell'«insieme») cosa esiste? Risposta facile: l'escursionismo alpino.

Con questo termine (oggi usato in modo indefinito e ambiguo, più di quanto crediamo) si copre una gamma di difficoltà troppo estesa: si va dalla semplice marcia su terreno innocuo fino alla progressione su pendii ripidi e scabrosi, che innocui non sono, richiedono un impegno che sfiora l'alpinismo.

Questi itinerari, sulle guide, si riferiscono alle vie di accesso ai ri-

fugi e ai bivacchi alpini, alle traversate, alle cime e ai colli non alpinistici, ai percorsi di approccio delle stesse vie alpinistiche. Tali itinerari non portano né sigle né valutazioni di difficoltà: i lettori interessati (sono tantissimi, più numerosi degli alpinisti!) non riescono a capire, dalla descrizione, il livello di impegno che li attende e, non di rado, vanno incontro a sorprese sgradite, se non addirittura a situazioni di pericolo.

È più che logico preoccuparsi degli escursionisti: anch'essi, come gli alpinisti, devono poter fruire di indicazioni oggettive, chiare e sintetiche che permettano di fare programmi e prendere decisioni sulle gite da compiere.

Per eliminare quasi del tutto l'ambiguità delle relazioni è necessario e sufficiente applicare una «Scala delle difficoltà escursionistiche» che completi, verso il basso, quella delle difficoltà alpinistiche. Si tratta, dunque, di «misurare l'escursionismo» con un metodo ufficialmente riconosciuto (alludo al CAI e ancor più all'UIAA) in modo che tutte le guide usino lo stesso metro di valutazione e le stesse sigle significative.

In realtà il problema che qui viene trattato non è, come forse può apparire, una novità assoluta: ci sono stati dei precedenti, che sono esposti e commentati negli «Allegati» raccolti in ordine cronologico al termine del presente testo; fra essi l'Allegato num. 5 ricorda che sollevai già la questione nel marzo '84. In conseguenza dell'interesse suscitato, ho raccolto opinioni disparate e soluzioni varie (certamente non tutte, ma sufficientemente significative) in base alle quali ho tentato di raggiungere una sintesi soddisfacente e conclusiva.

Questo risultato è stato preceduto dalla ricerca e definizione degli aspetti peculiari che caratterizzano l'escursionismo e le sue difficoltà: l'elenco di tali peculiarità, qui riportato, costituisce un filtro razionale che impedisce non soltanto gli errori grossolani, ma anche l'incompatibilità rispetto al patrimonio di esperienza e di consuetudini, ormai consolidato, che

ci viene dal campo alpinistico.

Analisi degli aspetti peculiari dell'escursionismo e della scala per valutarne le difficoltà:

1) Confine che separa l'escursionismo dall'alpinismo.

L'alpinismo comincia, e l'escursionismo si arresta, quando l'alpinista di media capacità deve ricorrere a un abbondante uso delle mani per ottenere una progressione normalmente spedita e sicura (7).

2) Scala delle difficoltà escursionistiche.

Può essere utile anche agli alpinisti (itin. di approccio, vie di discesa ecc.) ma, come dice la denominazione, è *destinata soprattutto agli escursionisti e deve perciò adattarsi a questa categoria di frequentatori della montagna.*

Risulterà quindi al di sotto (minori difficoltà) delle scale alpinistiche ufficiali e dovrà raccordarsi razionalmente ai loro gradi inferiori di cui riportiamo il testo UIAA (maggio 1979):

a) Scala Francese (o Latina) delle difficoltà d'insieme:

F = facile

PD = poco difficile

AD = abbastanza difficile

D = difficile

TD = molto difficile

ED = estremamente difficile

EX = eccezionalmente difficile

b) Scala Tedesca (per i passaggi su roccia):

I - difficoltà scarse. È la scalata più facile. Per la progressione occorre servirsi delle mani. I principianti sono già legati in cordata.

II - difficoltà moderate. Scalata che esige una ricerca di appigli per le mani e di appoggi per i piedi nonché il senso dell'equilibrio.

III - difficoltà medie. Le pareti ripide esigono già una discreta forza e destrezza. Gli arrampicatori allenati possono ancora discendere questi passaggi in libera. Per i passaggi esposti sono raccomandati dei punti di assicurazione intermedi fra due lunghezze di corda.

eccetera.

3) Uso della corda e di altri attrezzi per alpinismo.

L'escursionismo, se il terreno è in

condizioni normali (ossia al minimo delle sue difficoltà), non richiede l'uso della corda e le relative, rigorose tecniche d'assicurazione: sia su roccia che su neve o ghiaccio.

Questo criterio fa escludere dall'escursionismo le vie ferrate *non facili* dove l'autoassicurazione individuale si ottiene con imbragatura, dissipatore di strappo, anelli con moschettone ecc.

L'escursionista può invece ricorrere all'aiuto della piccozza e dei ramponi per rendere più agevole la marcia sui nevai duri o un po' ripidi; si intende che tali nevai, o canaloni, sono normalmente non micidiali anche nel caso di cadute o scivolate.

Se il contributo dei ramponi e della piccozza è determinante, per ottenere la progressione e l'assicurazione, non si tratta più di escursionismo, bensì di alpinismo.

4) Alte quote.

L'alta montagna è intrinsecamente pericolosa se sopraggiunge il maltempo o, talvolta, la semplice nebbia. Inoltre, anche se i fattori meteorologici sono favorevoli, la grande variabilità delle condizioni del terreno (neve, vetrato, cornici ecc.) rappresenta una *difficoltà reale* che richiede esperienza specifica per valutare il terreno e per affrontarlo in maniera idonea.

Molti percorsi di alta montagna, comunque, sono adatti agli escursionisti purché esperti, preparati e ben equipaggiati.

La quota limite, al di sopra della quale facilmente si incontrano le difficoltà suddette, è generalmente di 3000 m; può essere inferiore (versanti con grandi ghiacciai).

5) Ghiacciai.

Se presentano zone crepacciate (e questo accade quasi sempre) possono essere percorsi soltanto se si è legati in cordata.

Non di rado capita che siano quasi pianeggianti e facilmente percorribili; ciò non esclude lo sprofondamento in un crepaccio e il conseguente ricupero del caduto mediante tecniche e manovre tutt'altro che semplici, specialmente se la cordata è isolata e di due componenti soltanto.

Conclusione: i ghiacciai rientrano



Escursionismo medio: il terreno può essere disagiata e ripido. Nella pagina accanto: escursionismo difficile, percorsi in zone accidentate e innevate, che richiedono consolidata esperienza di montagna (Foto S. Marchisio).

nell'alpinismo, non nell'escursionismo.

6) Fatica.

Quando si pensa a «un'escursione facile» si sottintende che, tra l'altro, non sia troppo faticosa. È quindi logico che nel grado più basso della Scala per l'Escursionismo si tenga conto di questo fattore.

Le persone che frequentano la montagna (intendiamo gli escursionisti, non i turisti generici) devono poter sostenere gite di tre ore senza giungere al limite delle forze; questo anche se il percorso include tratti ripidi o senza sentiero.

7) Arrampicata (uso delle mani).

Se la progressione avviene su pendio molto ripido, o su tratti vertiginosi, è molto probabile che si debba fare uso delle mani o, peggio, che sia addirittura necessaria una presa forte e salda delle dita insieme a una sensibile fatica delle braccia. Condizioni di questo genere sono escluse dall'escursionismo e caratterizzano, invece, l'alpinismo.

In pratica le vie ferrate vertiginose e *non facili*, oppure i tratti rocciosi ripidissimi (salti di oltre cinque metri; salti in successione serrata) non rientrano nell'escursionismo. Invece non sono da escludere i passaggi che, pur essendo tecnicamente non elementari (I e II grado della Scala Tedesca) risultano brevi, poco o niente esposti, privi di pericoli evidenti.

8) Segnalazione del percorso. Orientamento.

Un itinerario punteggiato di segnali verniciati è molto più facile da reperire e da seguire rispetto a un itinerario allo stato naturale (non segnalato): questo è indiscutibile. La differenza può diventare addirittura grandissima in caso di nebbia.

Far dipendere il grado di difficoltà escursionistica da tale parametro sarebbe però un errore, perché un percorso che oggi non è segnalato può diventarlo in futuro e, viceversa, un percorso che oggi è segnalato potrebbe ritornare «al naturale» (certi segnali svaniscono in pochi anni.).

Su questo punto vengono chiamati in causa i relatori che descrivono gli itinerari: le relazioni devono essere sufficientemente dettagliate, chiare, con abbondanti riferimenti ai punti caratteristici offerti dal percorso. L'escursionista, esperto di montagna, è tenuto a saper interpretare le relazioni e ad orientarsi di conseguenza realizzando l'itinerario descritto.

In ogni caso il relatore se l'itinerario appartiene a quelli ufficialmente segnalati (accesso ai rifugi, GTA, segnavia EPT-CAI e simili), informerà esplicitamente il lettore sulla presenza delle segnalazioni.

9) Gradi (o livelli) di difficoltà nell'escursionismo.

Una gamma di tre gradi è ottima: sfumata a sufficienza e semplice da ricordare.

Il significato è quello della *difficoltà d'insieme*, già in uso nell'alpinismo.

10) Sigle che esprimono i gradi (loro applicazione sistematica). Non devono confondersi con i simboli della Scala Tedesca (numeri romani), o con quelli della Scala Francese (lettere maiuscole); neppure con i simboli delle scale espresse con le cifre arabe.

È razionale, quindi, usare due lettere minuscole. La prima sarà sempre *t*, che significa turismo: termine non molto felice, in italiano, ma che è comune in quasi tutte le lingue. La seconda esprimerà, con logica semplicità, il grado di difficoltà: *f* (facile), *m* (medio), *d*

(difficile); anche questi termini sono comuni e assonanti in molte lingue.

Le tre sigle risultanti sono:

tf: escursionismo facile.

tm: escursionismo medio.

td: escursionismo difficile.

La loro applicazione sarà analoga a quella della valutazione d'insieme scritta all'inizio di ogni relazione alpinistica. Quando c'è un percorso puramente escursionistico, si darà la valutazione globale (p. es. *td*) e poi la valutazione di ogni tratto principale dell'itin. (p. es. ore 1,10 *tf*).

Quando il percorso è di approccio all'attacco di una via alpinistica servirà a informare sulla sua difficoltà (p. es. ore 2,15 *tm*).

Ciascuno dei tre gradi sarà definito con una descrizione didascalica che dovrà essere chiara, completa ma non lunga, ispirata alla praticità.

Definizione dei gradi per la classificazione delle difficoltà dell'escursionismo alpino

La composita premessa fatta conduce alla seguente conclusione, pratica e applicativa, che consiste nella descrizione di ciascuno dei tre gradi e nella definizione dei loro limiti e caratteristiche.

tf = escursionismo facile. Percorsi che richiedono una semplice marcia su terreno facile e pressoché privo di pericoli; orientamento non difficile.

L'itinerario si svolge quasi sempre su mulattiere o sentieri ed è poco faticoso (massimo tre ore di marcia in salita).

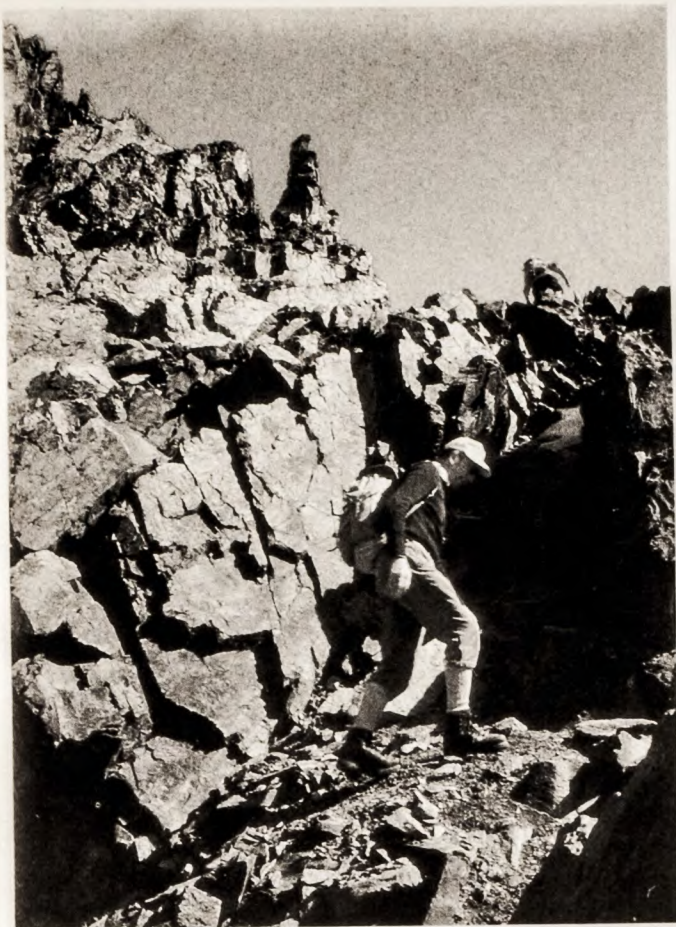
Altitudine massima 2500 m circa.

tm = escursionismo medio. Percorsi richiedenti una buona conoscenza della montagna, senso dell'orientamento ed equipaggiamento idoneo. L'itinerario può comprendere lunghi tratti senza sentiero e il terreno può essere disagiato e alquanto ripido; un discreto allenamento alle fatiche è sovente richiesto.

È possibile incontrare nevai e canali nevosi, non ripidi e non pericolosi anche in caso di scivolata, ed anche passaggi attrezzati (corde fisse, scalette ecc.) ma rari, facili, brevissimi e non esposti.

Altitudine massima 3000 m circa.

td = escursionismo difficile.



Ascensioni che richiedono consolidata esperienza di montagna anche alle alte quote, capacità di valutare il terreno e i passaggi, buon allenamento, assenza di vertigini ed equipaggiamento completo e affidabile.

L'itinerario può svolgersi in zone accidentate, scabrose o molto ripide; può essere necessaria l'arrampicata per superare qualche breve e saltuario passaggio, ma non sono richiesti sforzi prolungati delle braccia e delle mani. Pur senza raggiungere l'impegno complessivo del grado alpinistico F (facile), le singole difficoltà su roccia possono arrivare al I e II grado; sono compresi i percorsi attrezzati (vie ferrate) non difficili. Non è necessario legarsi in cordata né eseguire manovre, con corde o altri attrezzi, per ottenere un'adeguata assicurazione.

È possibile incontrare nevai e canali nevosi, poco ripidi e non difficili, per i quali può essere consigliabile l'ausilio dei ramponi e della piccozza per facilitare la marcia; invece i ghiacciai crepacciati, anche se privi di difficoltà, esulano dall'escursionismo.

Raccomandazione: i compilatori di itinerari escursionistici devono dare chiara notizia se esistono le condizioni seguenti:

a) L'itinerario è tutto o parzialmente evidenziato con segni ver-

niciati (all'epoca della pubblicazione).

b) Il percorso è adatto ai ragazzi (10 - 14 anni).

c) L'entità dei pericoli oggettivi della montagna è, in quell'itinerario, più alta del normale.

Note e richiami

(1) Ved. pag. 862.

(2) Suddivisa in sei gradi espressi con i numeri romani: I - II - - VI. Oggi è denominata più frequentemente «Scala Tedesca» e la definizione ufficiale di ciascun grado è quella UIAA. Nel 1979 è stato aggiunto il VII grado: «difficoltà eccezionali».

(3) Guide Vallot (edit. Arthaud). Vol. I, 4 ed. 1978. Pag. 9.

(4) La Scala Francese venne definita nel 1943 e divulgata sulla rivista del G.H.M. («Alpinisme» pagg. 128-130).

(5) U.I.A.A. = Union International des Associations d'Alpinisme. Fondata a Chamonix nel 1931, ha sede a Ginevra.

(6) Negli anni Venti, Dülfer (guida alpina di altissimo valore) diceva: «...il I grado non deve includere salite senza arrampicata».

Così pure Welzenbach: «...il I rappresenta l'inizio delle difficoltà (...) dove occorre adoperare i quattro arti».

(7) Ved. nota (6).

Sergio Marchisio
(Sezione di Torino)

Allegato num. 1

1976 - LE MASSIF DES ECRINS - Aut. L. Devies e M. Laloue.

Ed. Arthaud (Vol. I, 4 ed. 1976 - Vol. II, 4 ed. 1976 - Vol. III, 4 ed. 1978 - Vol. IV, 4 ed. 1978).

Pag. 11 (Vol. I): Difficoltà alpinistiche: (...) le più importanti precisazioni riguardano l'altezza della scalata, la graduazione dei singoli passaggi, la continuità dello sforzo.

Pag. 11: Scala delle difficoltà:

R = escursionismo alpino (randonneur).

Percorsi facili, sentieri, pascoli, che possono includere passaggi esposti o delicati richiedenti prudenza; su questi itinerari non è necessario l'uso della corda.

Esempi del limite superiore: Col du Mönétier, versante SW.

F = facile. PD = poco difficile. ecc.

OSSERVAZIONI:

Gli Autori hanno riconosciuto un ruolo e un'identità all'escursionismo. Gli hanno fatto posto nella Scala delle difficoltà d'insieme, allungandola con continuità verso il basso, con il nuovo simbolo R che precede F. Sono stati chiari nell'evidenziare che non è necessario l'uso della corda.

La sigla R è assegnata con la stessa importanza ed evidenza di F, PD, ecc. Tuttavia, nell'applicazione reale, R è usata pochissimo nei Vol. I e III; mai, se non erriamo, nei Vol. II e IV; la guida ha chiaramente carattere alpinistico.

Usando un solo grado per l'escursionismo non si riesce però a discernere quando R è quasi F oppure se è di molto inferiore; questa grossolanità traspare anche dalla breve descrizione di R. In essa non è precisato se e quanto si usano le mani per la progressione; non sono menzionati i limiti di quota (i ghiacciai sono esclusi?); non si considera la fatica (ore di marcia).

Leggendo il testo degli itin. escursionistici si incontrano quote fino a 2813 m e tempi fino a 4 ore.

Allegato num. 2

1976 - GUIDE VALLOT - Aut. L. Devies e Co.

Ed. Arthaud (Vol. I, 4 ed. 1978).

Pag. 9: Difficoltà. L'indicazione del grado di difficoltà (...) oggi non è più discussa, è universalmente ammessa e si giustifica per evi-

tare agli arrampicatori di impegnarsi in passaggi superiori alla loro capacità. La graduazione risalente a Welzenbach (...) rimane la base tuttora in vigore.

Pag. 13: F = facile. Es. Aig. du Tour (roccia). M. Bianco dai Grandes Mulets (ghiaccio e misto).

PD = poco difficile. Es. Aig. du Moine (roccia). M. Bianco dal Gh. del Dôme ecc.

Pag. 15: (...) questa guida è per alpinisti e la valutazione delle difficoltà non è per «l'uomo qualunque» ma per gli alpinisti.

OSSERVAZIONI:

Non sono usate sigle per indicare le difficoltà di tipo escursionistico, questa attività non è presa specificatamente in considerazione.

Neppure nel più recente dei volumi (Vol. IV, 1979).

Allegato num. 3

1982 - GUIDE DES ALPES BERNOISES

Ediz. CAS (Club Alpino Svizzero).

Pag. 14: Difficoltà per gite subalpine (courses subalpines):

(P) = camminatore (piéton).

Percorsi che si svolgono su strade e sentieri. I tratti esposti sono protetti da barriere. Le zone ripide sono attrezzate. Pascoli a debole inclinazione, con tracce di sentiero (evidenti). Sono utili le calzature robuste.

(PE) = camminatore esperto (piéton expérimenté).

Percorsi su terreno con o senza sentieri, con passaggi esposti e senza protezioni. È richiesto il senso dell'orientamento e la capacità di valutare il terreno. Sono necessari la padronanza dei movimenti e l'assenza di vertigine. Un passo falso può provocare una caduta mortale.

Se necessario legarsi in cordata. Il pendio può essere percorso senza impiegare le mani salvo che usarle come appoggio per mantenere l'equilibrio. Il passaggio di canali pieni di neve va eseguito con la dovuta padronanza. Sono necessarie calzature robuste.

(RE) = escursionista esperto (randonneur expérimenté).

Scalata su pendii erbosi ripidi eventualmente misti con rocce. Generalmente delicata, l'uso delle mani è una necessità. Gli appigli e gli appoggi sono costituiti da zolle erbose e da rocce friabili di cui bisogna valutare la solidità. Sovente una caduta non può più essere arrestata.

È necessario conoscere l'uso della corda e delle manovre d'assicurazione. Alcuni passaggi sono paragonabili alle difficoltà di (I) e (II) della scalata su roccia.

La piccozza è necessaria per l'assicurazione. Difficoltà alpinistiche:

F = facile. PD = poco difficile, ecc.

(I) = difficoltà scarse. La più facile scalata... (testo UIAA).

(II) = difficoltà moderate... (testo UIAA).

eccetera

pag. 16: i gradi (I) e (II) non sono generalmente usati nelle descrizioni.

OSSERVAZIONI:

All'escursionismo è attribuita importanza e cura: gli viene assegnata una scala specifica delle difficoltà (incorporata in quella Francese), suddivisa in tre gradi; le descrizioni corrispondenti sono abbastanza particolareggiate. Nel primo grado (P) sono stati considerati i passaggi attrezzati; si ha l'impressione, tuttavia, che si tratti di «vie ferrate» molto facili e poco esposte (forse non meritevoli di questa denominazione).

Il limite superiore (RE) è dosato bene perché si raccorda con razionalità al grado susseguente (F); quello che invece non condividiamo è l'uso della corda (accennato perfino nel grado PE) da manovrare con esperienza da alpinisti. Analogamente si può dire della piccozza: la spiegazione di queste scelte è forse espressa dalla nota di pag. 16.

Benché la zona sia ricca di alte montagne (Jungfrau 4158 m; Eiger 3970 m ecc.) non viene preso in considerazione un limite di quota (oppure l'espressione «courses subalpines» esclude, per definizione, l'alta montagna?). Nel grado (RE) il giudizio sulla difficoltà e sulla pericolosità non è molto obiettivo; questo è evidente nella prima parte della descrizione. Probabilmente in quella zona alpina il terreno è infido e scabroso in molti tratti.

Nella sua globalità la guida è eminentemente

alpinistica (itin. da F in su); le sigle escursionistiche sono usate pochissime volte (quella meno rara è PE) e servono per le vie di accesso ai rifugi e ai bivacchi.

Allegato num. 4

1983 - VALLI OCCID. DEL LARIO E TRIANGOLO LARIANO - Aut. Piero Carlesi e Co. Collana TCI-CAI: «Guida escursionistica per Valli e Rifugi».

Pag. 11: Difficoltà: (...) si esprime l'impegno complessivamente richiesto nei seguenti termini: elementare, agevole, poco impegnativo, impegnativo.

Elementare: un itin. breve o comunque non lungo (1-2 ore) su carrarecce, strade o mulattiere comode e segnate, per lo più in piano e comunque senza faticosi strappi in salita. Sono i percorsi per tutti, compresi gli anziani, i bambini e tutti coloro che non sono allenati, né sanno andare in montagna.

Agevole: un itin. anche lungo, su terreno evidente, ma meno facile del precedente, su mulattiera o sentiero, con tratti in salita, anche ripidi.

Poco impegnativo: un itin. anche lungo, per lo più su sentiero, ma con tratti senza precisi punti di riferimento, su sfasciumi, boschi, pascoli. Possibilità di perdere l'orientamento ma senza pericoli.

Impegnativo: itinerario che richiede, anche se solo in uno o pochi tratti, la conoscenza della più elementare tecnica di arrampicata per superare piccole e facili roccette con l'ausilio delle mani. Il singolo passaggio può arrivare, per difficoltà, a sovrapporsi al massimo al primo grado (I) della scala alpinistica UIAA.

OSSERVAZIONI:

Questa collana TCI-CAI, che ha carattere spiccatamente escursionistico (non ci sono itin. alpinistici, neanche di grado F), ha risolto efficacemente il suo problema «personale» escogitando una scala di difficoltà che è stata applicata puntigliosamente a tutti gli itinerari. La «Scala Carlesi» è però confezionata troppo su misura degli utenti (che sono soprattutto i Soci del Touring Club, quindi persone non molto vicine alle attività di montagna): il primo grado «elementare» ci sembra davvero superfluo per coloro che la montagna, invece, la conoscono e la frequentano (anche se si limitano ai percorsi escursionistici più facili). Non intervengono invece i limiti di altitudine a influenzare le difficoltà e questo potrebbe essere una lacuna.

Non va dimenticato, infine, il seguente parere di Piero Carlesi: «...Sottoscrivo pienamente (...) che procedere in cordata su ghiacciai crepacciati è alpinismo e idem quando occorra la piccozza. E infatti le guide della collana escursionistica TCI-CAI davanti ai ghiacciai si arrestano, così pure sulle vie ferrate».

NOTA: gran parte del testo qui riportato è tratto dalla rivista (del CAI-Torino) «Monti e Valli» num. 30 (giugno 85) pag. 42.

Allegato num. 5

1984 - MONTI E VALLI num. 25 (marzo 1984). Rivista trimestrale del Club Alpino - Sez. di Torino, pag. 37: aut. Sergio Marchisio: «Quale confine fra escursionismo e alpinismo?». (1) (...) La Scala di Welzenbach, pur tanto discussa, è stata ed è un metodo efficace per valutare la difficoltà dei passaggi alpinistici; completata dalla Scala Francese della «difficoltà d'insieme» fornisce agli alpinisti delle indicazioni molto chiare da interpretare e utilissime per fare programmi e prendere decisioni.

Quella che stiamo facendo non è, infatti, una chiacchierata accademica o puramente astratta, è un argomento di grande importanza nella compilazione degli itinerari.

(...) Negli itin. non alpinistici, e quindi escursionistici, la valutazione delle difficoltà non viene data (appunto perché manca una «scala» appropriata per determinarla) e in genere si sottintende che gli itinerari privi di valutazione sono alla portata di qualsiasi capace escursionista. Questo sottinteso, non di rado, genera sorprese e malintesi nello svolgimento delle gite.

(...) dovetti stabilire un confine tra escursionismo e alpinismo. Questo confine, secondo me, è definito dalla necessità, o meno, di usare le mani per ottenere la progressione.

Nelle mie relazioni uso tre gradi per valutare

l'escursionismo: EF (facile), EM (medio), ED (difficile). (...) Più dettagliatamente si intende: EF: facile. Camminate molto facili, su terreno pressoché privo di pericoli, orientamento non difficile. Dislivello massimo 900 m (circa tre ore di marcia). Quota massima 2500 m.

EM: medio. Salite che richiedono un discreto allenamento, senso di orientamento e conoscenza della montagna; il terreno può avere tratti ripidi. Quota massima 3000 m.

Esempio: quasi tutte le vie di accesso ai rifugi. ED: difficile. Quote anche massime. Terreno sovente ripido e accidentato, a volte anche pericoloso; può essere necessario un uso raro e saltuario delle mani per superare, in arrampicata, qualche breve passaggio. Ascensioni che richiedono esperienza, buon allenamento, intuito per scegliere il percorso ed equipaggiamento adeguato (compresi ramponi e piccozza quando consigliati).

Esempi: Rocciamelone 3538 m (via norm. dal Rif. Tazzetti); Uja di Mondrone 2964 m (via normale SE); passo delle Sagnette 2991 m (canale E).

Note: Il grado ED è sempre più facile del grado minimo dell'alpinismo (ossia di F).

L'inclusione dei limiti di quota (2500 m e 3000 m) ha la sua importanza; si pensi alle condizioni di nebbia o di maltempo.

(1) Il manoscritto porta la data: Agosto 1983. A quel tempo l'Autore non conosceva le pubblicazioni antecedenti qui elencate e commentate.

Allegato num. 6

1984 - ORTLES - CEVEDALE - Aut. Gino Buscaini (1).

Ed. CAI-TCI - Collana «Guida dei Monti d'Italia» (2).

Pag. 22. Difficoltà escursionistiche: date le caratteristiche del Gruppo dell'Ortles-Cevedale, in cui molte cime o valichi sono raggiungibili senza alcuna difficoltà alpinistica, in questa guida vengono usate anche due sigle per meglio differenziare, ove ritenuto opportuno, l'impegno richiesto dagli itin. di tipo escursionistico.

Tur = turistico; percorsi lungo sentieri evidenti, di solito per l'accesso a malghe o rifugi. Richiedono solo una certa conoscenza dell'ambiente montano e una preparazione fisica alla camminata.

Esc = escursionistico; percorsi lungo sentieri o tracce, non sempre facili da reperire; a volte esposti, in quota, con tratti nevosi, su ghiaioni, ecc. Richiedono senso dell'orientamento, esperienza di montagna, calzature adeguate.

I = primo grado. E la forma più semplice dell'arrampicata. Spesso c'è una traccia di passaggio fra le rocce, ma bisogna già scegliere l'appoggio per i piedi; le mani utilizzano frequentemente gli appigli per mantenere l'equilibrio. Non è adatto a chi soffre le vertigini.

II = secondo grado. Qui inizia l'arrampicata vera e propria, che richiede lo spostamento di un arto per volta e una corretta impostazione dei movimenti. Appigli e appoggi sono ancora abbondanti.

OSSERVAZIONI:

Le sigle «Tur» ed «Esc» sono applicate agli itin. iniziali per l'accesso ai rifugi e alle vie di collegamento fra gli stessi; un caso di limite superiore è probabilmente l'itin. XIV (valutato Esc) per l'accesso al Rif. Mantova 3535 m: oltre all'alta quota sono presenti anche corde fisse. Nel resto del volume le sigle escursionistiche sono usate pochissimo (è il caso dell'itin. 319); forse i tempi tecnici per la pubblicazione ne hanno impedito, purtroppo, l'applicazione sistematica.

L'escursionismo, dunque, trova posto nella scala delle difficoltà, ha due gradi personali che però non si raccordano bene con i gradi alpinistici: fra (Esc) ed (F) c'è troppa distanza. La definizione dei due gradi ha il pregio della semplicità, ma presenta lacune: non si fa cenno all'uso delle mani per arrampicare sulle piccole difficoltà; all'inclusione, o meno, di «vie ferrate»; non sono menzionati i ghiacciai.

(1) Gino Buscaini è non soltanto un alpinista noto, capace ed esperto, ma anche il Coordinatore Generale dei volumi «Guida dei Monti d'Italia» (CAI-TCI). Vedere l'allegato num. 8.

(2) Nel 1984 è pure uscito il Vol. I di «Adamello» (aut. Pericle Sacchi) a pag. 18, dove si trattano le difficoltà, non si fa cenno a sigle per l'escursionismo.



I percorsi attrezzati rientrano nell'escursionismo solo se non richiedono sforzi prolungati delle braccia, né manovre di assicurazione; i ghiacciai crepacciati rientrano nell'alpinismo ed esulano, quindi, dall'escursionismo (Foto S. Marchisio).

Allegato num. 7

1984 - MONTI E VALLI num. 28 (dicembre 1984).

Rivista trimestrale del Club Alpino - Sez. di Torino.

Pag. 41: aut. Irene Affentranger: «Nuovi cartelli indicatori per i sentieri in Tirolo» (1).

I sentieri alpini in Tirolo verranno nel prossimo futuro suddivisi secondo le difficoltà del percorso. Dopo due anni di studi preparatori, il Governo Regionale del Tirolo ha dato l'avvio all'«Operazione sentieri».

Per i nuovi cartelli indicatori verranno impiegati gli stessi colori, a tutti noti, già in uso per definire le difficoltà delle piste sciistiche, sia di discesa che di fondo, e cioè: blu, rosso e nero. (2)

La definizione del colore già indica quale sia il tipo di sentiero, e quale capacità ed esperienza esso richieda. Tali indicazioni verranno apposte all'inizio di ogni sentiero e ai bivvi di maggiore importanza. Sulle cartine escursionistiche che saranno pubblicate in futuro e sui tabelloni orientativi, i sentieri dovranno apparire nei colori dovuti.

All'elaborazione di questo nuovo sistema hanno lavorato sezioni del Club Alpino, la Società Guide e il Soccorso Alpino tirolese. Si tratta senza dubbio di un rilevante contributo alla sicurezza degli escursionisti, soprattutto dei meno esperti.

(1) Intervento conseguente a: «Quale confine fra escursionismo e alpinismo?» (ved. allegato num. 5). Il testo è tratto dalla rivista tedesca «Alpin» ott. '84.

(2) N.d.R. Blu = facile; rosso = media difficoltà; nero = difficile.

OSSERVAZIONI:

Questa iniziativa conferma, in modo decisivo,

che il problema di evidenziare le difficoltà escursionistiche è importante, reale ed urgente. In questo caso non è sulla carta stampata di una guida che si provvede a risolvere il problema, bensì sullo stesso terreno dove si svolgono le escursioni.

L'iniziativa dovrebbe trovare accoglienza anche presso i nostri Enti Regionali.

Allegato num. 8

1985 - RIVISTA DELLA MONTAGNA num. 66 (gennaio '85).

Ediz. C.D.A. Torino

Pag. 58, aut. Gino Buscaini: «Una scala delle difficoltà per le escursioni».

Con il volume «Ortles-Cevedale», 45 mo della collana Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI, è stata introdotta per questa serie di guide una novità, suscettibile di perfezionamento: la valutazione delle difficoltà escursionistiche. (...) Inoltre, come per l'alpinismo, negli ultimi anni anche l'escursionismo si è evoluto e ha spinto in avanti i suoi limiti specialmente con la frequentazione delle vie ferrate.

Ho deciso perciò di specificare anche per questo tipo di itinerario una indicazione sulla loro difficoltà. Questa idea non è nuova, anche se in passato era stata a volte applicata con concetti poco chiari.

(...) L'adozione di una valutazione più precisa delle difficoltà escursionistiche non è utile soltanto perché vengono distinti tre livelli diversi, ma soprattutto perché viene chiaramente definito il limite tra difficoltà escursionistiche e difficoltà alpinistiche. Questo, in pratica, potrà servire ad evitare situazioni spiacevoli o pericolose agli escursionisti, che altrimenti si vedrebbero indirizzati verso itin. impegnativi indicati ancora come escursionistici, ma che solo questo non sono più.

I simboli in pratica:

T = turistico. Itinerari con percorsi evidenti, su stradine, mulattiere o comodi sentieri, generalmente sotto i 2000 metri. Di solito costituiscono l'accesso ad alpeggi o rifugi. Richiedono una certa conoscenza dell'ambiente montano e una preparazione fisica alla camminata.

E = escursionistico. Itinerari che si svolgono su sentieri o su tracce non sempre facili da reperire, o anche a quote più elevate. A volte esposti, su pendii erbosi o detritici, su tratti nevosi, con passaggi attrezzati non impegnativi, ecc. Richiedono senso dell'orientamento e conoscenza della montagna, oltre a calzature ed equipaggiamento adeguati.

EE = per escursionisti esperti. Itinerari che comportano singoli passaggi rocciosi di facile arrampicata, attraversamento di canali nevosi, tratti aerei ed esposti, passaggi su terreno infido, ecc., come pure i percorsi attrezzati («vie ferrate»). Richiedono equipaggiamento e preparazione adeguata, esperienza della montagna, passo sicuro e assenza di vertigini; per i percorsi attrezzati è necessario conoscere l'uso della corda e delle manovre di assicurazione. Sono da considerare il limite massimo dell'attività escursionistica.

Benché l'impegno fisico richiesto dagli itinerari classificati EE e invece F nella scala alpinistica possa spesso considerarsi equivalente, gli itinerari di quest'ultima richiedono già una domestichezza con le scalate senza attrezzature e senza segnalazioni sulla via da seguire.

OSSERVAZIONI:

L'articolo qui riportato dimostra che l'interesse per il problema è notevole.

Ai due gradi (Turistico ed Escursionistico), apparsi sul vol. «Ortles-Cevedale» (1), è stato aggiunto un terzo livello e questo rende più completa ed equilibrata la scala. La descrizione dei primi due gradi è leggermente più ampia; nel grado T si indica il limite di quota (c. 2000 metri).

Il grado più alto (EE) è, nell'insieme, troppo difficile per l'escursionista e troppo vicino ad F (lo conferma anche il commento finale). Includere i percorsi attrezzati (vie ferrate) senza puntualizzare che devono essere facili, cioè non richiedenti troppa fatica e sforzi alle braccia, ci sembra eccessivo. Ma questa è una scelta dell'A. che precisa: «... è necessario l'uso della corda e delle manovre d'assicurazione»; tale capacità e impegno è, come già detto, da escludere nell'escursionismo. Manca l'accento ai ghiacciai: sono interdetti all'escursionista? Sarebbe di sì, ma è meglio esplicitarlo. Nel suo insieme, la descrizione di EE manca d'attenzione per il parametro «alta montagna».

L'accento, in chiusura, sulla segnalazione dell'itin. (che, se presente, lo avvicina ad EE e che, se mancante, lo avvicina ad F) non ci trova d'accordo perché, come è stato spiegato, non è un elemento oggettivo e stabile; andrebbe tolto dalla descrizione.

Infine ci sembra che le sigle T, E, EE non siano di immediata interpretazione; sono invece troppo simili a quelle della Scala Francese (D, TD, ED, EX) al punto da generare confusione.

(1) Vedere l'Allegato num. 6.

RICORDIAMO



Franco Cosentini

Ci ha lasciati l'8 aprile dopo lunga malattia.

Nel rimpianto di una così dolorosa perdita ricordiamo sempre la sua disponibilità a risolvere i problemi che una sezione del Club Alpino può incontrare nello svolgersi della sua vita sociale.

La sua era una disponibilità non solo di consigli, ma anche effettiva di discussione e di lavoro.

Quando alcuni anni fa la Sezione di Milano si trovò nella necessità di acquisire la personalità giuridica, seppe impostare la questione in modo da portarla a felice conclusione nel giro di pochi mesi, nonostante gli inevitabili intoppi procedurali e burocratici.

Delle motivazioni e delle opportunità di questa scelta per le sezioni del Club Alpino volle far partecipi tutti i delegati del Convegno lombardo di Inzago con un magistrale intervento, che venne anche successivamente pubblicato su *Lo Scarpone*. Da esso trassero insegnamento numerose sezioni, che in questi ultimi anni chiesero e acquisirono la personalità giuridica.

Anche negli ultimi mesi, quando già il male aveva iniziato la sua opera devastatrice, volle portare il suo contributo di equilibrio e di esperienza nella conclusione di una trattativa a favore dei rifugi sezionali.

Alto magistrato, Presidente di Sezione della Corte di Appello di Milano, fu eletto Proboviro dai De-

legati dell'Assemblea di Bolzano nel 1980. Del Collegio dei Probiviri fu anche il Presidente.

Appassionato alpinista frequentò con interesse le nostre Alpi lombarde. Ma soprattutto amava le Dolomiti, piene per lui di cari ricordi, come quello del Suo matrimonio che volle fosse celebrato fra quelle montagne in una suggestiva chiesetta di Vallada.

Lodovico Gaetani



È scomparso Tenzing

«È morto Tenzing che vinse l'Everest» ha riferito la stampa italiana. Se n'è andato Tenzing Norkay venerdì 9 maggio 1986. Egli fece

molto più che conquistare la montagna più alta della Terra. Assieme al neozelandese Edmund Hillary, il 29 maggio 1953, quasi esattamente 33 anni fa, raggiunse il punto più elevato del globo concludendo un fondamentale, emblematico primato inseguito lungamente dall'uomo nell'esplorazione del pianeta.

Chi ha la mia età ricorda ancora il clamore suscitato dall'evento, ma secondo la mentalità di quegli anni la figura di Tenzing non apparve emergente; solo l'evoluzione dei tempi gli rese totale merito.

«Quante volte mi hanno domandato chi è arrivato primo sulla vetta — ricordava Tenzing —. È una domanda senza senso; due uomini in cordata sono insieme e non c'è più nulla da dire».

Nato nel 1913 da famiglia contadina nel villaggio nepalese di Thami, non lontano dall'Everest, Tenzing doveva essere destinato alla vita monastica lamaista. Da ragazzo (aveva 12 fratelli), uditi racconti di scalate himalayane, ammirava con desiderio le spedizioni in transito nella valle del Khumbu, dirette all'Everest o ad altre vette altissime, luccicanti di ghiacci.

Andato via da casa giovanissimo, nel 1935, per partecipare a una spedizione inglese, presto si stabilì nel West Bengala nella cittadina indiana di Darjeeling dove, ad esclusione dei periodi dedicati alle scalate, è vissuto ed è morto.

L'Everest, in nepalese Sagarmatha, ossia «Alto nel cielo», o in tibetano Chomo Longma, o «Dea madre della terra», divenne per Tenzing un ideale di esistenza, una sua motivazione interiore da realizzare, che inseguì ostinatamente.

Nel 1936 accompagnò un'altra spedizione al Sagarmatha come sherpa. Nel 1938 salì fino a circa 7700 metri. Nel 1952 raggiunse il record d'altezza, a 445 m dalla vetta con la sfortunata spedizione svizzera respinta dal maltempo. Tenzing per sei volte si cimentò con l'Everest e alla settima raggiunse il suo sogno, il punto più elevato della Terra (8848 m). Rompendo austere tradizioni, lui sherpa del Nepal, entrò di diritto nell'aristocrazia alpinistica, allora com-

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

posta da ristretti ceti conservatori. Elisabetta, regina d'Inghilterra lo premiò con la «George Medal» e il suo re Mahendra gli conferì la «Stella del Nepal».

In India furono aperte sottoscrizioni che gli permisero di migliorare la sua condizione sociale. Venne in Europa e in Italia. Frequentò un corso di sci in Trentino al Monte Bondone e uno di montagna nelle Alpi Bavaresi. Lo ricevette con benevolenza in Vaticano Papa Giovanni XXIII, fu eletto cittadino onorario di Chamonix e nel 1977, a Milano, tenne in aprile un'ultima conferenza per il C.A.I.

Lo ricordo per il suo sorriso splendente di uomo straordinario e semplice, di spirito indomito e volitivo.

Tenzing, uno dei pochissimi sherpa che sono divenuti scalatori, a Darjeeling accoglieva con orgoglio i visitatori del suo Istituto Himalayano di Montagna, da lui creato e diretto.

Apprezzi molto quando mi regalò una sua biografia sulla scuola di montagna, intuendo il mio interesse al suo Himalaya, da me conosciuto in varie esperienze.

Cordiale e affabile mostrava a ospiti e amici, nel giardino della sua casa, un grande bassorilievo a commemorazione dello storico evento in vetta all'Everest, con le bandiere dell'O.N.U., della Gran Bretagna, del Nepal, dell'India e rievocava il momento in cui seppellì sotto la neve della «dea madre della terra» un pegno datogli dalla sua bambina Nima e dei dolcetti votivi secondo la fede buddhista.

La morte di Tenzing è avvenuta per affezione polmonare cronica, conseguenza dei prolungati affaticamenti compiuti in alta quota in numerose spedizioni.

Se n'è andato Tenzing Norkay. Non si può non stimarlo come uomo, oltre che come protagonista dell'Everest.

Tenzing ha scritto la storia dell'uomo con i fatti e con umanità: la sua scomparsa addolora profondamente chiunque l'abbia conosciuto. «Shabash Tenzing, namasté».

Ermanno Sagliani

Il nuovo progetto dell'Enel: addio acque in Valsesia?

In Valsesia, la lunga e verde vallata ai piedi del Monte Rosa, in provincia di Vercelli, vi è molta preoccupazione per un progetto dell'Enel, che vorrebbe derivare a scopo di ottenere energia elettrica le acque del fiume Sesia e affluenti a monte di Varallo, per utilizzarle in due nuove centrali in serie da costruire nelle località Balmuccia e Doccio, tali da produrre rispettivamente 26.121 e 32.400 KW.

Il progetto dell'Enel, che ha sollevato in valle un coro di proteste, sia nell'ambito degli enti locali, quali i comuni interessati dalle opere di captazione e di derivazione, sia da parte di numerosi movimenti d'opinione e associazioni naturalistiche, costituite per l'occasione in un comitato per la difesa del Sesia, mira praticamente a sottrarre dall'ambiente naturale la maggior parte delle acque che corrono nei torrenti con il risultato di danni incalcolabili. Tra le prime richieste gli enti locali hanno quindi a gran voce auspicato la redazione di un documento di valutazione dell'impatto ambientale, al momento inesistente e non considerato dall'Enel in questa prima fase progettuale.

Anche la sezione di Varallo del Club Alpino Italiano, esaminato il progetto dell'Enel, attenendosi agli obiettivi di principio del documento programmatico per la tutela dell'ambiente montano (il cosiddetto bidecalogo di Brescia), approvato dall'Assemblea dei Delegati straordinaria dell'ottobre 1981, ha espresso le proprie riserve per le gravi conseguenze che il suddetto progetto, così come è stato predisposto, apporterà sull'ambiente naturale e sul tessuto sociale della Valsesia. Infatti le più deleterie conseguenze saranno certamente lo scempio paesaggistico derivante dalle grandiose e deturpanti opere previste, le quali muteranno la fisionomia e il panorama della vallata, l'impoverimento delle falde freatiche e lo smaltimento delle acque reflue e dei liquami fognari.

Alla luce dei recentissimi inquinamenti nucleari e del conseguente pericolo di ulteriori radiazioni, il danno ambientale che potrebbe subire la Valsesia può sembrare ben poca cosa; d'altra parte un ragionamento di questo tipo oltre che semplicistico potrebbe essere pericoloso; solo uno studio

serio sull'impatto ambientale potrà dare l'ultima parola e quasi sicuramente placherà le discussioni in corso, sia a favore, sia contro. In realtà un ulteriore incremento della produzione di energia idroelettrica non può essere pregiudizialmente contestato; tuttavia occorre sempre avere presente il limite costituito dall'importanza naturalistica, sociale e turistica dei bacini fluviali interessati dalle ipotesi progettuali nel contesto dei territori montani obiettivo dei lavori. Le passate esperienze di sfruttamento delle acque nelle vallate quali la val Gesso e la val Camonica, tanto per fare qualche esempio, non sono certo di conforto.

Piero Carlesi

Il lupo e altri problemi ambientali

Lo scorso 3 giugno si è tenuto a Sulmona una conferenza-dibattito dal tema IL LUPO IN ITALIA tenuta dal dr. Giorgio Boscagli. La Sezione del C.A.I. di Sulmona organizzatrice del dibattito, sta proponendo una fitta serie di incontri-dibattito che vanno dalla Medicina e Montagna, alla Flora, Fauna, etc. Il relatore è autore di un volume uscito in libreria recentemente (IL LUPO - Carlo Lorenzini Editore, Udine, 1985, 263 pag., L. 45.000), l'unica monografia complessiva uscita in Italia: infatti sul forte mammifero italiano (*canis lupus italicus*) sono stati scritti solo dei saggi specifici; il libro di Boscagli colma un grande vuoto. Boscagli si occupa di ricerche sul lupo dal 1974, prima sui monti dell'Alto Lazio, dal 1975 al Parco Nazionale d'Abruzzo e dal 1978 sull'intera fascia appenninica.

Lavora come ricercatore al Centro Studi Ecologici Appenninici del P.N. d'A. Dal 1975 è segretario nazionale del Gruppo Lupo Italia, una organizzazione di studiosi che si occupano in modo specifico della tutela del grande mammifero carnivoro. La conferenza organizzata dalla Sezione di Sulmona ha messo a fuoco i grandi problemi del degrado ambientale, soprattutto di quello alpino, terreno dove il lupo vive. Tematiche di grande interesse hanno confermato la validità dei dibattiti con il confronto su posizioni anche diverse.

Arpino Gerosolimo
(Sezione di Sulmona)

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 7.3.1986 TENUTA A COMO

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitato: Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori).

Esame argomenti all'o.d.g. del Consiglio Centrale dell'8.3.1986

Il Comitato di Presidenza esamina i diversi punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale dell'8.3.1986. Approfondisce diverse questioni ed esamina la relativa documentazione.

Varie ed eventuali

Nuovo impianto telefonico per la Sede Legale
Viene deciso di sostituire l'impianto telefonico con una nuova unità dotata di centralino elettronico della capacità massima di cinque linee esterne e ventiquattro utenti interni. Importo complessivo L. 20.000.000 più IVA.

Documentazione e ricerca sentieristica

Viene incaricato il Vice Presidente Generale Giannini di procedere nell'iniziativa di raccogliere dati sulla sentieristica negli Appennini e sul Sentiero unico nazionale, avvalendosi della collaborazione della Sezione di Prato.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 25.4.1986 TENUTA A ROMA PRESSO L'HOTEL JOLLY LEONARDO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale); Poletto (Direttore Generale).

Invitati: Rodolfo (Presidente del Collegio dei Revisori); Delisi (Presidente della Sezione di Roma).

Esame punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 26.4.1986

Il Comitato di Presidenza, dopo aver passato in rassegna i diversi punti all'o.d.g. del Consiglio Centrale del 26.4.1986, approfondisce alcune questioni e la relativa documentazione.

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DELL'8.3.1986 TENUTA A MILANO PRESSO LA SEDE LEGALE

Riassunto del verbale e deliberazioni.

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chiergo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale).

I Consiglieri Centrali: Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Carcereri, D'Amore, Franco, Guidobono Cavalchini, Leva, Oggerino, Possenti, Salesi, Salvotti, Sottile, Testoni, Tomasi, Valentino, Zandonella.

Rodolfo: Presidente del Collegio dei Revisori.
I Revisori dei Conti: Bianchi F., Di Domenicoantonio, Ferrario, Porazzi, Zoia.

I Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Ciancarelli, Gaetani, Galanti, Ivaldi, Possa, Tita.

Osio (Presidente del C.A.A.I.); Germagnoli (Presidente dell'A.G.A.I.);

Zobe (Rappresentante del C.A.I. presso l'U.I.A.A.).

Poletto (Direttore generale); Gamba (Addetto stampa); Gualco (Direttore de «La Rivista»).

Invitato: Palin

Assenti giustificati: Fuselli, Lenti, Geotti, Monsutti.

Approvazione verbale Consiglio Centrale dell'1.2.1986 a Vigevano

Viene approvato all'unanimità il verbale della riunione dell'1.2.1986 a Vigevano con i seguenti emendamenti: al punto 4 (suggerito da Oggerino); al punto 6 (su precisazione di G. Bianchi) e al punto 9 richiesti dal Consigliere di Diritto Franco.

Ratifica delibere del Comitato di Presidenza del 31.1.1986 a Vigevano

All'unanimità vengono ratificate le delibere prese dal Comitato di Presidenza del 31.1.1986 a Vigevano con alcuni emendamenti proposti dal Consigliere di Diritto Franco.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Generale ricorda la Guida emerita Angelo Dimai, medaglia d'argento al valor civile per le numerose operazioni di soccorso compiute, che nel 1933, in cordata con Emilio Comici e con il fratello Giuseppe, effettuò la prima ascensione assoluta della parete nord della Cima Grande di Lavaredo.

Ricorda anche l'Istruttore di Alpinismo Alberto Grosso Nicolin, ucciso da una valanga sulle pendici del Monte Chestassa il 23 febbraio scorso. Sincero cordoglio viene manifestato per la scomparsa della Signora Maria Previtali Chiergo, madre del Vice Presidente Generale Guido Chiergo e del Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo Franco Chiergo, ai quali porge le sentite condoglianze, anche a nome del Consiglio Centrale e di tutto il Sodalizio.

Il Presidente Generale comunica inoltre che sulla Gazzetta Ufficiale del 1° marzo 1986 è stato pubblicato il Decreto del Presidente della Repubblica 7.10.1985 n. 927 con il quale, su proposta del Ministero del Turismo, il Club Alpino Italiano viene autorizzato ad accettare l'eredità disposta dalla Signora Kyrá Natalia Antonoff, da destinare al restauro e al rifacimento di qualche rifugio alpino cui dare il nome, se possibile, dei fratelli della benefattrice, Giorgio e Sandro Antonoff.

Da poi notizia dell'entrata in fase di realizzazione della ristrutturazione dei locali dell'ex Convento dei Cappuccini di Torino, con lo scopo di effettuare il previsto trasferimento e la definitiva sistemazione della Biblioteca Nazionale.

Il Presidente Generale informa poi di aver ricevuto dal Ministero del Turismo la comunicazione in merito all'avvenuta archiviazione, da parte della Procura Generale della Corte dei Conti, della vertenza relativa alla verifica amministrativo-contabile eseguita presso la Sede Centrale dal 9 aprile al 15 giugno 1979.

La suddetta Procura ha ritenuto che non sussistono responsabilità da perseguire avanti la stessa Corte dei Conti.

Ringrazia il Direttore Generale Poletto per la paziente opera di ricerca e classificazione della documentazione probatoria ed i Consiglieri e Revisori di Diritto per la preziosa collaborazione.

Una valida collaborazione in merito non ha mancato di dare anche il Presidente del Convegno Lombardo Gaetani, Segretario Generale all'epoca della verifica, che ha espresso a propria volta soddisfazione e gratitudine alla Presidenza per il buon esito della vertenza.

Progetto di bilancio consuntivo 1985

Con il parere favorevole del Collegio dei Revisori dei Conti, il Consiglio Centrale, all'unanimità, approva il progetto di bilancio consuntivo per il 1985 presentato dalla Presidenza.

Relazione programmatica 1987

Il Consiglio Centrale, dopo ampia discussione e ripetuti interventi di numerosi Consiglieri, approva all'unanimità la relazione programmatica 1987 che verrà allegata all'avviso di convocazione della prossima Assemblea dei Delegati a Roma.

Proposta di nomina a Socio Onorario del CAI di Reinhold Messner

Vista la proposta presentata durante la riunione consiliare del 19.10.1985 recante la firma di tutti i componenti del Consiglio Centrale, e visto l'esito della votazione effettuata a norma di Regolamento Generale (votanti 25, favorevoli 25) il Consiglio Centrale delibera di accogliere la candidatura di Reinhold Messner a Socio Onorario del Sodalizio, trasmettendo pertanto la relativa proposta alla prossima Assemblea dei Delegati.

Viene dato l'incarico di preparare la relativa illustrazione ai Consiglieri Centrali e Accademici del CAI Guidobono Calvalchini e Zandonella, al Presidente Generale del C.A.A.I. Osio e al Presidente dell'A.G.A.I. Germagnoli.

Convocazione Assemblea dei Delegati 1986 a Roma

All'unanimità, dopo varie dichiarazioni, viene approvato l'o.d.g. per l'Assemblea dei Delegati che verrà tenuta a Roma il 27.4.1986.

Il Consiglio Centrale decide inoltre all'unanimità di conferire a Cirillo Floreanini, durante l'Assemblea dei Delegati, la Medaglia d'oro del Club Alpino Italiano per le benemerite acquisite nel corso di un trentennio nelle svariate attività del Sodalizio e per la sua notevole attività alpinistica.

Rapporti con l'Alpenverein Suttirol

Il Presidente Generale dà notizia della lettera che il Presidente dell'Alpenverein Suttirol Mayer gli ha inviato per chiedere che venga formalizzata l'intesa raggiunta in occasione dell'incontro avvenuto in sede di Commissione Parlamentare a Roma il 24.7.1985 e relativa all'erogazione di un contributo del C.A.I. all'AVS di cento milioni di lire all'anno. Sentiti alcuni interventi la Presidenza decide di rispondere all'AVS per confermare l'intenzione del C.A.I. di mantenere gli impegni assunti, a proposito dei quali sarà comunque necessario consultare il testo del resoconto degli atti parlamentari nei quali pare sia contenuto un invito a voler liberalmente erogare tale contributo, e chiedere il previo benessere dei competenti Ministeri.

Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale, su proposta del Segretario Generale, approva la concessione di contributi alle Sezioni: Alto Adige, Padova, Gravelona, Piedimulera, Milano, al Museo Nazionale della Montagna e Bergamo.

Approvazione di Regolamenti Sezionali

Il Consiglio Centrale, dopo varie osservazioni, correzioni e pareri favorevoli della Commissione Legale Centrale, approva i Regolamenti Sezionali delle seguenti Sezioni:

Avezzano, Carate Brianza, Colico, Foligno, Gavirate e Siena.

Incarico professionale per inventario aree montane da proteggere

Il Consiglio Centrale, vista la richiesta del Ministero per l'Ecologia che ha chiesto la collaborazione della Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano circa la predisposizione di una nota preliminare sullo stato dell'ambiente, delibera di affidare all'Arch. Fausto Borzetti di Roma l'incarico di aggiornare le schede esistenti redatte quindici anni fa.

La Commissione Centrale per la Tutela dell'Ambiente Montano provvederà alla supervisione nonché al coordinamento e alla conclusione dell'intera operazione.

Richieste di patrocinio

Su parere della Commissione Centrale delle Pubblicazioni viene concesso il patrocinio del CAI per il Manuale di escursionismo e di trekking preparato dal socio Giancarlo Corbellini per la Casa Editrice Mursia.

Su proposta del Segretario Generale il Consiglio Centrale approva la concessione del patrocinio del CAI al «Concorso ALP e CAI per una montagna sicura».

Asta pubblica terreni compendio Pordoi

Anche la terza gara per la vendita del residuo lotto n. 1 degli immobili di proprietà del CAI situati al Passo Pordoi non ha avuto l'esito desiderato. Si delibera che il lotto di cui trattasi venga messo nuovamente in vendita, mediante pubblico incanto, al prezzo di L. 19.000.000.

Sede e data prossima riunione

La prossima riunione del Consiglio Centrale viene fissata a Roma per il 25 aprile 1986.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

RIUNIONE DEL 26.4.1986

TENUTA A ROMA PRESSO

L'HOTEL JOLLY LEONARDO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (Presidente Generale); Chieffo, Giannini, Salvi (Vice Presidenti Generali); Botta (Segretario Generale); Corti (Vice Segretario Generale).

Consiglieri Centrali: Arata, Badini Confalonieri, Bertetti, Bianchi G., Bortolotti, Bramanti, Franco, Fuselli, Guidobono Cavalchini, Lenti, Leva, Oggerino, Possenti, Salesi, Salvotti, Sottile, Testoni, Tomasi, Valentino, Zandonella.

Consiglieri Centrali di nuova nomina: Baroni, Carattoni A., Gibertoni, Ussello.

Il Presidente del Collegio dei Revisori: Rodolfo.

Revisori dei Conti: Bianchi F., Di Domeniconio, Ferrario, Geotti, Porazzi, Zoia.

Presidenti dei Comitati di Coordinamento: Giancarelli (Centro Meridionale e Insulare); Gaetani (Lombardo); Galanti (Veneto-Friulano-Giuliano); Ivaldi (Ligure-Piemontese-Valdostano); Possa (Tosco-Emiliano); Tita (Trentino-Alto Adige).

Il Presidente del C.A.A.I.: Osio; **il Presidente dell'A.G.A.I.:** Germagnoli; **il Rappresentante del C.A.I. presso l'UIAA:** Zobebe; **il Direttore Generale:** Poletto; **l'Addetto Stampa:** Gamba; **il Direttore de «La Rivista»:** Gualco; **la Direttrice de «Lo Scarpone»:** Masciadri M.

Invitati: Delisi (Presidente della Sezione di Roma); Palin: Concessionario del Servizio Pubblicità.

I Presidenti delle Commissioni Centrali: Sala (Alpinismo Giovanile); Pinelli (Tutela Ambiente Montano); Gaetani (Pubblicazioni); Baroni (Rifugi e Opere Alpine); Brambilla (Sci-alpinismo); Zanchi (Sci di Fondo escursionistico); Parisi (Comitato Scientifico); Gregori (Servizio Valanghe Italiano); Riva (Corpo Nazionale Soccorso Alpino); Osio (Spedizioni extra-europee); Casoli (Speleologia).

Assenti giustificati: Biamonti, Carcereri, Masciadri F., Luria.

Approvazione verbale Consiglio Centrale dell'8.3.1986 a Milano

Viene approvato all'unanimità il verbale della riunione dell'8.3.1986 con un emendamento al punto 9 richiesto da Salvotti e l'inclusione di Arata nell'elenco degli assenti giustificati.

Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 7.3.1986 a Como

All'unanimità il Consiglio Centrale ratifica le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 7.3.1986 a Como.

Comunicazioni del Presidente

Il Presidente Priotto commemora il Presidente del Collegio dei Probiviri, Franco Cosentino, prematuramente scomparso. Alcuni Consiglieri, con il Direttore Generale Poletto, hanno partecipato ai funerali.

Viene ricordata anche la repentina scomparsa dell'Accademico del C.A.I. Guido Tonella, Socio Onorario dell'UIAA e Medaglia d'Oro del Club Alpino Italiano. Viene commemorato anche il Presidente della Sottosezione S.A.T. di Rovereto, Franco Galli, recentemente deceduto.

Il Presidente Generale porge infine il benvenuto ai Consiglieri di nuova nomina: Angelo Carattoni, Giorgio Baroni, Gian Franco Gibertoni, Leo Ussello e Luigi Zobebe, che sostituiscono Corti (Vice Segretario Generale), Carcereri, Testoni, Badini Confalonieri e Salvotti, scaduti e non rieleggibili per il compimento del periodo di seconda elezione.

Il Vice Presidente Generale Salvi indirizza, alla fine del proprio mandato, un cordiale e grato saluto al Presidente Generale e ai componenti del Comitato di Presidenza, ai Consiglieri e ai revisori centrali.

Variazione bilancio preventivo 1986

Il Consiglio Centrale, dopo la relazione del Presidente Generale, del Segretario Generale e del Presidente del Collegio dei Revisori, approva all'unanimità le variazioni al Bilancio Preventivo 1986.

Alpinismo giovanile

Dopo aver sentito gli interventi del Presidente Generale, di Sala e di Chiarego, il Consiglio Centrale prende atto con viva soddisfazione della prevista soluzione in merito al Rifugio Cavallino, la cui gestione verrà assunta dalla Sezione di Bressanone.

U.I.A.A.

Viene deciso, all'unanimità, dopo gli interventi di Sala e di Zobebe, di non procedere alla sostituzione del Rappresentante del C.A.I. presso la «Commissione de la jeunesse», il cui mandato è terminato nel 1985 e di ritirare la propria partecipazione alla Commissione stessa.

Richieste di contributo

Il Consiglio Centrale approva, su proposta del Segretario Generale, la concessione di contributi alle seguenti Sezioni: Vigevano, Bassano del Grappa, Carrara, Sulmona, Prato, A.G.A.I., C.A.A.I. (quest'ultimo per la costruzione di un nuovo edificio a lato del vecchio Rifugio Allievi in Val Masino - Alpi Centrali).

Movimento Sezioni

Viene ratificata la costituzione delle seguenti Sezioni:

Gubbio, Lanciano, Palestrina, e della Sottosezione di Daone alle dipendenze della S.A.T. di Trento.

Varie ed eventuali

Con il parere favorevole della Commissione Legale Centrale il Consiglio approva i regolamenti sezionali delle seguenti Sezioni: Gorizia, Guardiagrele, Moltrasio e Olgiate Olona.

Il prezzo del 1° Supplemento 1969-1984 al Catalogo della Biblioteca Nazionale viene fissato in L. 7.000. Una copia verrà inviata gratuitamente a tutte le Sezioni.

1° Raduno Mondiale Alpiniste d'alto livello

A seguito di invito pervenuto dal Club Alpino Francese per l'invio di alpiniste italiane al «Premier Rassemblement Mondial de Femmes Alpinistes de haut Niveau» che avrà luogo in occasione dei festeggiamenti per il bicentenario della prima ascensione al Monte Bianco, il Consiglio Centrale delibera la designazione delle alpiniste Anne Lise Rochat (C.A.A.I. - Gruppo Occidentale), Palma Baldo Groaz (A.G.A.I.) e Paola Gigliotti Marchini (Sezione di Perugia), assegnando a ciascuna un contributo per le spese di partecipazione di 1000 franchi francesi.

100 Giorni di Sport al Foro Italico

Si approva l'adesione del C.A.I. alla manifestazione «100 Giorni di Sport al Foro Italico 1986» affidando l'organizzazione alla Sezione di Roma alle seguenti condizioni: costo della costruzione della palestra di arrampicata ar-

tificiale a carico del CONI; progettazione, gestione e promozione a carico della Sezione di Roma e della Delegazione Lazio con un contributo della Sede Legale di L. 10.000.000.

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

Il Segretario Generale

Alberto Botta

ALPINISMO GIOVANILE

Il 15-16 marzo scorso si è svolto a Verona, con ottimo successo, un Congresso nazionale degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che, com'è noto, hanno recentemente ottenuto il riconoscimento ufficiale da parte del Club Alpino Italiano.

Fra i vari interventi effettuati pubblichiamo qui sotto quello di Lucio Marcato dal titolo

Caratteristiche dell'attività di alpinismo giovanile

L'attività di Alpinismo Giovanile va inquadrata preliminarmente con l'aiuto di un'analisi dei significati delle parole. Il primo equivoco può sorgere subito con il termine «alpinismo». Non per tutti è ormai scontato che la parola denota più che un'attività, un modo d'essere ed è forse bene ribadirlo.

L'alpinismo va inteso (almeno da noi) come habitus, disposizione della persona, etica: intendiamoci bene non come una teoria poiché l'alpinismo è impensabile se disgiunto da una pratica attiva e solo da questa anzi può formarsi quello stile di vita a cui ci riferiamo con la parola alpinismo.

Quindi noi non diciamo come ancora qualcuno s'affanna a dire:

«Alpinismo è SOLO questo e quest'altro» ma diciamo: «Alpinismo è TUTTO ciò che si vive in un certo modo».

Ed è ovvio che in questo TUTTO dobbiamo individuare quanto può meglio corrispondere alle esigenze dei ragazzi cui ci si riferisce con l'aggettivo «giovanile».

(In effetti l'alpinismo non può che essere giovanile: non per un mefistofelico patto a cui accedono gli alpinisti ma perché è costante esercizio di tutte quelle caratteristiche che ritroviamo specie nella giovinezza: ottimismo, buon umore, speranza, generosità, entusiasmo, curiosità, coraggio). Certo è che le esigenze, anche se riconducibili essenzialmente al desiderio di imparare «come» andare in montagna (come: sia modo, sia tecnica), sono in realtà molto diverse a seconda delle età dei ragazzi. Per questo crediamo opportuno riferirci a fasce di età più

o meno omogenee, cercando di individuare gli aspetti tipici che possono risultare utili ai nostri fini. FASCIA 8 - 11 anni: elemento caratteristico di questa età è il gioco: giocando il bambino apprende, cresce. L'attività che potremmo proporre ai bambini perciò possiamo concepirla come un grande gioco con regole ben precise, ruoli chiari, mete stimolanti. Come per ogni gioco è importante la partecipazione: il bambino sarà coinvolto individualmente e portato a misurarsi, ad impegnarsi, a superarsi. Ma sarà importante anche vincere e l'età dei bambini richiede una socializzazione per cui alla vittoria della squadra il bambino offrirà le sue conoscenze, i suoi sforzi, le sue qualità. L'Accompagnatore dovrà trovare tra gli insegnanti e i genitori il necessario aiuto per organizzare e realizzare questo tipo di attività difficile e delicata sotto ogni punto di vista.

FASCIA 11 - 14 anni: in questa età il gioco si trasforma in avventura: parola magica in nome della quale però non bisogna fare sciocchezze. È ancora molto forte lo spirito di gruppo che va incoraggiato senza eccessi. La crescita del corpo è accentuata e disarmonica per cui occorre fare molta attenzione agli sforzi intensi o troppo prolungati. Il ragazzo è generalmente attratto dal fascino della natura e questo ci consente di proporgli un contatto diretto con l'ambiente (usare la tenda per i pernottamenti; integrare i pasti con piante, radici, bacche raccolte direttamente; partecipare a momenti di vita di malgari, boscaioli, ecc.). In questa età i ragazzi sono anche molto sensibili al richiamo della figura dell'eroe: occorre avere molta discrezione e sfruttare la cosa a nostro vantaggio facendo accettare come eroi anche figure più socialmente positive (es.: il guardiaparco).

FASCIA 15 - 18 anni: l'avventura si evolve in esperienze «forti» vissute sia individualmente sia in gruppo. In questa fase i ragazzi oltre che di tutti gli elementi della fase precedente necessitano di grandi mete per cui impegnarsi a vivere, ciascuno secondo le proprie inclinazioni e competenze che vengono a manifestarsi sempre più chiaramente. È il tempo del trekking, delle traversate, delle esplorazioni. Necessitano poche chiacchiere e molti fatti.

Gli scopi dell'attività, a qualsiasi fascia d'età essa sia diretta, mirano alla pratica attiva, equilibrata, gioiosa e responsabile della montagna secondo certi modi, at-

teggiamenti intimi, convinzioni (affatto esteriorità o esibizionismi).

Naturalmente tutto ciò tarato sulle singole fasce e sistemato secondo esigenze ambientali che differiscono da luogo a luogo (da sezione a sezione). Per questo non è possibile scendere in esemplificazioni pratiche: quanto proporremo potrebbe costituire per qualche sezione una meta ambita, mentre per qualche altra risulterebbe una banalità.

Ma allora quali sono le attività dell'Alpinismo Giovanile? Tutte le attività elaborate nelle sezioni, utili per raggiungere lo scopo. È importante rimarcare come il campo d'azione dell'Alpinismo Giovanile sia tecnicamente limitato: i suoi confini corrono sui confini delle altre Commissioni tecniche.

Alle attività di queste ultime indirizzeremo i giovani che avessero l'intenzione, l'età e le attitudini per poterle proficuamente frequentare.

È chiaro che l'attività di Alpinismo Giovanile comporta una grossa responsabilità per quanto riguarda l'aspetto educativo. L'Accompagnatore è educatore soprattutto perché non deve solo insegnare a fare qualche cosa, ma deve stimolare ad apprendere come diventare un alpinista. In più l'Accompagnatore si pone tacitamente come modello lui stesso di alpinista e la faccenda allora non può essere risolta con un «canta» e «un'ombra» che tanto fanno sempre bene!

Occorre preparazione, aggiornamento, disponibilità: in parole povere occorre competenza come sui fatti tecnico-alpinistici così sui fatti educativi.

Un cenno merita anche l'aspetto sociale delle nostre attività: ogni fatto educativo ha risonanza sociale. Rivolgendoci ai ragazzi e proponendo loro un modo di intendere la vita qual'è l'alpinismo, noi trasmettiamo dei valori che entreranno in circolo e quindi influenzeranno in qualche modo l'esistenza di un certo numero di persone. E di questo, a parte un certo timore per un compito che ci vuole sempre più preparati, dobbiamo andarne fieri: in un momento di disorientamenti ed insicurezze pedagogiche noi vogliamo offrire ai nostri ragazzi un'alternativa allo scontato grigiore massificante di quanto li circonda.

Ovviamente l'alpinismo verso cui tendiamo è anche cultura e non solo in senso lato: è stimolo a saper cogliere ciascuno secondo le proprie capacità e la propria sensibilità quegli aspetti che oppor-

tunamente elaborati costituiscono una parte del pensiero. Ed è civiltà nel senso sociale di cui già s'è detto.

A questo punto varrebbe la pena di dare un po' più di concretezza a quanto detto fino ad ora: avendo chiari gli scopi e gli aspetti dell'attività, è nelle singole sezioni che le si dà forma secondo tipi che però crediamo opportuno proporre e che discendono da un'esperienza ormai decennale.

L'attività di Alpinismo Giovanile dovrebbe essere rivolta sia all'interno della sezione che all'esterno. Internamente viene costituito un gruppo di ragazzi, omogeneo per età (fascia), che elabora un proprio programma di attività per tutto l'anno partecipando nel contempo costruttivamente alla vita associativa sezionale. Gli Accompagnatori si renderanno garanti di fronte al C.A.I. e alle famiglie dei ragazzi che le cose saranno fatte nel migliore dei modi.

All'esterno invece viene svolta un'attività più propriamente promozionale nei quartieri, nelle parrocchie, nelle scuole. Il C.A.I. e la montagna sono gli argomenti su cui concentrare le proiezioni e le conversazioni, che più che essere propagandistiche dovranno servire ad una prima elementare sensibilizzazione per tutto quanto a livelli e tempi diversi potrà costituire la base di ciò che abbiamo chiamato alpinismo. Va da sé che l'attività promozionale accuratamente organizzata costituirà anche la naturale occasione di adesione da parte di adulti e di ragazzi a quanto il C.A.I. va facendo e questo può comportare delle benefiche implicazioni, anche immediate, sulla vitalità del gruppo sezionale di Alpinismo Giovanile.

Lucio Marcato

(Sezione di Padova e Presidente della Commissione A.G. Interregionale Friuli Venezia Giulia)



SALEWA
HIGH ALPIN TECHNOLOGY

A DIVISION OF **oborAlp** AG-SPA

39100 BOZEN-BOLZANO VIA WEGGENSTEIN STR. 18

Richiedete il nostro catalogo allegando Lit. 2000 in francobolli per spese.



C.A.I. Monza

«La montagna e i suoi molteplici aspetti»

Concorso fotografico con il patrocinio della regione Lombardia, della provincia di Milano, del Comune di Monza «Assessorati alla Cultura, Manifestazioni Spettacolo, Sport e Tempo libero», e in collaborazione con il C.C.S.» (Centro Culturale Sociale) di Monza.

Tema fisso:

Alpinismo roccia e ghiaccio
Sci-Alpinismo - Sci fondo escursionistico

Folklore - Lavori nei campi

Figura ambientata - Paesaggi

Flora - Fauna dei nostri monti

Termine consegna opere: **31 ottobre 1986**

Inaugurazione Mostra fotografica: 23 novembre 1986

Premiazione vincitori: 29 novembre 1986

Premi

Per tutte e tre le sezioni (b/n - colorprint - diacolor)

1° premio assoluto targa argento «CAI Monza»

2° e 3° classificato «corona ferrea» città di Monza + materiale fotografico

Premi speciali

Verranno inoltre premiati con targhe, coppe e materiali fotografici:

Miglior opera di «Alpinismo»

Miglior opera di «Fauna»

Miglior opera di «Flora»

Miglior opera di «Paesaggio autunnale»

Il gruppo o club con maggior numero di partecipanti

Nella sez. b/n miglior opera votata dal pubblico

Nella sez. colorprint miglior opera votata dal pubblico

Per eventuali informazioni e per ricevere il bando di concorso scrivere a:

Club Alpino Italiano Sez. di Monza

Casella Postale 202 - 20052 Monza (MI)

RIFUGI E OPERE ALPINE

Dopo molti anni di chiusura è stato riaperto il **RIFUGIO GRAUZARIA (1250 m)**.

Nel gruppo Sernio-Grauzaria (Alpi Carniche), punto di appoggio ideale per escursioni e arrampicate di ogni difficoltà, in un ambiente ancora selvaggio e incontaminato, il rifugio viene gestito dal 1 giugno al 30 settembre con servizio di alberghetto (15 posti letto) e cucina casalinga. I gestori hanno pubblicato un libriccino guida alle escursioni più interessanti, con descrizioni naturalistiche, che può essere richiesto a Dario Masarotti, via Michelini 15, 33100 Udine, tel. 0432-34720.

Sottoscrizione per L'ampliamento di un rifugio

La Sezione XXX Ottobre di Trieste per onorare in modo permanente

la memoria di Bruno Crepez, Accademico del C.A.I. e già suo presidente, ha l'intenzione di realizzare un'opera alpina consistente in un corpo aggiunto alla presente struttura del Rifugio «F.lli Fonda Savio» situato al Passo dei Toci (2367 m) nel Gruppo dei Cadini di Misurina. La nuova struttura ospiterebbe una saletta con caminetto centrale circondato da panche, saletta che verrà intestata al nome di Bruno Crepez, caduto sul Langtang-Lirung (Nepal) nell'ottobre 1982.

Non essendo sufficiente il fondo a suo tempo costituito, la XXX Ottobre riapre la sottoscrizione, confidando nell'appoggio dei soci e degli amici.

I versamenti eventuali possono essere effettuati nel Conto Corrente Postale di Trieste N. 12546347 oppure nel Conto N. 4941/1 presso l'Agenzia 1 della Cassa di Risparmio di Trieste, ambedue intestati alla Sezione, specificando la motivazione.

Il Presidente
Francesco Biamonti

Per sciare in Francia

Il Club Alpino Francese ci ha comunicato l'elenco dei suoi chalet-skieurs, in cui è possibile trovare alloggio nella prossima stagione invernale e primaverile. La pubblichiamo volentieri qui sotto per i nostri soci che fossero interessati a conoscere queste zone ricche di possibilità per lo sci e lo scialpinismo.

JURA

Chaufaud - Tel. 81.68.12.55 - 25130 Villers-le-Lac. Situato al centro della frazione. 46 cuccette. Custodito tutto l'anno.

Les Tuffes - Tel. 84.60.02.95 - 39220 Les Rousses. 58 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

ALPES DU NORD

Les Contamines - Tel. 50.47.00.88 - Les Contamines-Montjoie, 74190 Le Fayet. 28 cuccette. Custodito in permanenza.

La Chat - Tel. 79.31.71.51 - Crest-Voland, 73590 Flumet. 30 cuccette. Custodito in permanenza inverno, primavera e estate.

Courchevel - Tel. 79.08.11.42 - 73120 Courchevel. 60 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

Tignes - Tel. 79.06.31.56 - 73320 Tignes. 60 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

Chamrousse - Tel. 76.89.90.01 - 38410 Chamrousse. 74 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno.

ALPES DU SUD

Les Cassettes - Tel. 92.45.52.78 - Les Claux, 05560 Vars. Accessibile soltanto con gli sci. 70 cuccette. Custodito in permanenza d'inverno e in estate.

Serre-Chevalier - Tel. 92.24.04.81 - Chantemerle, 05330 Saint-Chaffrey. Accessibile solo con gli sci. 44 cuccette. Custodito in permanenza inverno, primavera ed estate.

PYRENEES

Gavarnie (Holle) - Tel. 62.92.48.77 - 65120 Luz-Saint-Sauveur. 48 cuccette. Custodito tutto l'anno.

Gabas - Tel. 59.05.33.14 - 64440 Laruns. 50 cuccette. Custodito tutto l'anno.

Qualora non riusciate ad ottenere informazioni dirette agli chalets, si consiglia di scrivere a: CLUB ALPIN FRANÇAIS - Gestion des Equipements - 9 rue La Boétie - 75008 PARIS, o telefonare a: (1) 742.38.46 Poste 45.

LONGONI SPORT

22062 BARZANÒ (CO)

via Garibaldi, 33

tel. (039) 955764 - 957322 - 957447



ASCHIA SPORT

ABBIGLIAMENTO
PER SCI
E ALPINISMO

*SU TUTTE LE VETTE
DEL MONDO*

(Mount McKinley - Alaska)

**VEDANO AL LAMBRO (MI)
TEL. 039/492.649**



**CALZATURIFICIO
ARTIGIANO**



ART. 140 - Scarpone in vacchetta Gallusser - Fodera pelle - Tomaia con sagomatura anatomica - Lavorazione epler tre cuciture - Sottopiede cuoio spessore 5 mm. - Suola gomma montagna.



ART. 846 - Pedula Trekking in anfibio pieno fiore - Collarino alto in morbida pelle imbottito - Fodera pelle - Fascione gomma applicato a mano con suola montagna - Adatta per lunghe escursioni.



ART. 813 - Stivaletto Trekking in anfibio pieno fiore - Collarino alto in morbida pelle imbottito - Fodera pelle - Fascione gomma applicato a mano con suola montagna - Adatto per caccia ed escursione in terreni fangosi.

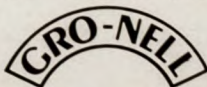


ART. 806 - Scarpa di nuova linea realizzata con pellame ingrassato secondo antichi sistemi di concia che la rendono impermeabile - Interamente foderata in morbida pelle - Suola gomma special - Guardolo cuoio cucito - Accuratamente finita a mano.



ART. 657 - Mocassino in anfibio ingrassato doppia concia - Fodera pelle - Lavorazione ideal due cuciture - Sottopiede cuoio con plantare - Suola gomma sport.

Richiedete gratuitamente, telefonando o scrivendo, il catalogo completo della nostra produzione



Via Branzi - Tel. (045) 7840073 - 7840003 37020 S. ROCCO DI ROVERE' (Verona)

**Per l'arrampicata,
il trekking,
l'escursionismo.**

Mod. Piz Buin

CRISPI-SPORT
calzature sportive

Via Nome di Maria, 51 - 31010 Maser (TV) Tel. 0423/52328



ad/IL TELAIO

**LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO**

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT LEVRINO

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO

Skirollo

SCI DA STRADA
per allenamento e competizione



AL-MI
ideale per il passo
pattinato



X5
da numero 1
in competizione

NEWSPORT di Paolo Miorin
Via Torino, 194 - I 30172 Ve-Mestre
Tel. 041/5310438-611147



**LANTERNA
SPORT**

MILANO

VIA CERNAIA 4 - TEL. 6555752

L'ATTREZZATURA
PIU' COMPLETA
PER CHI VA
IN MONTAGNA

• SCI • FONDO • TREKKING
• ALPINISMO • SCI-ALPINISMO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

**TUTTO PER
LO SPORT POLARE**

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI
MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO
TENNIS

SCARPE PER TUTTE
LE SPECIALITÀ

20123 MILANO
VIA TORINO 52 (primo piano)
TEL. (02) 805.04.82

SCONTI AI SOCI C.A.I. 10%

UNA BANCA ITALIANA NEL MONDO



Il Sanpaolo.

Una Banca in continua evoluzione che offre servizi efficaci e moderni, in risposta ad ogni esigenza economica e finanziaria.

Il Sanpaolo.

È oltre 353 punti operativi in Italia e filiali estere ad Amsterdam, Francoforte, Monaco, Londra, Los Angeles, New York e Singapore; Rappresentanze a Bruxelles, Parigi e Zurigo; Banche estere conso-

ciate: Bankhaus Brüll & Kallmus A.G., Vienna; First Los Angeles Bank, Los Angeles; Sanpaolo Bank (Bahamas) Ltd., Nassau; Sanpaolo-Lariano Bank S.A., Lussemburgo.

Il Sanpaolo.

È 3.391 miliardi di fondi patrimoniali e fondi rischi e 42.736 miliardi di raccolta fiduciaria.

Il Sanpaolo.

È anche: consulenza, gestione fondi comuni di

investimento, analisi e ricerche di mercato, banca dati, leasing, factoring, per operatori nazionali ed esteri.

SANPAOLO

ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

In Italia e all'estero

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese ...**



PER INFORMAZIONI INDICARE
IL TIPO DI ARRUOLAMENTO
E SPEDIRE A:

STATESERCITO
CASELLA POSTALE 2338
ROMA - AD

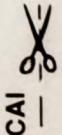
- ACCADEMIA ALLIEVI SOTTUFFICIALI
- PARACADUTISTI ALPINI TECNICI E OPERATORI
- AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'



CAI

Emozioni

ADAS



- Scarpa da free climbing realizzata con la consulenza tecnica di Patrick Edlinger.
- Suola in gomma liscia di una nuova miscela ad altissima aderenza.
- Bordura laterale e puntale formati in corpo unico per una maggior tenuta del piede.
- Rinforzi laterali in pelle.
- Paramalleoli interni.
- Linguetta molto larga e imbottita.
- Profilo laterale della suola debordante in punta.
- Profilo posteriore della tomaia degradante.
- Cambratura e contrafforte in gomma.

Solomite
dai piedi alla cima

Modello PE

DAL QUATTRO FISSI TULLI 000

CARLO MAURI
Camicia in mistolana.
Disegni esclusivi.
Modello brevettato.



FOTO LUCA LOZZA

AMBI

CORTINA
Camicia
in puro cotone.



DAVOS
Camicia
in mistolana.

ZERMATT
Camicia
in puro cotone.



EVEREST
Camicia
in mistolana.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
RUPTEX DAL 1874
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)



MISTO LANA
VERGINE

HIMALAIA
Camicia
in mistolana.



MC KEE'S

SPORT & CASUAL

CAL spa

22040 MALGRATE (CO)
VIA STABILINI 14/B - TEL. 0341/38.04.00

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I. (aggiornato al novembre 1985)

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			segue BELLUNO		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89215	Rif. G. Carducci	2297 Auronzo	0435/97136
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. Città di Carpi	2100 Auronzo	0436/39139
Rif. Q. Sella	3578 Gressoney La Trinité	0125/366113	Rif. C. Semenza	2020 Tambre d'Alpago	0437/49055
Rif. G. Gnifetti	3647 Gressoney La Trinité	0163/78015	BERGAMO		
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/95150	Rif. Corte Bassa	1410 Ardesio	0346/33190
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047
Rif. Elisabetta	2197 Courmayeur	0165/843743	Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51105
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/842247	Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43215
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/809553	Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/949400	Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076
Rif. Casale Monferrato	1725 Ayas	0125/307668	Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212
Rif. Lys	2342 Gressoney La Trinité	0125/366057	BOLZANO		
Rif. Città di Mantova	3498 Gressoney La Trinité	0163/78150	Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462
Rif. F. Chabod	2750 Valsavarenche	0165/95774	Rif. Passo Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136
ASCOLI PICENO			Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333
Rif. Città di Ascoli	1500 Arquata del Tronto	0736/988186	Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/45494
BELLUNO			Rif. Cima Fiammante	2262 Parcines	0473/97367
Rif. A. Bosi	2230 Auronzo	0436/39034	Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/32901	Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/39002	Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/67155	Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462
Rif. Biella	2388 Cortina d'Ampezzo	0436/66991	Rif. Rasciesa	2170 Ortisei	0471/77186
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/61160
Rif. Giussani	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/616024
Rif. B. Carestiatto	1834 Agordo	0437/62949	Rif. A. Fronza	2339 Nova Levante	0471/616033
Rif. G. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/31452	Rif. C. Calciati	2368 Brennero	0472/62470
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/70485
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/722005	Rif. J. Payer	3029 Stelvio	0473/75410
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/39036	Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450
Rif. P. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. Firenze	2037 S. Cristina	0471/76307
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. F. Cavazza	2585 Corvara in Badia	0471/83292
Rif. Padova	1330 Domegge di Cadore	0435/72488	Rif. Cremona	2423 Brennero	0472/62472
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. Puez	2475 Selva Val Gardena	0471/75365
Rif. Venezia	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. Boè	2871 Corvara in Badia	0471/83217
Rif. G. Volpi	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Bergamo	2134 Tires	0471/642103
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Pio XI	2542 Curon Venosta	0473/83191
Rif. A. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/67010	Rif. Città di Milano	2573 Stelvio	0473/75402
Rif. A. Sonino	2132 Zoldo Alto	0437/789160	Rif. Roma	2276 Campo Tures	0474/68684
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/721644	Rif. Tridentina	2441 Predoi	0474/64140
Rif. A. Vandelli	1929 Cortina d'Ampezzo	0436/39015	Rif. Giogo Lungo	2590 Predoi	0474/64144
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/660008	Rif. Ponte di Ghiaccio	2545 Selva dei Molini	0474/63230
Rif. VII Alpini	1490 Belluno	0437/20561	Rif. Vicenza	2253 S. Cristina	0471/77315
Rif. Città di Fiume	1917 Borca Cadore	0437/720268			



Specializzato in:

DAMENO SPORT

Via A. Costa, 21 - Milano

Telefono (02) 2899760

Alpinismo **Sci da** **Sci**

Discesa e Fondo Alpinismo





JUMBO SPORT

PIAZZA ITALIA
CARMAGNOLA (TO)

ALPINISMO • SCI ALPINISMO • ESCURSIONISMO • TREKKING

UN NEGOZIO SPECIALIZZATO PER UNA COMPLETA ATTREZZATURA

• Parete di roccia e di ghiaccio interne al negozio • 500 mq. di area espositiva

• Non dimenticate che al JUMBO SPORT SI COMPRA IN FABBRICA

SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. E C.A.F.



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA • MONCLER

• CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESSE • ASOLO • SCARPA • KOFLACH • FILA

• BERGHAUS • KARRIMOR

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122

PER ARTICOLI D'ALPINISMO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

segue - I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

Provincia	Quota e Comune	N. tel.	Provincia	Quota e Comune	N. tel.
BRESCIA			segue SONDRIO		
Rif. Valtrompia	1280 Tavernole sul Mella	030/920074	Rif. A. Berni	2545 Valfurva	0342/935456
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Rif. C. Ponti	2559 Val Masino	0342/611455
Rif. Lissone	2050 Saviore dell'Adamello	0364/64250	TERAMO		
Rif. G. Garibaldi	2547 Edolo	0364/94436	Rif. C. Franchetti	2435 Pietracamela	0861/95634
Rif. P. Prudenzi	2235 Saviore dell'Adamello	0364/64578	TORINO		
CATANIA			Rif. Pontese	2200 Locana	0124/800186
Rif. G. Sapienza	1910 Nicolosi	095/911062	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
CHIETI			Rif. Città di Cirlè	1850 Balme	0123/82900
Rif. R. Paolucci	1350 Pretoro	0871/896112	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/95140
Rif. B. Pomilio	1930 Pretoro	0871/896136	Casa Alpinisti Chivass.	1667 Ceresole Reale	0124/95141
COMO			Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. L. Brioschi	2410 Pasturo	0341/996080	Rif. B. Gastaldi	2659 Balme	0123/55257
Rif. M. Tedeschi	1460 Pasturo	0341/955257	Rif. G. Rey	1800 Oulx	0122/831390
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Baita Gimont	2035 Claviere	0122/878815
Rif. Menaggio	1400 Plesio	0344/37282	Rif. Cibrario	2616 Usseglio	0123/83737
Rif. C. Porta	1426 Abbazia Lariana	0341/590105	Rif. E. Tazzetti	2642 Usseglio	0123/83730
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbazia Lariana	0341/590130	Rif. W. Jervis	1732 Bobbio Pellice	0121/92811
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. C. Venini	2035 Sestriere	0122/77043
Rif. Palanzone	1275 Faggeto Lario	031/430135	TRENTO		
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/875014	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/71770
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/998573	Rif. G. Pedrotti	2572 Siror	0439/68308
CUNEO			Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/62272
Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/950178	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/924244
Rif. P. Garelli	1970 Chiusa Pesio	0171/738078	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/594100
Rif. F. Remondino	2430 Valdieri	0171/97327	Rif. Ciampédie	1998 Vigo di Fassa	0462/63332
Rif. G. Gagliardone	2450 Pontechianale	0175/95183	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/78187
FIRENZE			Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. L. Pacini	1001 Cantagallo	0574/956030	Rif. S. Dorigoni	2437 Rabbi	0463/95107
FORLÌ			Rif. F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. Città di Forlì	1452 S. Sofia	0543/980074	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
FROSINONE			Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/598100
Rif. M. Calderari	1787 Guarcino	0775/46138	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/88068
LUCCA			Rif. Mantova	3535 Peio	0463/71386
Rif. E. Rossi alla Pania	1609 Molazzana	0583/710386	Rif. S.-P. Marchetti	2000 Arco	0464/520664
Rif. Forte dei Marmi	865 Stazzema	0584/78051	Rif. Paludei	1080 Centa S. Nicolò	0461/722130
Rif. G. Donegani	1100 Minucciano	0583/610085	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Del Freo	1160 Stazzema	0584/778007	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in Banale	0461/47316
MASSA CARRARA			Rif. Peller	2060 Cles	0463/36221
Rif. Carrara	1320 Carrara	0585/317110	Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/500660
MODENA			Rif. Roda di Vael	2280 Vigo di Fassa	0462/63350
Rif. Duca degli Abruzzi	1800 Fanano	0534/53390	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
NOVARA			Rif. M. e A. al Brentei	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. E. Sella	3029 Macugnaga	0324/65491	Rif. Vaolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Andolla	2061 Antrona Schieranco	0324/51884	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/619126	Rif. S. Agostini	2410 S. Lorenzo in Banale	0465/74138
Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33030
Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810	Capanna dell'Alpino	1020 Arco	0464/516775
Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313	Rif. M. Calino S. Pietro	976 Tenno	0464/500647
Rif. Città di Busto A.	2480 Formazza	0324/63092	Rif. Carè Alto	2459 Pinzolo	0465/81089
Rif. P. Crosta	1740 Varzo	0324/2451	Rif. Città di Trento	2480 Pinzolo	0465/51193
Rif. Maria Luisa	2157 Formazza	0324/63086	Vill. SAT al Celado	1200 Castello Tesino	0461/594147
Rif. Gran Baita	1420 Stresa	0323/24240	Rif. Velo della Madonna	2358 Siror	0439/68731
Rif. CAI Saronno	1932 Macugnaga	0324/65322	Rif. G. Segantini	2371 Pinzolo	0465/40384
PALERMO			Rif. Caduti all'Adamello	3040 Mortaso	0465/52615
Rif. G. Marini	1600 Petralia Sottana	0921/49994	TRIESTE		
PAVIA			Rif. M. Premuda	80 S. Dorligo d. Valle	040/228147
Rif. V.A. Nassano	1400 Brallo di Pregola	0383/500134	UDINE		
REGGIO CALABRIA			Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. Riccardo Virdia	1350 S. Stefano d'Aspromonte	0965/743075	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusaforte	0433/54014
REGGIO EMILIA			Rif. Giaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. C. Battisti	1761 Ligonchio	0522/800155	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusaforte	0433/54015
RIETI			Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. A. Sebastiani	1910 Micigliano	0746/61184	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto V.	0428/60111
SAVONA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio	0428/60135
Rif. Pian delle Bosse	841 Pietra Ligure	019/671790	Rif. G. Pelizzo	1320 Savogna	0432/714041
SONDRIO			Rif. G. e O. Marinelli	2120 Paluzza	0433/779177
Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/451404	VERCELLI		
Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591	Rif. R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. F.lli Zoia	2021 Lanzada	0342/451405	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. F.lli Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/451120	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
Rif. R. Bignami	2385 Chiesa Valmalenco	0342/451178	Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. L. Gianetti	2534 Val Masino	0342/640820	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/473201
Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513	VERONA		
Rif. G. Casati	3269 Valfurva	0342/935507	Rif. M. Fraccaroli	2230 Selva di Progno	045/7847022
Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/451494	Rif. Revolto	1336 Selva di Progno	045/7847039
Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501	Rif. Barana	2190 Ferrara di M. Baldo	045/7731797
Rif. Marco e Rosa	3609 Lanzada	0342/212370	VICENZA		
Rif. C. Bosio	2086 Torre di S. Maria	0342/451655	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
			Rif. A. Papa	1934 Valli del Pasubio	0445/630233



FERRINO, LEADER NELL'AVVENTURA



Tende collaudate da:
R. Messner



TENDE ED ACCESSORI PER ALPINISMO E TREKKING
Cataloghi a richiesta - FERRINO & C. S.p.a. - Corso Novara, 11 - 10078 VENARIA (TO) - Telef. (011) 4241341



Foto: Marcello Bettinotti

Nappy, La parola alla difesa.



Euro-Advertising

Mi chiamo Nappy, sono essenziale, superleggero, di ingombro quasi zero, adatto all'emergenza e al trekking leggero. Ma questo è niente, perché sono un genio dell'abbinamento: abbinato agli altri saccopiuma LUMACA, esalto la loro perfezione. Per ottenere il massimo risultato di difesa ambientale in condizioni di estrema difficoltà. In altre parole, io vi difendo dalle ingiurie del tempo.

La tecnica di difesa personale LUMACA è fatta di quattro mosse vincenti:
 ● qualità garantita del piumino; ● materiali di qualità superiore; ● perfetta integrazione dei fattori difensivi; ● tecnologia di altissimo livello.



LA TECNICA DI DIFESA PERSONALE.



Richiedete il catalogo completo a: LUMACA s.r.l. S.S. S.Vitale, 1/B - 48020 S. Agata sul Santerno (Ra) - Tel. (0545) 46.499

Perfetta in ogni situazione.



IN GRADO DI SODDISFARE LE ESIGENZE DI OGNI CATEGORIA DI APPASSIONATI DELLA MONTAGNA

Il marchio SCARPA, cinquant'anni di esperienza nel campo delle calzature da montagna, garantisce nei suoi prodotti un'accurata scelta dei pellami, caratteristiche innovative all'avanguardia del mercato, prestazioni superiori frutto della continua ricerca tecnologica e della collaborazione di esperti professionisti.

PIONEER 25.513

Tomaia in cordura con riporti in crosta vacchetta.

Foderato in pelle.

Costruzione TRIONIC.

EXPLOIT 25.529

Pellame HS 12.

Fodera pelle

Costruzione TRIONIC.



Artstudio Bassano

 **scarpa**®

IN ASOLO... DAL 1938

Il meglio per la montagna

CALZATURIFICIO SCARPA
di Parisotto Francesco & C. - s.n.c.
Viale Tiziano, 26 - 31010 Asolo - TV - Italia
Telefono 0423/52132

